



**IL CELESTE
SOCCORSO.**

Opera Scenica de la Vita,
e Morte del B. Giovanni
di Dio, gran Patriarca
della Religione de'
PP. detti: Fate ben,
Fratelli.

*Del P. F. Ginseppe Partiale
de lo stesso Ordine, Priore
del Ven. Conuento di S. Ma-
ria de la Pace di Nap.*

**All'Em.e Reu.Sig.Cardinal
Carpegni, Protettor del
medesimo Ordine.**

HVMILITAS

PATIENTIA

In Napoli p. Luca Ant. di Juse
1673
Con licenza de Superiori.

EMINENTISSIMO,
ET REVEREN. SIGNORE, PADRONE,
E SIGNORE SEMPRES COLENDISS.

MEntre staua pensando à chi dou-
ueua dedicare il mio Poema,
dato al Torchio in Roma
l'anno 1659. per le glorie di S. Alessio,
si compiacque la santa memoria del
Signor Cardinale Rospigliosi, che poi
fù Pontefice, sotto l'augustissimo no-
me di Clemente Nono, di comandar-
mi, ch'io dedicassi detta Opera a la
buona memoria di Alessandro Setti-
mo, come obedi. Hor douédosi espor-
re alla publica luce la Vita, e felice
Morte del nostro Beato P. Gio: di Dio;
son più, che bramoso di dedicarla,
come fò, à V.E. perche uscendo sotto
il suo glorioso nome, acquisti quel pre-
gio, che non hà per se stessa. Supplico

dunque l'innata Humanità, e benignità di V. E. che si degni gradirla, per felicitar me stesso, sotto sì fortunato auspicio. E ricordandomele seruitore Obligatissimo, bacio à V. E. humilmente le vesti. Nap. li 20. d'Agosto 1673.
Di V. E.

Hamil. e obligatiss. seruitore
Fr. Giuseppe Partiale Priore .

Amico Lettore.

Altra volta ti diedi il Poema di S. Alessio, adesso ti presento la Vita, e fortunata Morte del Beato Giouanni di Dio, Fondatore del mio Ordine; la prima Poematica, questa Scenica. In quella ti dissi, che, per parlare de la Santità di Alessio, bisognò farsi sentire il Cielo: In questa ti spiego, che il Cielo istesso fè comparire sopra il Patrio Tetto, oue nacque, una Colonna di foco, & volle, che per le mani de gli Angeli si sentisse l'armonioso suono de le festanti squille de la Parocchia, oue il glorioso mio Patriarca hebbe il santo Lauacro. Ammira dunque in queste rime, che io caratterizzo un prodigio di uera Santità, un Tipo di perfetta Carità, & un essemplare di profonda Vmiltà: E ne la ricchezza de le sue celestiali virtù, compatisci la pouertà del

*mio rozzo stile . E pregando per me, che
son cagione di questo tuo honorato , e santo
diporto , viui felice.*

S O N E T T O
DEL SIGNOR BIAGIO CVSANO,

AL M. R. P. F. Giuseppe Partiale, per lo
suo Poema Dramatico in lode di S.
Alessio, Si toccano l'Armi del no-
bil Casato dell'Autore, che
sono la Rosa, e la Luna.

Quella fral Rosa, e fuggitiua Luna,
Che'n tua nobile scopri antica Insegna,
Quanto l'humana Nobiltà, n'insegna,
Vicin de la sua tomba habbia la cuna.

Quindi splendor d'instabile Fortuna
L'Alma tua generosa abborre, e sdegna:
Sol Gloria brama, che perpetua regna,
E raggi, senza Occaso, in se raguna.

Del grande Alessio emulator sourano,
Sprezzi pompe caduche, agi'ncostanti:
Calchi con sacro piè fasto profano.

Ti racchiudi'n pio Chiostro e doppi vanti.
Spargi al Cielo, a la Terra: il pio Romano
Con l'opra imiti, e con la penna il canti.

Del

Del medesimo

SIGNOR BIAGIO CVSANO ,

Per le Poesie, composte dall'
Autore in lode del B. Gio:
di Dio .

D *Al Fiume , onde del Sol l'aureo splendore
Tomba riceue tenebrosa e bruna ,
Giouanni ottien (più chiaro Sol) la cuna,
E Serafico sparge ampio fulgore .*

*Nato dal Tago a noi Lampo maggiore ,
L'onde del Gange luminoso abbruna .
Nasce vn'altro Giouanni, e'n se raguna
Irai più ardenti de l'Eterno Amore .*

*Altro Giouanni, acceso in fiamme amanti,
Te per Cigno ritien , d'Aquila in loco,
Ch'a celebrar suoi pregi, alzi tuoi canti .*

*Del Meandro l'Augel, presso a teroco,
Si muor su l'onde: ed immortal tu vantì
De l'altrui Carità cantar su'l Foco .*

Del

Del medesimo

SIGNOR BIAGIO CVSANO.

Per lo medesimo soggetto.

M Al regolò dal fulgid' Orizzonte
L'infocate del Sol Rote paterne;
Quindi bruciò le Region superne,
Ed arso anch'ei precipitò Fetonte.

Ma su Carro di Foco al Ciel si scerne,
Quanto felice il Lusitan sormonte:
Ei del Sol, che di Gloria indora il Monte,
Sparge amorose in noi le faci eterne.

Non muor del Pò su le boglienti sponde:
Ma, tutto acceso di celesti amori,
Del bel Fiume di Dio viue fra l'onde.

Tu del Ligure Augel vinci gli honori,
Mentre ne spieghi in armonie faconde
De l'Ibero Fetonte i dolci ardori.

*Fr. Angelicus Rampulla Min. seruus Prior
Generalis Religionis Beati Io-
annis de Deo, ac Hospitalis S.
Petri ad Vincula Panor-
mi Prior perpe-
tuus .*

Non sine nostri Spiritus maxima
consolatione, ac cordis iubilo,
viso per nos Libro, seù Opere scenico
edito per Admodum Reu. Patrem Io-
seph Partialem de Neapoli, nostri Cõ-
uentus, & Hospitalis Sanctę Marię Pa-
cis de dicta Ciuitate, Ordinis nostri
Beati Ioannis de Deo, Priorem, cuius
titulus est: *IL CELESTE SOCCORSO.*
super Vita, actis, & obitu dicti gloriosi
nostri Patris, voce nuncupandi Chari-
tatis Typus, & Pater Pauperum, quę
cuncta dictus Pater dulci modulatur
Auena, nil contra fidem, ac bonos mo-
res inuenimus, imo quam plura ad
Chri-

Christi fidelium pietatem, & charitatem corroborádá; Ideo de nostrorum Admodú R. R. P. P. Consiliariorú voto, publica luce dignum duximus, si illis, ad quos spectat, videbitur. Datum Romæ die 14. Ianuarij 1673.

Fr. Angelicus Rampulla Gen.

Fr. Ioannes de Magistris Prouincialis
& Sec. Generalis .

In Congregatione habita coram Eminentiss.
Domino Cardinali Caracciolo Archiepis-
cupo Neapolitano, sub 7. Martij 1673. fuit
dictū, quod R.P. Petrus Gisolfus reuideat,
& in scriptis referat eidem Congreg.

Mesellus Talpa Vic.Gen.
Franciscus Guarinus Soc. Iesu
Theol. Em. & Cong. Sec.

Perlegi Librum, cui titulus (*Il Celeste Soccorso,
Opera Scenica, &c. Cōposta dal M. R. P. F. Giu.
seppe Partiale*) in quo nihil contra Fidē, ne-
que contra bonos mores inueni; ideoque
dignum, quod typis mandari possit, censeo.

*Petrus Gisolfus, Congreg. Piorum
Operariorum Prap. Dep.*

In Congregatione habita coram Eminentiss.
Domino Cardinali Caracciolo Archiepi-
scopo Neapolitano, sub 4. Iulij 1673. fuit
dictum, quod, stante relatione supradicti re-
uisoris, Imprimatur.

Mesellus Talpa Vic.Gen.
Carolus Paladinus Soc. Iesu Congr. Sec.
R.P.

**R. P. D. Petrus Gifolfus videat, & inſcriptis
ſuæ Excellentię referat .**

Galeota R. Carillus R. Ortiz Cortes R. Calà R.

*Proniſum per S. E. Neap. die 10. Aprilis 1673.
Villanus .*

EXCELLENTISS. DOMINE .

**Ex lectione huius Libri, cui titulus (*Il Soccorſo
Celeſte, Opera Scenica del M. R. P. F. Giuſeppe
Partiale, &c.*) nihil contra Regiam iuriſ-
dictionem reperi; ideòque publicari poſſe
non dubito .**

**Petrus Gifolfus Congregationis Piorum
Operariorum Pręp. Dep.**

**Viſa retroſcripta relatione, Imprimatur, verũ
in publicatione ſeruetur Regia Pragmatica .**

Galeota R. Carillus R. Ortiz Cortes R. Calà R.

*Proniſum per S. E. Neap. die 14. Aprilis 1673.
Villanus.*

Ap

Approbatione de l'Opera.
Interlocutori.

Honore)

Fatica (Prologo.

Monte)

Carità)

Giouanni Ferreus Capitano.

Giouanni di Dio.

Lucifero.

Satanasso Tentatore.

Belzebù.

Barbariccia.

Asmodeo.

Carità.

Angelo Custode di Giouanni.

D.Ferdinando Alvarez Conte d'Oropesa.

D.Alvaro de Mendoz.

Choro di Soldati.

Soldati.

(glia.

Fortunio di Biscaglia, sotto nome d'Arrauo-

D.Riccardo)

Gentilhuomini Spagnoli.

D.Raimondo)

Dio Padre.

Raffaello.

Aria nella sua Regione.

Morte.

Vita.

Alfonsetto Paggio di D. Riccardo,
Capitano.

Choro di Soldati .

Eco.

Maria Vergine) vno; che porta vn vaso di
Choro di Angeli) licore in mano.

Choro primo)
Choro secondo) di soldati Francesi.

Voce.

D. Ramiro Cauallier Portoghese .

Onde del Mare .

Nettuno.

Eolo Dio de' venti.

Gherardo messo .

Choro di Marinari primo, e secondo.

Choro di Passaggieri primo, e secondo.

Christo in forma di fanciullo.

Christo in forma di pouero infermo.

Ridolfo)
Duarte) Gentilhuomini di Granata .

Padre Giouanni d' Auila.

Frat' Antonio Martino.

Cleandro suo fratello.

San Giouanni Euangelista.

Pouero Infermo.

D. Pietro Enriquez Marchese di Tarifa.

D. Alfonso Cauallier di Granata.

Padre Pietro Peccatore. Choro

Choro di fanciulli primo.

Choro di fanciulli secondo.

Choro di Poveri .

Padre frà Domenico.

Padre frà Melchiorre.

Choro di Frati primo.

Choro di Frati secondo.

Fama.

Vanto.

Premio.

Gloria .

Gioia.

Canto.

Porfidio Tessitore.

Eco del Cielo, de l'Aria, e de la Terra .

PROLOGO.

HONORE, E FATICA.

Hon. **I**O non ti cederò, ciò non fia mai.

Fat. Tu non la vincerai.

Hon. Non creder nò di vincerla mai meco.

Fat. E tu non pensar mai, ch'io perda teo.

Hon. Io non ti cedo il campo.

Fat. Tu perderai col campo anco l'arringo.

Hon. Et io col campo la vittoria attendo.

Fat. Ancor non cominciasti, e vuoi la palma?

Hon. Chi ben comincia hà la metà de l'opra.

Fat. Ne la metà ne parte à l'opra haurai.

Hon. Io non ti cederò, ciò non fia mai.

Fat. Tu meco perderai.

Hon. Tu non la vincerai.

Fat. Da senno dico, che la perderai.

Hon. Da senno dico, il giuro, e lo prometto,
Che la vittoria, & anco il premio aspetto.

Fat. Noi fiam due vincitori, il conto è fatto.
Mà non sò se riesce la partita.

Hon. Stiamo à vederne il fine. *Fat.* Il fine attendo,
Per veder chi di noi n'haurà la palma.

Hon. Canta pur quanto vuoi, ch'io non ti cedo.

Fat. Canta quanto tu vuoi son vecchia à l'arte.

Monte vicino, e li sudetti .

Mon. **O** Dispietata , & inquieta gente.
 Litigio ingiusto, e non edito ancora.
 Che termine ? che modo ?
 Turbarmi la quiete, & il riposo ,
 Ch'in vn profondo sonno
 Sotto d'alpestri gioghi
 Dolce godeua al mormorar de' fonti ,
 Che per i miei ruscelli oscuri, e ciechi
 Vanno irrigando i sotterranei spechi .

Hon. Anco al vicino monte
 Son le contese ben palesi, e conte.
 Lamentati frater sol di costei .

Fat. O ben per certo ! Sempre à danni miei .
 Anzi che nò, pur lagnati di lui .

Hon. Di te si può lagnar, che tenti , & osi
 Con tue ragioni false , e discordanti ,
 Arrogarti i miei vantì
 D'antica question germe nouello
 Dubbio non mai deciso;
 Onde la briga, e la tenzone pende
 Noiosi, & importuni à te ne rende .

Fat. O de l'antica madre
 Vecchio figlio, ch'in posa , & in quiete
 Dentro à remoti alberghi ,
 Oue mordace cura
 Ne stimolo pungente mai non giange ,
 Contento viui da contese lunge,
 Se puoi col tuo parer, dammi soccorso :
Cosi

Così furor del ciel, fulmine, o turbo
Le verdi cime tue mai non assaglia,
Del mio pregar ti caglia.

Mon. Se posso al tuo pregar, pronto m'haurai.

Hon. Io non ti cederò, ciò non fia mai.

Fat. Tu non la vincerai.

Hon. Ciò non fia, no, *Fat.* Tu non la vincerai.

Mon. Cessate dal piatir, ditemi pria

(Se lece pur) chi sete?

E che da me chiedete?

E qual fato peruerso,

O pur vostra follia,

Vi muoue ad incontrar veloci, e pronti

Le risse, il vostro mal, le proprie offese,

Trà liti, e trà contese?

Fat. Io sono la Fatica,

Da le cui opre vien l'altrui godere.

Hon. Et io l'Honor m'appello, al tuo piacere.

Fat. Souente io qui d'intorno

I campi col sudor ne vo irrigando,

I bronchi diramando:

Suello i virgulti inutili, e le spine:

Le tue verdi colline

Ben culte serbo con l'humor de l'onde:

Le sterili infeconde

Fò diuenir feraci.

L'arsicce tue campagne, e le foreste

Apro col ferro, e con l'industria impinguo;

Onde si rendon poi

Fecondi i campi tuoi.

Hon. Mena il giumento, e'l bue,
 Tratta gli aratri i vomeri, & i rastri:
 Maneggia sol badili, marre, e falci;
 E vuol contender meco
 Vil serua sol auuezza

A romper col la man le dure zolle
 Meco gareggia, anzi i suoi vanti estolle!

Fat. Questa man, ch'il bue mena, & il giumento,
 Sà ben anco domar Corsier feroce:
 Guidar Corsier spumante, e bellicoso:
 Addestrarlo in campagna a' i colpi fieri:
 Senza timor di morte
 Aprir d'estinti i monti,
 E valicar di caldo sangue i fonti.
 Questa man, che maneggia, e zappe vanghe,
 Sa sostener gli scettri, e le corone:
 E gli affari più degni
 Sa ben trattar de le Prouincie, e Regni.
 Anzi ben posso dir, che porto il pondo
 De l'vniuerso Mondo.

Hon. Oh questo è troppo, stolta. è mia la cura:
 Che guisa di parlar, che strane tempore!
 Io son l'Honore, e tal sarommi sempre.

Fat. Non veggio, ne conosco in che t'offesi;
 Bensì m'offendi tu, cessa ti prego
 Dal tuo pazzo furore,
 Illustrissimo, e più messer l'Honore.

Hon. Se dunque tal io son, perche contendi?

Fat. Qui si contende il vanto, e non il nome.

Hon. Il nome anco col vanto à me si deue.

Fat.

Fat. Perché ? *Hon.* Perché conuiensi .

Fat. Qual dunque è la cagion ?

Hon. Se son l'Honore .

Fat. Homai per appagarti dir bisogna ,
Che tu l'Honor ti sia, io la Vergogna .

Hon. Homai ti veggio pronta (e non so come
Ti basti il cor) di negarmi anco il nome .

Fat. Il nome tuo non nego, e far no'l deggio;
Ma dimmi (prego) onde tal nome hauesti?
Onde tal nome nasce ?

Hon. Mia madre me lo diè fin da le fasce .

Fat. Or dimmi ou'è, dou'habita tua madre ?
Di qual etade sia, e d'onde viene ?
E qual nome ritiene ?

Hon. Parche tù scherzi, beffi, e mi dispregi ,
Che chiedi di mia madre ? e che vaneggi ?

Fat. Vaneggi tu meschin: d'Honore il nome
Senza virtù, senz'opra, è titol vano.
Chi de le porte di Fatica in foglia
Non entra, al Soglio de l'Honor non giunge.
L'Honor nasce da l'opra, e da Fatica ;
Dunque tu da me nasci, io son tua Madre .

Mon. Trouar bisogna altro Arbitro, e perito,
Che vi sciolga i sofismi ,
E vi decida i dubbij, e i fillogismi .

Fat. Hor come madre cedimi, & honora
Tua genitrice ogn'hora .

Hon. Dunque il vanto, e l'honor sarà sol tuo :
Et à me sol riman d'esser tuo figlio ;
Nouella ben da mancia , e pellegrina ,

Hauer per madre illustre contadina

Fat. Cessa (ti dico) da l'offese, e sappi ,
Che questa man , che fa franger le glebe ,
Saprà fiaccarti il capo .

Hon. Temeraria, malnata anco minacci !

Ah, che soffrir no'l posso: io snudo il ferro ,

Fat. Et io ben pronta anco il mio ferro impugno.

Mon. Qual forte ria à veder quì mi tragge
Spettacol fiero, e dolorosa Scena ?

Hon. Al'armi, *Fat.* A l'armi.

Hon. Al'armi, hor, hor t'uccido .

Fat. Non so se puoi durar con la Fatica .
Carità, e gli altri .

Car. **F**ermate omai fermate, e qual v'induce
Vana contesa à disturbar le gioie ,
Che colmo di pietà, d'ardente zelo
Hoggi n'appresta in queste piaggie il Cielo .

Mon. Sia benedetto il Ciel, ch'in sì grand'vopo
Porse rimedio al mal, che n'attendeua .

Hon. Già t'è palese, o Caritate amica,
La briga, ch'è tra noi ; se brami pace
Con l'vsata pietà la lite toglì ;
Gludica la ragion, e'l dubbio sciogli .

Fat. Di ciò ne son contenta.

Hon. Et io ben pago

Car. Cessarà , finirà ciascuna lite ,
Se a senno mio farete :
Souente per vostr' Arbitro m'haurete .

Fat. Io te'l prometto inuero. *Hon.* Et io te'l giuro.

Car.

7

Car. Schivate, amici, i Giudici; e le Corti ;
Mentre v' insegna il detto di quel Saggio,
Che i perfetti giudicij son si rari.
Senza formar giuditio, ò veder atti ,
Vi renderò contenti, e sodisfatti .
Tu sei l'Honor: contentati del tuo .
E tu di tua fatica il premio attendi .
Vniti è d'vopo star ambo, e d'accordo ;
Così nouella lite non v'intrica ;
Che non si troua Honor, senza Fatica .
E per fuggir litigi, ogn'onta, e scorno,
Piaccaui spesso meco far soggiorno .

Fat. O di celeste spirito alto sapere !

Hon. O di pietade immensa inditio espresso !

Mon. O di sincero amor ben chiaro eccesso !

Fat. Chi esprimerà di Caritade il vanto ?

Hon. Chi fia, che non l'honori a tutte l'hore ?

Mon. Chi fia, ch'aguagli mai tanto valore ?

Car. Amici, non a me, ma al ciel rendete

Le gratie, ben douuta ricompensa

A i doni, ch'egli prodigo dispensa .

Fat. Ragione il vuol, ma dinne, ò fida scorta ,

Qual gioia hoggi n'auanza ,

Di cui ne dai sì certa la speranza ?

Car. Quel, c'hor godete picciol bene, è l'arra

De' vicini contenti .

Hoggi trionfa in questa spiaggia aprica

La Carità d'vn Spirto caro al Cielo .

Hoggi haurà'l premio de l'oprar Fatica :

E vedrassi l'Honor vie più pregiato .
 Ma'l maggior vanto al Monte fia serbato .
 Mentre sù i poggi suoi ne vien Maria ,
 Che pronta porge da' beati scanni

IL CELESTE SOCCORSO al gran Giouanti .

Mon. Dunque poss'io ben dir, felice briga,
 E fortunato errore (ò cara amica)
 Che nacque tra l'Honore, e la Fatica,

Hon. Pur troppo, è vero: *Fat.* ò nostra lieta sorte !

Mon. Cantate dunque, ò fortunati Heroi ,
 I vostri pregi, e le mie glorie eccelse ;
 Mà di Giouanni i vanti
 Suoni ogni tromba, & ogni plettro canti ,
 In sì beato giorno

* Tutti insieme cantano .

* Teflete pur corone, allori, e querce
 A le chiome del Monte d'ogni intorno .

Mà di Giouanni i vanti
 Suoni ogni tromba, & ogni plettro canti.

Mon. Mentre del Ciel l'alto fauore attendo ,
 Godete, io mi ritraggo, Amici à Dio .

Car. Il Ciel ti salui. *Fat.* A Dio .

Car. Spettatori diuoti,
 Vdite pure attenti

Del Ciel l'alta pietade

IL CELESTE SOCCORSO

Di Giouanni Beato ,

Che poi per maggior pregio

Dà Dio, Giouan di Dio farà chiamato .

Vdite ,

Gra-

9
Gradite :
Godete ,
Vedete ,
Ad onta pur di Pluto, e de' sequaci ,
Quanto ell'opra, quanto fa ,
Quanto può la Carità !



ATTO

A T T O I.

S C E N A I.

Giouanni Ferrus , e Nauas , e Gio-
uanni, che poi fù detto di Dio .

Gio: Fer. **G**iouanni, ben puoi dirti: il mio di-
letto ,

Tanto la tua bontà richiede, e'l merto .

Aggiungi, ch'ambo siam' d'vn nome istesso :

Tu Giouanni ti chiami :

Io Giouanni, m'appello ;

Onde si nutre ogn'hor dentro il mio petto

Verso di te vn non volgare affetto .

Resta, ch'all'opra ancor' meco conuenga :

E, se Giouanni sei ,

Segua , con me Giouanni i gesti miei .

Gio: Paleza pur, che oprar , che seguir deggio .

Fer. Promettimi di farlo pria, ch'l dica .

Gio: E farò tuo diletto ,

Se qualche non m'è noto far prometto ?

Fer. Di buona voglia te'l dirò, ma credo ,

Che no'l farai: così fatico in vano .

Gio: In vn d'amarmi dici, e mi dai pena;

Se credi, che l'inchiesta mi dispiaccia ,

Col

Col non tacerla, è certo, che m'offendi .

Fer. E se poi grata fia ? Gio. S'è tal, palesa ,
Palesa pur che brami ;

Ch'ancor me grato à le tue voglie haurai .

Fer. Giouanni vdisti pur sonora Tromba
Poc'anzi à l'armi gli animi fuegliare ?
Destar le voglie à militari imprese ?

Gio: Sì, sì. E del Conte d'Oropesa vidi
Molto spedito vn Messo à te venirme ,
Ch'il foglio ti recò , c' hai ne le mani .

Fer. Con eccesso di gratie, come suole,
La gran bontà del mio Signore, il Conte ,
Col foglio mi concede ,
Trà cari suoi, di Capitano il grado .

Gio: Lodato il Ciel, son lieto, e vuò la mancia.

Fer. Volentieri, che brami ?

Gio: Che non t'inuogli di menarmi teco ,
Se, come dici, m'ami .

Fer. E di veder hai core
Girmene sol trà l'Armi, e trà nemici ?

Gio: E di menarmi hai core (e lo comporti)
Trà l'armi , trà nemici, e trà le morti ?

Fer. Ouunque stai v'è morte, e u'è periglio ,
Meglio pur fia s'à morte il Ciel ne mena
Morir con l'armi in mano, e con l'honore .

Gio: Dunque Colui , ch'in sua magion si muore ,
Perde, in vn con la vita, anco l'honore ?

Fer. Il vero honor da gloria sol deriuua ,
E qual gloria maggior, ch'acquistar' grido
D'huom forte, e coraggioso ?

Di prode, e valoroso ?

Gio: Hor sì, che quella Tromba , che poc'anzi
Sonora fù, la chiamerò importuna :
Frà questi vani gridi , e falsi vanti
Nascon souente poi lamenti, e pianti .

Fer. Chi teme de' perigli non hà core .

Gio: Piacciati (prego) ò mio Signor, ch'io resti
Degli armenti, à la cura, e de' proderi .

Fer. Che Armenti ? che poderi ? altri la cura
N'haurà : la tua virtù non sia negletta .
Hò scorto il tuo valor, ch'è nel tuo petto ;
Hor se fiam duo Giouanni , anco viuiamo
Ne l'opra vguali , e nel mestier conformi .
Soldato io son, vuò, che soldato sia ,
E segua in questo ancor la sorte mia .

Gio: Soldato ? Ah perche vuoi, che la bramata
Quiete perda, che nel cor si ferra ?
Fugga la pace mia, segua la guerra ?

Fer. In guerra, e in pace io vuò , che meco viua ;
Prendi il ferro Giouanni ,
E questo nasce sol dal grande affetto ,
Che serbo nel mio petto .

Gio: Parmi stranezza il rifiutar l'inuito ,
Hor, che così desij, farò tuo Fante ,
E, se ti piace tratterò la lancia .

Fer. O ben per certo . Andiam dunque Giouanni
A seguir col buon Conte d'Oropesa
L'insegne del gran Carlo contro il Franco .

Gio: Volentieri ti seguo .

Fer. D'vn tal' Monarca à i fini giusti, e santi

Il Cielo aita porga .

Gio: Andiamo : il Ciel ne scorga .

S C E N A II.

Lucifero, Satanasso, Belzebù Bar-
bariccia , & Asmodeo .

Luc. **V** Diste pur testè, Spirti compagni ,
Il gran rumor, la lite , e la tenzone
Scioccamente mischiar trà zuffe, e brighe ,
Ozioso drappel, canti, e carole :
Cantar l'opre del Ciel per fatti egregi ,
E dispregiar d' Auerno i rari pregi ?
Fauoleggiar di voi, di me, di Dite ?
Prometter sèssò vil, ch' in breue scorga
Il Mondo, ad onta mia ? (ah cruda pena)
Quanto ell'opra , quanto fà ,
Quanto può la Carità !
Quant'opra ! quanto fà per certo vn'nulla .
Quanto può ! men d'vn nulla !
Empia temerità, strana arroganza :
Pazzo consiglio, e temerario ardire .
Carità, Carità, che Caritate !
Cari, t'assicur'io, ti costeranno,
I premij, che poc' anzi promettesti
Al Monte, à la Fatica, & à l' Honore :
I tuoi vani presagi

Di

Di colui, che fai grande anco nel nome ,
 Tu voi contender meco ? & osi pure ,
 Vil feminetta, opporti à me Plutone ?
 A Lucifero il grande, al Re del' ombre ?
 E put l'vdiste, ò Spirti, e tolerate ,
 Ch'al Signor vostro vn torto tal si faccia ?
 Vada per terra pur lo Scettro, e'l Regno ;
 S'a miseria cotal Pluto foggiaçe ,
 Che dissi Pluto ? no , non son più Rege :
 Non hò lo Scettro più, non hò l'impero ,
 Che tremar pria facea tutto l'Abisso .
 Vadane da me lungi il regio manto :
 E Spirto miserabile, auuilito
 Ogn'vn frà voi mi scorga egro , e dolente .
 Che fà più meco dunque il mio Diadema ?
 Suellasi dal mio crin , qual vile insegna .

Sat. Tempra l'ira, Signor , ch'al duol ti sprona ,
 E lascia nel tuo capo la corona .

Luc. Fuggane pur da me la maestade ,
 Ogni faulto, ogni Honor ne vada in bando ;
 Non son piu Pluto, no, non ho il comando ,

Belz. Ripiglia, o Sire, il tuo pregiato manto,
 E non r'affliger sì, che vil ti mostri .
 Ou'è'l coraggio tuo, quel valor prisco ?
 Lo spirto antico ? e quell'ardir sì forte ,
 Che scosse vn tempo ancor del Ciel le porte?

Luc. Ma, che parlo ? che dico ? oue mi tragge
 Cieco furore , e forsennata rabbia ?
 Nò, nò, datemi pur, date lo Scettro ,
 Che comanda possente al grand' Abisso :

Ch'

Ch'impera à i laghi Auerni, à le nere onde,
 Di Stige, di Cocito, e d'Acheronte :
 L'ardente Flegetonte .

Io, che là sù, nel Ciel pugnai sì forte
 Di Michel con le schiere, e de l'Olimpo .
 Con chi (ah mio dolor !) regge le stelle ,
 Hor temerò di Donnicciola imbelle ?
 Ah nò, miei Duci, io vuò, ch'il vostro ardire:
 Il mio sempre tenuto, ardente zelo
 L'opra auualori ad onta pur del Cielo .

Bar. Signor, per quel, che sento ,
 Per quel, ch'oprar può questo inuitto stuolo,
 Non hai ragion di darti in preda al duolo .

Asm. Deh palesane omai con chi si pugna ,
 E che far deggia quest'eletta schiera ,
 Perche ciascun Riuale, e cada, e pera .

Luc. Minacciar, non vdiste, e scorni , e scherni
 Colei, ch'il Mondo (ah) Caritade appella ?
 Che Giouanni farà dal Ciel soccorso ?
 E poscia fia, ch'ad ottenerne giunga
 Il nome di colui, ch'a suo bellaggio
 I bei Seggi celesti, onde cademmo,
 (Amara rimembranza ahi pena eterna !)
 Quei Seggi hoggi gouerna .

Sat. Souengati pur Sire ,
 Ch'il suo natal prodigioso, e lieto ,
 Con segni , e gioia festeggiollo il Cielo .

Luc. Ben mi ricordo , e già son quattro lustri
 Trascorsi. *Sat.* Hor temo, che del Ciel la gioia
 Habbia à portar, à noi gran pena, e noia .

Asm.

Asm. Dunque Giouanni haurà l'eccelfo nome
(Dirollo pur per mio dolor) di Dio ?

Luc. Tal'egli farà detto, ond'io pauento,
Ch'al nome l'opra aggiunga, & à tal segno,
Ch'apparti ingiuria grãde al noſtro Regno.

Bel. e Bar. Ahi pena, ahi gran dolore !

Sat. & Asm. Ahi, che non ſia giamai

Bel. A l'huom cotanti honori !

Asm. A l'huom tanta pietade !

Bar. A l'huom cotanto amore !

Sat. A l'huom ſi lieta ſorte !

Tutti A l'huom dar gloria, à noi torméti, e morte !

Luc. A l'huom miſero, e fral, di terra nato .

Il nome dar di Dio ? Ahi pena acerba !

Sat. Legge ingiuſta, e crudel, barbara, e fella ,

Bel. Che dunque far dobbiamo a tal nouella ?

Luc. Tagliar toſto la ſtrada a' ſuoi diſegni .

Sat. Dar la morte a Giouanni , *Asm. e*) mora ,

Barb. Dunque mora Giouanni. *Belz.*) mora .

Sat. Spariſca pur, qual ſuol minuta po'ue ,
Ch'al vento ſi dilegua , e ſi diſſolue .

Luc. Dunque mora Giouanni, e ſia la cura
Di Satan, Belzebù , e Barbariccia .

Di tramare à Giouan morte crudele,

Penſate al modo, & elegete il loco,

Oue niun, che porga aita, troui .

Hor preualete , che col Ciel ſi pugna ,

Aſtuti, e pronti, s'ei diſefa aggiunge .

Che colpo antiueduto aſſai men punge .

Sat. Dunque vil feminuccia, e ſeſſo imbelle ,

Vn'inesperto, e semplice Garzone
Pugnerà con l'Abisso, e con l'Inferno !
E si pauenta di vergogna, e scherno !

Belz. Confida pur, che tosto scorgetai ,
A prò del nostro Regno ,
Quanto può, quanto fa l'Arte, e l'Ingegno .

Bar. Scorgetai tal valor ne'tuoi Campioni ,
Che nulla al tuo pensier, al desio manchi .

Asm. Signor, potrò soffrir cotanto torto ?
Il tuo forte Asmodeo ,
Che frà tuoi Duci appelli il coraggioso ,
Resterassi senz'opra, e neghittoso ? .

Luc. Anzi, che no, te serbo à maggior'vopo ;
Desta le furie tue, l'ire, e gli orgogli :
L'ingegno auguzza à più sottili inganni :
Troua l'inuention, le frodi, e i danni .

Asm. Son desto, e pronto à l'opra, à i danni à i mali,
Ad onta pur del Cielo, e de'Riuali ,

Luc. Itene Voi ; e tu Satan, che capo
Trà gli altri sei, vittorioso torna .

Sat. Vittoria spero, anzi trionfo attendo .
Vdiste già, Compagni .

L'offese, e le querele d'Asmodeo ?
Vedeste pur qual si rimase, quando
Parte non hebbe nè la nostra schiera ?
Hor quanto è d'vopo il superar l'impresa,
Già lo sapete, A l'opra dunque à l'opra .

Bel. A l'opra, à l'onte, *Bar.* Ecco siam desti à l'opra,

Sat. Attenti è d'vopo star, pronti, & accorti ;
Et habbian degno fin le nostre imprese.

B

Bar.

Bar. Satan, non pauentar, che la via presa ,
Perche la Carità resti delusa ,
Et à Giouanni tolta fia la vita ,
Vn miglior fin n'addita .

Bel. E' già Soldato, e fa del coraggioso ,
Anzi pensa esser prode, e valoroso.

Sat. Sciocco Garzon, non pensa ,
Non sa, che sotto l'herba è l'Angue ascoso.
Tosto fia, che s'auueda,
Del Ciel'ad onta, e scherno,

Bar. Quàto vuol dir pagnar l'huom con l'Inferno.
Tosto fia, che piangente, e pien di duolo,
Si vegga à morte in grembo
Abbandonato, disperato ; e solo .

Bel. Tosto auerrà (meschina) che vegga, e proui
Quanto folle è'l pensier , vana la speme
Di Caritade : e al fin, che nulla gioui .

Sat. Tosto s'accorgerà, priuo d'aita ,
E d'ogni speme casto ,
Quanto importi à pagnar con Satanasso .

Barb. La pugna io l'hò pervinta .

Bel. Et io l'honor, la palma, e'l premio spero .

Sat. Barbariccia inuentor d'inganni, e trame ,
Ratto al Campo n'andrai ;
Di Giouanni alla schiera, iui procura ,
Che manchi il cibo, e'l solito alimento :
Fa, che folle ardimento ,
Titolo falso, e vano di pietade
Del semplice Garzone il petto ingombri :
Fà, ch'Egli sà Giumento

Cauvalchi ardito; e sol senza brigata
 Ne vada, a ritrouar l'esca bramata ,
 Belzebù , chiama Aletto , e persuadi ,
 Che fiera, e al doppio armata, e proueduta,
 E di serpi, e di face, irriti, e punga
 Di Giouanni il Destriero ; onde del Monte
 Nel più deserto, e periglioso loco ,
 Acceso del suo foco ,
 Infetto dal venen, da furie punto ,
 Indomito, e rubello diuenuto ,
 Tra gioghi alti, e scoscesi , & aspre balze
 Lo gitti, lo precipiti, & atterri ;
 Perche priuo d'aita, e di conforto,
 Rimanga infranto, e morto .
 Io tratterò con Morte, e con l'Ingianno :
 Muterommi di forma, e di semblante ;
 Onde la Carità beffata sia :
 E che rimanga al fin Giouanni estinto:
 Il Ciel deluso, e vinto .

Barb. Prence Satan, da l'opra scorderai
 Quanto ascondo valor dentro il mio petto .

Bel. Ben tosto ne vedrai degno l'effetto .

Sat. Tanto ne spero. Fate ch'à gl' impulsà
 Tosto Giouanni inchine .

Ite veloci, che io n'attendo il fine :

A T T O
S C E N A III.

Carità, & Angelo Custode di
Giouanni .

Car. **O** De l'amato , e caro mio Giouanni
Santo, e fedel Custode ,
Non sai quanto s'adopra, e sforza Auerno
Perche tosto s'atterri il mio Diletto ?
T'è noto l'odio antico, e'l gran sospetto ,
Che del Campion di Dio serba Plutone ,
Inuido, ch'egli giunga
A quei vanti, à l'honor, che'l Ciel prescriue?
Quanto questi fen'viue
Ardente Spirto del mio foco acceso ?
Quanto da l'opre sue dà sua pietade
Si tien l'Abisso offeso ?
Già van ratti Satanno, e sue seguaci,
Ad eseguir il fatto infame, e rio,
A letto con le serpi, e con le faci ,
A uelenata, e fiera
Contra Giouanni i liuidi occhi torce .
Tu ancor le luci volgi à sì grand'vopo :
Presta (ti prego) pronta, & opportuna ,
(Perche salui la vita)
Non già l'vsata, ma più forte aita .

Ang. Cust. Fida Ancella di Dio, Ministra eletta ,
A custodir in vn con me , Giouanni ,

Quan-

Quanto si tenta, credi, ch'io non sappia?
 Già nel Celestial lucido Specchio
 De la Divina Essenza hò ben'io scorto
 Contra del buon Giouanni,
 Del comune Inimico i fieri inganni.

Car. Che dunque pensi far, Spirto Celeste,
 Nobile, & incorporea Sostanza,
 Ch'immortal, e beato, sempre viui?
 A te, ch'al primo Instante,
 Che fù concetta di Giouanni l'Alma,
 N'hauesti pia la cura, a te conuiensi
 Guardar, chi grato al Ciel viue cotanto.
 Ben fai quant'egli pronto t'obedisce.
 Hor mentre Satanasso far si crede
 Di Spirto sì pietoso aspro gouerno;
 Vinca tua guardia, e'l tuo valor l'Inferno.

Ang. Cust. Che pensi far, mi dici! e neghittoso
 Sarommi à custodir Alma sì cara!
 Implorato hò dal Ciel alto soccorso,
 Altra aita gli chiesi, e già n'attendo
 Degno Compagno à tanto ministero.
 Tu gli ministra in tanto,
 Perche resista à i colpi,
 Il solito calor, l'vfata forza;
 Ch'ogni timor', ogni periglio assmorza.

Car. Sempre dal suo natal fui stretta seco:
 Del mio foco io l'infiammo, & ei si mostra
 E ricco, e lieto, e in vn contento, e vago;
 Et io del suo contento ogn'hor m' appago.

Ang. Cust. Ricordati, ch'il Ciel nel suo Natale.

Fè comparir di fuoco vna Colonna
 Su'l patrio Tetto; e ciò semblante solo
 Fù de l'incendio tuo, di tua pietade,
 Ch'al cor spesso gli stampi,
 Ond'egli sempre auuampi •

Car. Ambo nel suo Natal Ministri fummo,
 Io d'aspetti di fuoco, e di Colonna:
 Tu con altri Compagni, alati Spiriti,
 De le squille il festante, e dolce suono
 Feste sentir, da mortal man non tocche.
 Da noi fù tratto il veritier Romito,
 A Muouer l'orme da gli alpestri gioghi
 (Oue in penosa vita, grata al Cielo
 Viuea) verso la Patria di Giouanni.
 Dal monte, al monte ei venne:
 Dal monte d'Oca, à Monte Mordiscese,
 E riuelò le merauiglie al Mondo:
 Che festeggiato haueano gli alti Scanni
 Le glorie, e le grandezze di Giouanni.

An. Cu. Il tutto è vero. Hor se Ministri femo,
 Sta pur di buona voglia, e vienne meco;
 Ch'in breue sentirai, che far si deggia,
 Perche burlato resti
 L'Inferno: e'l Ciel sua gloria manifesti.

Car. Sol del mio Dio la gloria
 Io bramo, e di Giouanni la Vittoria.

S C E N A IV.

Don Ferdinando Alvarez, di Toledo ; Conte d'Oropesa . Don Alvaro di Mendoza . Capitano Ferrus . Giouanni , Choro di Soldati , e Soldati .

Cont. **G** Onfio d'orgoglio, e d'ira, e baldanzoso,
Oltre l'vsato apparue il Campo ostile ;
Mà fu diuerso il fin da l'apparenza ,

D. Alu. Parue à ciascun de' Franchi
Hauer la palma, e la fortuna in mano :
E de' nostri Soldati hauer fugate
Le ben disposte, e valorose schiere ;
Mà ben fallace, e vano
L'effetto fu da lo sperar lontano .

Cont. Soggiaccion le speranze, e la Fortuna
Souente al Saggio, & al fedel consiglio .

Cap. Sentenza degna d'vn tuo pari, ò Conte,
Mentre al miglior partito ogn'vn s'appiglia,
Quando, che saggiamente si consiglia .

Cont. Fui del tutto presago quando scorsi
Fuor de lo stile il dar l'assalto al Campo ;

Quasi posti in non cale
De la militia gli ordini, e le leggi.

D. Alu. E questo fu cagione à l'Inimico,
Che (contro ogni sua fede, ogni sperare)
In vece d'esser vincitor, fu vinto:
E de'men forti, incauti assalitori,
Altri restò ferito, & altri estinto.

Cap. Così posto dal Cielo in Lance il tutto,
Si libra, fuor d'ogni speranza humana.

D. Alu. Son sempre à viua forza
E vittorie, e trionfi in man del Cielo.

Con. Dunque dal Ciel de'cominciarsi ogn'opra.
E noi'diam'gratie al Cielo. Ecco, che scorgo
A miei cari Soldati
Colmo di gioia il cor, d'honore il volto,
E di ciasoun la man ricca di preda;
Ond'hò'l mio cuor di doppia gioia misto,
De le venture mie, del vostro acquisto.

Gio: Generoso Signore,
Questo è sol parto del tuo nobil core.

Cb. Sol. Quanto habbiam, con le prede, e con l'
acquisto,
Ne'l donan, piu di qualsiuoglia mano,
Le tue prodezze, e'l tuo valor sourano.

Con. Certo ne godo, e voi Campioni amati,
Meco goder douete:
Lodato il Ciel, fian sempre come spero,
L'armi del Rè vittoriose, e liete.

Cap. Viua il Monarca Ibero, il nostro Rege.

Gio: Viuan per sempre, viuan l'arme Ispane

Cor.

Cor.Sol. Sotto gli auspicij lieti, e la difesa

Sold. Del valoroso Conte di Oropefa .

Con. Viua per sempre il Re, co' suoi Soldati .

Choro di Soldati, e Soldati .

Viua per sempre viua .

Con. Souente la Vittoria partorisce

La Sicurtade, e questa l'otio, e l'agio ;

Onde incauto Guerrier s'adaggia , e torpe ;

E qual fù vincitor, rimane vinto .

Capitan vanne dunque con tue schiere

A riueder li posti, e le trinciere .

Cap. Or vado ad eseguir quanto m'imponi .

Con. Ospite mio, Don Alvaro, farai .

D. Alu. Degno fauor non si rifiuti mai .

S C E N A V.

Fortunio da Biscaglia, sotto nome di
Arrauoglia, Capitano, e
Giouanni .

For. **O** Bene mio so m'auorto , e chiù non
pozzo

Senti tanta parole, e tanta chellete,

E tanta zeremonie, e bitta, e biua !

Frà

Frà tanta biua io già so miezo muorto .
E scompimmola frate .

Vossignoria sio Capitano mio ,

N'hà faticato, e fatto vinte proue ?

D. Giouanni Cità stò buono amico

N'è stato forte commo à no pilastro ?

E fuorze ca io tiempo haggio perduto ?

Mme so puosto à sbarraglio à buòne chiune,

A stoccate à mmrocate, & à riuerze :

Accide chisto, e chillo ,

Sbentra Caualle, e scassa Compagnie :

Fermateue Canaglia, io sò Arrauoglia .

E n'haggio acciso lo Gran Tammburlano ,

Chillo Franzese, se v' arrecordate ;

E mò lo biua, nnanze à tanta gente,

A chille fulo, e à nui altre niente .

Cap. Giouanni è ben in colera Arrauoglia .

Gio: Resterà in questo pian'tutto lo sdegno ,

Se lusingando andiamo la sua voglia .

Fort. Lo Tierzo mio de li Napoletane ,

Valoruse, venute da le guerre

L'hà commannato fuorze auto cà io ?

Potta de chisto, e chillo ! e mmè v' à buono ?

Bui lo fsapite mo, decitemello .

Cap. Mà che d'vopo è parlar de le prodezze

Fatte hoggi note dal suo forte braccio ?

Gio: Ben note à noi non solo, e al Campo tutto,

Mà ben palesi à tutto l'Vniuerso .

Fort. Prouita vostra ?, e quando io ve lo dico .

Mò me passa la sborria co lo fummo .

Viua

Viua il grand' Arrauoglia .

Gio: Viua quel grande Eroe dell' Arrauoglia .

Cap. Viua pur. *For.* L' Arrauoglia .

Cap. L' Arrauoglia .

For. Viua lo Capitano, e Don Giouanne .

Meretamente chisto galaprommo ,

E de Casa Cetate; e beramente

S'è mpalato llà nnanze, che pareua ,

Chelle belle muraglia , e Turriune

De lo paese mio, vh' m'arrecordo !

Mo me vene lo chianto asselluzziello .

Napole mio , che lingue beneditto .

E lo siò Capetaneo non pareua ,

Gio: Vn Alesandro ? *Fort.* frate aspetta ,

Iusto iusto l' Arace de Barletta .

Cap. Queste son gratie sue , caro Arrauoglia .

Fort. A lo mmanco onorammonce trà nuie .

Cap. Godo del suo godere. Hor dunque andiamo

Del Conte ad eseguir gli ordini dati .

Giouanni, à la tua fè quanto si serba

Dentro quel cesto raccomando. A Dio .

For. E si cercato hauisse

L' Ecce, e la Mecca, e chisto, e l' altro Mondo,

E da lo Polo l' Artecco, a l' Antarteco ,

Meglio de chisso non se pò trouare ,

Pe guardà sò panaro pretiuo .

Stà ncileuriello, figlio , cà se tratta

D' oro, e di gioie fine, e d' altre frusciole .

Ca. Giouanni, io parto, attendi

A custodire il tutto con tua lode .

Gio:

Gio: Sarò qual mi disij fido custode.

S C E N A VI.

Giouanni, e Fortunio , detto Arrauoglia.

Gio: **O**R ecco al fin quel ben , che dona il Campo !

Con poco dolce, transitorio, e vano ,
Gran timor, graui affanni, offese, e morte ;
E piaccia al Ciel, che non vi pera l'Alma .

For. Son mesi già, che da Biscaglia giunsi
In questo Campo incognito , e fuggiasco
Dà la mia Patria per misfatti atroci .
Del Regno di Partenope felice ,
Fingendomi natio , cangio la lingua ,
E'l nome di Fortunio in Arrauoglia ;
Per fuggir il castigo, e la mia doglia .
Vaa volessignoria, ca vengo appriesso .

Gio: E' di ciaschun mortal la vita amara ,
Perche ciaschun la Croce de' portare ;
Ma del meschin Soldato è tanto graue,
Che ben può dirsi di ciaschun lo stato ,
A paragon di quel lieto, e beato .
Onde spiegar volendo
L'Idea di Sofferenza Giob il Santo,

Lo

Lo stato miserabil de' mortali,
 Ch'vna vera militia ne rassembra
 Del miser huom'la vita (egli n'insegna)
 Souente alcun's'inganna, e tra se dice :
 Questi in vero è felice .

Egli al vestire, al gesto, al viso, a l'arte
 Mi sembra vn nuouo Giove, vn altro Marte.

For. Ma io Mercurio deuentà vorria .

Gio: Gran cecitate , error tanto più graue ,
 Quanto men conosciuto !
 Stolto ! e non vedi, che le pompe, e i lussi
 Son tormenti, e croci !

For. Io sò de chisse ,

Gio: Van ben contrapesate penne, e pene :
 Il vago, & il leggiero de le piume :
 Col graue pondo del pesante ferro ;
 Qual penna vola , tal la frale speme .
 Ahi misero Soldato !
 Vedi Vsbergo, e Cimiero
 Vedi piastre con maglie, e con Lorica
 Pendon da' fianchi l'armi: ecco il mio brádo.

For. Et ecco ccà la Dorlinnana mia .

Gio: Gli homeri sempre carichi d'asta, ò scoppio .
 Ed'ogni intorno poi
 Cinge gli arnesi suoi ;
 Di ferro onusto , qual da ceppi auinto .
 Mà, se non hà coraggio, gioua poco ;
 Perche, ne le baratte , e ne' perigli
 Oprar d'vop'è l'ardir, la forza , e l'armi .
 E pur'tal volta misero Guerriero .

Quan-

Quantunque valoroso, e prode, e accorto ,
Ei ne rimane al fin prigionè, ò morto .

For. Cca bogliò stare io ? nò, nò ; nequaqua .

Gio: sempre è in mezzo al patir , da bando al
sonno :

Soffre mille disagi, il giorno, e l'ora ;
A lo scourir d'occulto, e fiero aguato .

Fort. Che pazzia fece a fareme sordato !

Gio: A far fascine, à portar sù del dorso

Qual misero facchino e pietra, e calce .
A fabricar ripari, & erger Forti :

A troncar rami, e cespi: à romper folle.

For Autro, che magna torze, e foglia molle .

Gio: Appaiano nel Ciel pur fieri nemi .

Sian repentine, & orride tempeste :

Grandini alla gagliarda, fiocchi, ò pioua;
Il diuieto non vuol , ch'indi il piè moua .

For. E se temuoue , arrasso sia da ccane .

Gio: Soffi fiari Aquilon d'algentè bruma :

E ne gli estiuu ardori ,

Siasi nel Cancro, ò nel Leone il Sole ;

Ch'a guardar fosse , ò muto attento stia ,
Rigida legge de' guerrieri vuole .

For. Mmaro Sordato cò la mala sciorza;

Io poco duro, e chesto me conforta .

Gio: Può ben si, fatto Astrologo moderno ,

Guardar l'aspetto di Cometa, ò d'Astro ;
Qual farian Tolomeo , ò Zoroastro .

For. Addunca chisso è lo parentè mio .

Sio Giouà, sio Giouà , dimme na cosa .

Haggio ntiso parlà de li Sordate ,
E à nommenà nò cierto Bartomeo .

Gio: Tolomeo tu dir vuoi .

For. Cca se canosce ,
Cà n'haggio studiato mmicaria ,
Tenta col piè scostar lo Canistro .

Gio: Tal volta fatto saggio Geometra ,
Misurar piazze, e valli, Monti, e campi;
Hor'ben correndo, a passi lunghi, e spessi;
Hor senza caminar, ne muouer piede ,
Diuenuto vn Euclide, vn Archimede .
E ben di mezzo Inuerno .
Ballar co'denti al suon di Borea crudo .

For. Senza mantiello, e senza guanti è poco ;
Pocca a chisto paiese
Puro se'impara a fa lo tremmolese .

Gio: In tempo poi di breue tregua, ò pace ,
(Se pace si può dir, ch'habbia il Soldato)
Non manca graue, e faticoso incarco .
Vi sono i fatti d'arme, e le Palestre ,
Ou'i guerrieri eletti in più drappelli ,
Esercitan le membra in lotte, ò in giostre .

For. E io co smarrià tornei, e mostre .

Gio: Che far potriano ben consunto vn fasso,
Col dar poco ristoro al corpo lasso .
E se ristoro, o breue posa prende ,
Suon di Tamburo, o d'importuna Tromba
Nel meglio il desta, e lo richiama a l'armi .

For. Danme cchiù priesto n'ncapo na varrata ;
Allippo, Allippa sta pè cammenare ;

La Spata à la Tauerna me la cagno ,
 Se pure la paura non m'atterra ,
 Ah'ca chillo Panaro me fa guerra !

Gio: La vita del Soldato ben discerno ,
 Che sia vero ritratto de l'Inferno .
 Et io, cui tanto piace erger la mente
 Al sommo Ben souente , à gran fatica
 Il mio Rosario, & altre sante note
 Con mia quiete recitar mi posso ,
 Questo si, che non lascio ciascun giorno
 Salutar la gran Madre del mio Dio ;
 La Guida del fedel la mia Auuocata ,
 Onde vorrei ritrarmi ad altra vita ,
 Lasciar li cari amici sol mi cale .

Ma questo al paragon sia minor male .
 Ma d'onde vien lo strepito de l'armi ,
 Si ode rumor d'armi ,

Che da vicin l'orecchio mi ferisce ,
 Pauento armi nemiche: in atto sorgo
 De la propria difesa col mio ferro ,

Fer. Stipammo lo Panaro, e li Tornise .

. Fortunio rubba il panaro
 Saruate, li Franzise, li Franzise ,

S C E N A VII.

Giouanni, D. Riccardo, e D. Raimondo,

Questi due con spade nude in atto di tirarsi.

Gio: **O** Cari D. Riccardo, e D. Raimondo,
Onde nasce trà voi coranto Amici,
Odio sì grande, che vi mena à morte ?

D. Ric. Egli contro il douer, contro lo stile,
D'vn vero Amico, mentitor restare
Mi fè trà folta schiera di Soldati.

D. Raim. Dar parere in discorso

Non lascia mai mentir, ne reca offesa.

Gio: Fate vi prego, almen, che qual'amico,
Io n'oda de l'offese la cagione.

Ricc. Di schermo al gioco, trà soldati prodi
Miglior l'un colpo giudicai del'altro;
Egli il contrario disse, e forse fia,
Ch'ingiusto pare il mio giuditio, e vano;
Ond'io, tratto à ragion da giusto sdegno,
A singolar tenzon quì lo chiamai.

Raim. Tu'l vedesti, io lo scorsi; or come cape
In vn publico fatto onta, ò mentita ?
Mentir non è, se dici quel che vedi;
Se pur'à caso non mentisse l'occhio.

Ric. Tacer doueui, e cedere à l'Amico.

Raim. Fù chiesto il mio parer, perciò risposi.

C

Rifi

Ric. Far poteui in tal caso

De' detti pago te, d'honor l'Amico .

Raim. Il dar giuditio non apporta offesa ;

E chi nel darlo non è retto, mosso

Da cieca passion, egli può dire ,

Più lusingar, che d'honorar l'Amico .

Ond'hai poca ragion trarmi al Duello .

Gio: Dunque, diletti miei, cagion si lieue

Vi desta a sdegno, & à mortal periglio?

Ric. Egli sodisfar volle al suo parere :

Io sodisfar hor à me stesso voglio .

S C E N A VIII.

Satanasso Tétatore, Carità indisparte,

Giouanni, D. Raimondo, e D.

Riccardo .

Sat. **I**O di tofco infernal, di rabbia piena,
Ambo a lo sdegno, à morte eterna meno.

Car. Et io colma di speme, anzi d'amore,
Vedrò in disparte il Vinto, e'l Vincitore .

Sat. Hai ben ragion, fà pur quel, che ti pare .
all'orecchio .

Car. Non sortirà, maligno, quel che brami .

Gio: Amici , eh se m'amate ,
Cessate da lo sdegno, e dal furore ;

Sat.

Sat. Nò, nò, che non conuien, forte Riccardo ;
 Mostra di non temer, prode Raimondo

D. Rai. Don Riccardo, quì son per sodisfarti .

D. Ric. Or dūque impugna il ferro, e vibra l'armi.

D. Rai. Son pronto à starti à fronte, ecco te'l vedi.

Sat. Tu parli da Soldato coraggioso .

Gio. Nò, nò, miei cari, omai temprate l'ire.
 Signor, dammi soccorso, ond'io ben possa
 il Beato con gli occhi al Cielo .

Placar gli sdegni, vnir l'Alme discordi.

Sat. Vccidi lui, che t'impedisce l'opra .

D. Ric. Non m'impedir Giouanni ;

Io son bramoso di vendetta, e sangue .

D. Ric. E bramo al pari anch'io, e sangue, e morte.

Gio: O Dio ! à che il duello senza offesa ?

Sat. E d'onde uscì quel Giudice si faggio,
 Quel valoroso, e nobile Patrino !

D. Ric. Son bramoso di sangue .

D. Rai. Io di vendetta .

Gio: E, se pur tali siete, ò cari amici ,
 Fate, che d'ambi il ferro auuido beua
 In questo seno il sangue: eccouì il petto ,
 mostra il petto esposto al ferro .

Se bramate ferir, ferite il core .

Car. Figlio di Carità, Spirto del Cielo,
 Ch' il petto scopre del mlo foco acceso .

Sat. Che fiera rabbia ! vccider lo vorrei .

D. Ric. Chi più resister puote a tanti prieghi ?

D. Rai. Chi non s'intenerisse a tanto amore ?

D. Ric. O d'Amico fedel vera bontade !

D. Rai.

D. Rai. O di Spirto gentil vera pietade !

D. Ric. Giouanni a giouar nato .

D. Rai. O quanto gioua .

D. Ric. O quanto sei di Carità seguace !

D. Rai. e Vero, e ben degno Pelican d'Amore ,

D. Ric. Ambidue insieme .

Che, per dar vita, esponi al ferro il core .

D. Ric. Giouanni, io lascio il ferro .

D. Rai. Io serbo l'armi .

Gio: Et io v'abbraccio, & ambo al cor vi stringo .

Così fate tra voi con segni amici .

Hor andiamo alle Tende .

D. Ric. Andiam felici .

S C E N A IX.

Satanasso , Carità .

Sat. **A**ndiam felici? nò: sempre Rivali ,
Sian Giouanni, e gli Amici maledetti.
esce in Scena .

Car. Maledetto l'Inferno, iniquo Spirto .
Staua in disparte ad osseruare attenta
De gl' infernali impulsi tuoi l'effetto .
Dimmi, che oprasti pur Fabro d'inganni &
Tendesti in van le reti ,
Per apportar altrui doglie, & affanni .

Sat. Ad ambo io tesi i lacci, col duello ,

Perche .

Perche restando qui preda di morte ,
Piombasser l'Alme a le Tartaree porte .

Car. Perdesti già la pugna a tuo dispetto :
Per più crudo dolor, con la Tenzone
Merto apportasti al prode mio Campione ,
E spero, che con lui gli amici ancora,
Per tua pena maggior, maggior affanno ,
Al porto di Salute approderanno .

Sat. Io bramo il Mondo intiero in compagnia ,
E spero pur, ch'vn giorno
Anco la Carità mia preda sia .

Car. Ah Spirto empio, e peruerso, al Ciel rubello.
Tanto presume ancor tua falsa speme ?

Sat. Presto vedrai qual fine haurà Giouanni .

Car. Che vai, falso, trà denti susurrando ?

Sat. Non sono io quel, che di Pelusio al lido
Fei dar con strana sorte
A quel, Grande, a quel celebre la morte ?
Quel Pompeo , ch'espugnò tanti Paesi :
Che soggiogò Cittadi, e Regni, e Regi .
Io lo spinfi à l'Egitto : io lo nutrij
Di fallaci speranze : e a Theodoro ,
Del picciol Rege Tolomeo Maestro
Dettai quel motto : ch'huom morto non
(morde .

Onde Settimio , Saluio , e quell'altro empio
D'Achilla poi ne fero crudo scempio .

Io trassi Cassio, e Bruto à tor la vita
A Cesare; & al fin ambo a se stessi .

Che non oprò con altri il mio valore ?

E ne rimasi lieto, e vincitore .

Car. Che di strage, e di morte in van ti vanti?
Tutto regge col cenno il mio Signore ;
Ei strugge le Cittadi, i Regni , e i Regi :
Tiene nelle sue mani, e Vita, e Morte .
Sol col toccar la Verga sua possente
I monti, appare il fumo. E qual il Mondo
Creò da nulla, anco atterrar lo puote .
Creò te ancora (ingrato) per il Cielo ;
Ma, qual rubello, ti dannò in eterno
A le pene, & al fuoco de l'Inferno .

Sat. Ahi , che giamai creato egli in'hauesse !
E ti par giusto ciò ? mi dona il Cielo ,
Poscia me'l toglie, e di quegli altri in traccia
E mi condanna, e crudelmente scaccia .

Car. Conosci dunque in ciò la sua possanza ,
Che qual Onnipotente nel crearti,
Tal giusto si scourì, nel darti pena ,
Che te, e seguaci al pianto eterna mena

Sat. Pur ch'io v'habbia Compagni , il mal non ,
(curo .

Dimmi, il tuo Dio fè uccidere Pompeo,
Cesare, e gli altri, ch'è mia gloria ascriuo ?
Se questo è ver, dunque felice io sono :
E ne le glorie sue hò parte anch'io ;
Se fò quel, che fà Dio .

Car. Arrogante, vil Verme appo di Dio ,
Sol Boia eletto a dar tormenti, e pene ,
Per alti arcani a chi penar conuiene .

Sat. Pensa pur di Satanno il gran sapere .

Dim-

Dimmi, permette il Ciel, qual dici , il tutto.

Car. Sparì da te, qual lampo, il gran sapere ;
L'Astutia hai sol , l'Astutia iniqua indegna
* Il Padre de le lettere tanto insegna ,
Godesti vn tempo quel bel lume, (ahi quanto
Fatto superbo poi, difforme, e tetro !)
Fur' ambo effetti del voler superno .
Qual don di gloria l'vn'l'altro d'Inferno.
Pende dal Cielo il Tutto, & a mortali
Ne ben, ne mal'alcun, ch'auuenga fia ,
Senza il voler di Dio, che nulla oblia .

Sat. Dunque permette (oh oh qui t'attendeua)
D'altrui l'error; dunque concorre al male .

Car. Arrogante, maluaggio , sì concorre ,
Ei, qual prima Cagion, Rettore, e Duce
Del tutto; odi. in qual modo al mal còcorre .
Ei, qual somma Bontade, e sommo Bene ,
De l'atto à la sostanza sol concorre :
A la difformitade ei non concorre .
Superna Purità, anzi, che Sole ;
E tu sai come ei fa quando non vuole .
Misero, che far puoi da per te stesso !
Nulla, senza il mio Dio, di che ti vanti ?
A gloria de l'istesso, & a tua pena ,
Sei superato già , fuggi mendace .

Sat. Partirmi quinci ? no, no, non mi piace .

Car. Ti partirai ben tosto .

Di Dio nel nome, e dell'Eterno Verbo

* *Demonis vafri sunt, non sapientis. Aug. 11. de*

Ciuit. Dei. cap. 4.

Giesù. *Sat.* Ah, Ah, Ah taci ah nome ah nome.

Car. Mordi le labra, Spirto pur d'Auerno :
Vantati pur penando ne l'Inferno .

Sat. Ah, che sentir quel nome io più non oso,
Parto mà tornerò più coraggioso ;
Hor mi desto, e m'accingo a nuoui inganni,
Per tramar morte infame al tuo Giouanni .

Car. Et io dal Cielo attendo al mio Campione
Virtù, & aita à la corporea falma :
E de le trame tue Vittoria, e Palma .

S C E N A X.

Dio, e Raffaello .

Dio **O** Trà più cari miei scelto, & eletto ,
A ministero, ad oprach'al Ciel preme:
Del Serafico Choro Eroè ben degno ,
Amato Raffaello ;
Che più da presso à me trà Spirti alati .
Ardi del foco mio , d'amore auuampi :
E de la Vision ti pasci, e godi ,
Che bea i Santi , e imparadisa il Cielo .
Ond'è, ch'in me souente i lumi giri ,
E specchiandoti in me , che in vn sol punto ,
Discerno quanto il Ciel, la Terra aduna ,
Qual in lucido specchio auuien , che miri
Del Mondo, e de'mortali

I peri-

I perigli, l'insidie, i falli, e i mali.
Tu vedi già, tu sai, ch'al mio Diletto
Giouanni, tratta acerba morte Auerno ;
Di Giouanni il Custode aita attende :
Compagno implora à superar l'Inferno .
Lascia del Ciel le porte ,
Passa le sfere armoniose, e vaghe :
L'Aria , e le nubi fendi ;
E ver l'Astriaco Campo il volo prendi .
Ve'doue Pluto tende aguati , porgi
La tua celeste vincitrice mano :
Rendi di Stige ogni pensiero vano .
Vanne, opra, e vinci, e fà, ch'al mio Diletto
Sortisca il fin bramato ;
Già vanfi per troncar Pluto , & Aletto
Lo stame à la sua vita destinato .
Benche di morte in grembo, io vuò che viua
A maggior vuopo il seruo .
D'Auerno ad'onta pur vò, che Maria
Lo tolga à Morte ria :
Sol'à Maria concessa
E virtù di schernir la Morte stessa .
Tu poscia, quando il Regular vestire ,
Al pietoso Giouanni sia permesso .
Vò, che Compagno fido ,
Vesta l'habito suo l'ammanto istesso ;
Di sua vita innocente il caro Occaso,
E'l tempo gli distingua, e gli palesi .
E mentre ei viue à me cotanto grato ,
Et à bisogni altrui grato , & intento ;
Onde

Onde Giouan di Dio sarà chiamato :
 Vò , che sia di Giouanni Raffaello
 * E Compagno, e fratello.

Raf. Sommo Motore eterno,
 Già nel'Essenza tua diuina il tutto
 Io lessi, e n'attendeua il gran diuieto ;
 Ecco, à tuoi ceani, obediante, e pronto
 Io drizzo il volo al destinato loco .
 Che farò mai, che da te sol non venga
 Mio Dio , ch' il tutto puoi ?
 Dì sol. Giouanni viua : e già il dicesti ;
 Tanto à ciò basta, e fia, che viuo ei resti .
 Scorgo il mortal periglio, che s'appresta ;
 Mà tosto il tutto dileguato fia
 Dal CELESTE SOCCORSO di Maria .
 Io curo il resto, e quando sarà d'vopo ,
 Pugnerò con l'Inferno à sua difesa .
 Vestirò di Giouanni il manto humile ,
 Accinto nel tuo nome à l'alta impresa .
 Di sua morte Beata
 Il lieto giorno additerolli , e l'hora ,
 Ond' Ei giunga à goder mercè bramata .
 La tua virtù, ch' i deboli rincora ,
 Affidami tuo Messo, e m'auualora .

* Istoria fol.97.

S C E N A XI.

Aria nella sua Regione can-
tando .

D El più vago sereno
C'habbian le Loggie mie vesto, & adorno
I miei liquidi campi :
Di bello azzurro pennelleggio i Chiostri ;
Perche la Reggia mia lieta si mostri
Ricco di fregi d'oro
Smaltati di cinabro
Mi cinge il Sol l'ammanto ;
Anzi che più, cinta di gioia , e riso
Festeggio anch'io le gioie in Paradiso ;
Non Giuno, nò, qual forse mi stimate :
Ne de l'Herebo figlia, ò de la Notte ,
Come con finte, e menzogniere fole
Nomarmi il Mondo suole ;
Mà figlia del Gran Dio , sua Creatura ,
Opra de le sue mani Onnipotenti ,
Celebrando men'vò di Pluro à scorno,
Vn tanto lieto, e fortunato Giorno .
Quanto contenta son , quanto gioconda !
Mi stimerò beata
Di gran letitia il mio bel Regno abbonda ,
Mentre vi fa passaggio Raffaello ,

Che

Che dibattendo i suoi dorati vanni ,
 Pronto viene in soccorso al pio Giouanni.
 Vadan lunge da me funesti segni :
 Comete infauſte, turbini, e procelle ;
 Et appaiano ſol gli aſpetti lieti,
 De la famiglia mia pompe più belle .
 Di pace in ſegno vaga, e luminofa
 Venga l'Iride anch'ella,
 Ad emular qual più lucente Stella .

S C E N A XII.

Morte .

Mor. **C**Hi mi diſtorna, chi ? chi mi richiama
 Da miei profondi, ſolitarij ſpechi ?
 Que di mille tombe orride, e nere
 Abbonda il ſuolo : & hò per miei trofei ,
 Tumuli, Conche, Monumenti, & Vrne ,
 Archi, Auelli, Sepolcri, ſaſſi , e marmi .
 Que lo ſpirto ſempre mai di giuno ,
 Non famelico ſerbo :
 E ſol d'oſſa ſpolpate ,
 Di Teſchi infranti la mia viſta paſco.
 Ecco, che già chiamata, e richiamata ,
 Non ſol d'adunca Falce, io vengo armata;
 Mà d'ira, di vendetta, e di furore :

Bra-

Bramosa di dar morte , e fine al Mondo .

Oh qual mieter farei ben di repente !

Mà mi trattiene braccio onnipotente .

M'appellano i mortali, e sorda, e cieca ,

Mà ben veggio, e ben odo :

E, se di cieca, e sorda

Voce souente corre , e'l nome suona ;

Forza maggior mi stimola, e mi sprona .

Ond'è d'vopo vbedire: e veggio, & odo :

Veggio trattar Falce spietata, e fiera :

Et odo il Ciel, che parla, e che m'impera ,

Al diuin Cenno trema

Il Ciel, la Terra, e Lete,

E questa Falce al diuin Cenno miete .

Miete Principi, e Regi

Le Porpore, le Mitre, e le Corone.

Miete i Giusti, & i Santi: i Buoni, e i Rei:

Poueri, e ricchi: gli humili, e i superbi

Miete Giouani adulti, & i Vecchioni:

Miete i Piccioli, i Grandi, e i Gigantoni .

Colui, ch'il ciel rampogna, e lo disfida .

Che toruo guata, e'l suol col piè sdegnoso

Batte, ribatte, e calca :

Colui, che gli altri spreggia, ogn'vn calpesta,

Questa Falce l'arresta .

E quei, ch'insidiaro il cor pudico

Di casta Donna con lor trame, e frodi :

Quei miseri, e peruersi Amici, e Drudi .

Ch'Amor tiranno co' suoi lacci auinse ,

Questa Falce gli estinse .

Colui, ch'il suo morir pose in non cale :

Et anco forse di morir si rise ;

Questa Falce l'uccise.

E quei Vendicatiui, e quei Bizarri ,

Di sangue sitibondi, qual fù *Ciro* ,

Cui d'aguati *Thamiri* in *Scithia* cinse .

Questa Falce gli estinse.

E tanti ingordi, Auari, carchi d'oro ;

Mà non satij giamai: e quei custodi ,

Non liberi Signori de'Tesori ,

D'*Aglauro* in *guisa*, e di *Domitiano* :

Di *Crasso*, e *Mida*: e di cui fè nomarsi

Felice in *Lidia*, l'*infelice Creso* ;

Che de' detti del *Saggio* ne sorrise ,

Questa Falce gli uccise.

E quegli empij, & ingiusti, crudi, e fieri ,

Mario, *Domitian*, *Mezentio*, *Silla* ;

E *Neron*, l'immanissimo Tiranno :

E suoi seguaci, cui souente il volto

L'ira, e la rabbia di pallore tinse ;

Questa Falce gli estinse.

Estinse tanti Duci, e tanti Grandi :

Quei celebri in Senato, & in battaglia ,

A pugnar con la lingua, e con la spada ;

A quai d'vn Mondo intiero il graue pondo

Fortuna infida, e instabile commise ,

Questa Falce gli uccise.

Quei tanto giusti, e saggi Capitani ,

Che me stessa spreggiaro ,

Perche futter fedeli

A gli Amici, à la Patria , al lor Signore :
 A gli ordini, al diuiero , qual Torquato ;
 Che per seruar le militari leggi ,

* L'vnico , e caro Pegno , il proprio Figlio ,
 Benche vittorioso, à morte spinse ,
 Questa Falce gli estinse .

E tanti prodi , e valorati Eroi ,
 Gli Scipioni, i Cesari, e gli Augusti ,
 Ch'espugnaron Città, Prouincie, e Regni .
 E fer tante prodezze , in mille guise,
 Questa Falce gli vccise .

Ou'è Alessandro, Annibale, & Alcide ?
 Ou' Artilio, ou' Achille , & ou' Aiace ?
 Tito, Vespasian', Antonio, e Marco ?
 Paolo, Camillo, Claudio, Mutio, e Bruto:
 Et altri pur di numero infinito ,
 Che l'inchiostro in più carte vi dipinse ?
 Questa Falce gli estinse .

S C E N A XIII.

Satanasso Tentatore in altra
 forma, e Morte .

Tent. **M** Vtai la forma sì, mutai semblante,
 Mà non la voglia d'atterrar Giouanni .

* Tito Manlio

Mor.

Mor. Et hor sen'và famelica à la strage
De' Campi Ibero, e Franco.

Tent. Ecco l' hora opportuna, e che più bramo ?

Mor. Ecco Satan, ch' in altra forma appare,
A che con tante voci; e tanti gridi,
Satan, mi vai cercando, e mi rappelli ?

Tent. Dopó cercarti, al fin t'hò pur trouata.

Mor. O Satan, qui son io, che vuoi da Morte ?

Tent. A che più de l'vfato,

In vista formidabile, e seuera

Hoggi ti scopri ? sdegni ch'io ti chiami ?

Mor. Ogni giornò, anzi ogn' hora

E più cruda, e più fiera io mi conosco;

E quanto nel fallir s'auanza il Mondo;

Quanto abbondan gli errori, e l'empietade;

Tanto in me cresce ogn'or la crudeltate,

Tent. Dunque con me non cruda, che del Mondo,

Ch'odio cotanto, e tanti v'hò Riuali,

Non sono, il sai: e questo è ben palese;

Anzi spero io, che mi farai cortese.

Mor. Se posso: dimmi pur che vuoi? che brami ?

Tent. Oh se'l farai, farò contento à pieno.

Mor. Di pur, che da me chiedi ?

Tent. Ch'uccidi (prego) vn huom, ch'è mio Ne-
(mio)

No'l posso più soffir, quanto l'aborro!

Oh quant'odio gli porto!

Mor. E chi fia questi pur, che brami morto ?

Tent. Egli è Giouanni à punto,

Giouane Hispano temerario, e folle:

Nel

Nel sol nomarlo, in me lo sdegno bolle .

Mor. Il nome sol mi fà restar dà l'opra .

- Giouanni e voi ch'uccida? e'l vuole il Cielo?

Tent. Mi basta dir, ch'il Ciel punisce i Rei .

Mor. Dunque lo stimi tale ?

Ten. Più, che tal, se tu credi a' detti miei .

Tu stai pensosa, forse temi il farlo?

Tu, che i più crudi colpi di tua Falce
Al gran Figlio di Dio pronta lanciasti :
E lo togliesti à vita ;

Hor temerai d'huom vile ,

Fuor de l'vsato stile ?

Mor. Nò, nò non l'uccis'io; l'Onnipotente

Al proprio Figlio, che de l'Vniuerso

Portò le colpe, perdonar non volle .

Onde dal Sen del Padre il Verbo amato ,

Non fatto, non creato .

(E ben il sai) discese trà Mortali ,

Fatto vero huomo , e Dio ;

Con eccelsa Hipostatica vnione .

Tent. Vnione, ah per me troppo infelice !

Mor. Sol per soffrir per l'huomo acerba morte .

Ten. Ah! perfida , crudel , tiranna Sorte !

Mor. Egli da l'alta Croce ,

Egli chiamòmi (ah! Mondo ingrato !) & io

Humile, e riuerente, anzi tremante ,

Chiusi le luci, & à quei cenni santi ,

Che spettraron le selci, vbedij pronta .

Tent. Morte, quel che mi crucia, ah mi racconta !

Ecco pena maggior: Morte ti lascio :

D Già

Già son in Campo i crudi miei Rivali .

S'accorge de gli Angioli .

Congiura, ò Ciel, contra di me più mali .

Mor. Satan sen'parte, fugge, e si dilegua ;

Io quì m'attuto , per vdir che segua .

S C E N A XIV.

Angelo Custode, Angelo Raffaello,
e Morte.

Cust. **E** Cco, che già dal Ciel vien Raffaello .

Raf. Fortunato Custode di Giouanni .

I cui preghi nel Ciel son già graditi ;

Ecco Compagno vengo à l'opra anch'io .

Oh quanto è caro vn cuor diuoto à Dio !

Cust. Raffaello bramato ,

Con ardente desio l'aita attendo .

Oh bontà del Gran Dio! qual mortal lingua

A bastanza potrà giamai cantare

Gli Encomij tuoi, le merauigliare !

Raffaello, è ben dritto,

Ch'vn mio Collega ne la gloria , al pari

Compagno sia nel custodir Giouanni .

Mor. Questo dunque è Giouanni, ch' à gran torto

L'Inferno brama morto ?

Cust. Sappi fedele aita, ch' à gran torto

Brama l'Abisso il mio Giouanni morto ;

E nel

E nel monte vicin tefe hà le reti .

Raf. Il tutto già m'è noto, e del Signore
Il cenno sol' a vigilar m'inuita ;
Ecco pronto il Soccorso, ecco l'aita,

Cust. Sù dunque tu, ch' il giouin Tubiolo
Togliesti à morte, e lo saluasti à Sarra ;
E' l' rio Spirto uccisor de' suoi mariti
Legasti nel deserto; hor lega Pluto .

Mor. Et à quest'opra anch'io chiamata fui .
Mà senza effetto ; che ben hebbi il zelo
Di quel, che piace al Cielo ,

Cust. Sù, sù veraee guida, che l'istesso
Giouane ne' viaggi ben guidasti ;
E' caro sposo lo rendesti a' suoi ;
Tu guida il tutto : , & Himeneo celeste
Sposa col Ciel Giouan, serbalo al Cielo ;
Perche di merto al fin ricca , e di Palma ,
Io, qual custode suo , vi guidi l'Alma .

Raf. Dessi vbedire al Ciel, Giouanni morto
Brama l'Inferno; viuo il vuol Maria .
Sol à Maria concessa
E virtù di schernir la Morte istessa .

Mor. Pronta cedo me stessa, e Spirto , e nome ,
esce in Scena ,

Al suo voler diuino ;

Et à piè di Maria la Falce inchino .

Raf. Serbi al piacer del Ciel la mortal Salma :
Viua sì sì Giouanni, à premio, à Palma .

Cust.e Viua sì sì Giouanni à premio à Palma

Mor.

Raf. Mà che fà quì la Morte, oue di Vita
Per decreto del Ciel da noi si tratta ?

Mor. Quì chiamommi Saranno, ò Spirti Eletti :

Cust. Morte, Satan, che chiede ? *Mor.* vuol, ch'vceda .

Giouanni il buono, il pio .

Raf. Iniqua trama d'infernale spirito ! (io ?
Morte vbidisci al Ciel. *Mor.* Che far deggio

Raf. Vanne à trouar la Vita, e persuadi,
Che vesta il manto tuo, la Falce impugni ;
E ben che infinga il manto, e l'arni, spiri
Su'l monte, e sue pendici ,
E di gioia, e di vita aura salubre ;
Perche con finto, mà pietoso velo
Sia schernito Satan, deluso Pluto ,
Viua Giouanni: così vuole il Cielo .

Mor. Andronneratta, e lieta ad vbedire .

Raf. Tosto la Carità, ch'è sempre gionta
Con Giouanni, vedrassi in altra forma
Cangiata; perche beffi
Satanno, e prende l'habito d'Inganno ;
Ond' Auerno ne senta vn crudo affanno .

Cust. Scorga, à mal grado suo, l'Hoste infernale ,

Cust. e Che la virtù del Ciel sempre preuale .

Raf.

Choro .

Glà s'apprestan gli affalti , e'l fiero agone ?
Sono in ordine l'armi, ò buon Giouanni,
Deh non temer gl'inganni,
Ne pauentar de gl'infernali aguati .
Ecco la Carità, ch'à tuo fauore
Il Soccorso diuin, che grato viene
T'implora; e tosto tua pietà l'ottiene !



A T T O

SECONDO,

S C E N A

P R I M A .

Carità in habito d'Inganno .

Car. **D**A le Sfere più belle,
 Que d'eterna luce ogn'Alma autampa;
 Anzi del mio Signor dal petto ardente,
 Passo à recesso vil, bassa palude
 De la terra souente,
 Fugando i mali, & apportando pace
 A misero mortal, ch' in pene giace,
 Et hoggi fuor del solito costume
 In guisa strana, in disfata foggia,
 Cinta ne vengo di mendaci panni,
 Recando fida aita al mio Giouanni .
 Io, che porto dal Ciel fiamma diuina,
 E serbo nel mio core,
 Fucina inestinguibile d'Amore :
 Io, che senza difetto, e senza noia,
 Qual Aquila celeste, il guardo fiso
 Al Sol del Paradiso:

Io,

Io, che là sù galleggio
Tra quei dolci contenti,
In vasto mar di gioie , e di contenti :
Io vengo auuolta in manto lagrimoso :
Io, ch' in campo di gloria i lumi pasco ,
Hor miro Sfingi dispieta te, e crude ,
Pouera Carità finge l'Inganno !
Pouero Mondo, e miseri Mortali ,
S'io Carità, tra voi non fò soggiorno .
Ricca la Carità, che sempre abbonda
Di quel, che più si brama ,
Di quel, ch' a vera Patria vi richiama ,
Le miè rare Virtù la Terra vanta :
E l' Apostolo canta .
Onde, se mal conuenga
L'ammanto, che mi copre, a me non cale :
Amor me'l suggerisce : Amor preuale .
Come sdegnar non volle il mio Signore
Prender forma di Seruo ,
E vestir manto d'huom , qual Peccatore ,
Vesto mentito manto ,
Per far mentire Auerno
Per ischernir con l'armi sue l'Inferno .

S C E N A

S E C O N D A .

Morte, Carità, e Vita .

- Mor.* **V**ita, Vita, oue sei, doue t'ascondi ?
E pur io son per tutto, ogn'vn mi troua;
E quando nò, ben fia ,
Ch'io ritroui ciascun, ò cruda, ò pia ,
- Car.* Ecco la Morte, ch'vbedisce , e chiama
La Vita; io mi ritraggo , e quì l'attendo .
- Vit.* Qual soura vmana forza mi rapisce ?
Qual voce à se mi tragge? oh, oh la Morte !
- Mor.* Vita, perche t'arresti ? e perche fuggi ?
- Vit.* Perche tu sei la Morte, e'l Mondo struggi .
- Mor.* Dunque la Vita ancor di me pauenta ?
- Vit.* Ciascun teme in veder Fantasma, e Larua .
- Mor.* Larua, ò Fantasma nò, io son la Morte .
- Vit.* Mà come cape Morte, ou'è la Vita ?
- Mor.* Non si ritroua Vita, senza Morte .
- Vit.* Anzi Morte non è, dou'è la Vita :
- Mor.* Innesta Vita pure a l'altrui Vite ,
Ch'al fin gl'innesti tuoi hauran la Morte .
- Vit.* Vero innesto di Vita vnqua non muore ,
E man-

E manca sol chi nasce per morire .

Mor. Dunque mi cedi pur, che si da Vita

Che manca al fin . *Vit.* In questo Mondo
manca .

Mor. Anzi il Donno di Vita è sol la Morte .

Vit. Dunque se' mio Signor ! no', no' l concedo .

Mor. Se no' l concedi tu, me' l dona il Cielo .

Vit. Pur, che te' l doni il Cielo, io non te' l vieto .

Mor. Il ciel Giudice è giusto, il Ciel consente .

Vit. Giudice siane il Ciel: noi siam' contente .

Mor: Il Cielo istesso, ò Vita .

Hoggi per me ti chiama à nuoua impresa .

Vit. Spiega il comando, ch' io non fò contesa .

Mor. Vuol, che tu prenda vbediente, e presta

Gli arnesi miei ; mà con diuersa forte :

E qual Vita, che sei, t' infinga Morte .

Vit. Hor questo no', ch' io vesta

Il manto tuo di Morte ! *Mor.* Forse sdegnà

Auuolgerti il mio manto ? e non conosci ,

Ch' io son la gloria tua, la tua Corona ?

Vit. Testè d'esser mio Donno mi dicesti ,

Et hor, che sei mia gloria, e mia Corona ;

Hor quest' è troppo, Morte .

Mor. Ascolta (prego) la ragione ; e poi

Giudica da te stessa . *Vit.* Hor dì ch' ascolto .

Mor. Innesti a l' Alme humane , (& io nol nego)

Spirto di vita sì, aura vitale :

Mà (dimmi) de gli Eletti se la Vita

Eterna fosse in questa cieca valle ,

Qual premio al lor' oprare ?

Qual

Qual Corona al pugnare ?

Fora lo stato lor vano otioso .

Io col recider lor mortali Salme ; (Palme
L'eterno in Cielo, ou'hanno, e premij ,

Vit. Dar Palma non è tuo, tu sol dai morte ;

Il prêmio, e la Corona

Serbanfi dal supremo , e giusto Dio

A cor sincero, e pio ,

Serba gli arnesi tuoi à miglior vuopo :

Tu sei la Morte, & io la Vita sono,

Ambe del Ciel Ministre, al ciel soggette :

Ambe sol'ombre fiam (Morte) e figure .

Così non temo nè d'alcun errore ;

Che Morte, e Vita è in man del mio Signore.

Vita fingerfi Morte !

Mor. Farlo d'vuop'è sorella,

Per deluder di Pluto, e de' seguaci

L'enorme tracotanza, e i fieri inganni ,

Già tesi crudelmente al buon Gionanni .

Car. Sdegnala Vita già fingerfi Morte ,

in Scena

Ma tosto fia, ch'ella ne vesta il manto ,

Per acquistarsi di tal opra il vanto.

Vit. Che veggio, hoimè , qual merauiglia nuoua

Incontran le mie luci ! ò strana guisa !

La Caritade in habito d'Inganno !

Car. Di che ti merauigli, ò cara Vita ?

Vit. Del manto non vsato ?

Car. Ah come il manto è grato !

Vit. Manto sì rio t'aggrada ! hor da me lungi .

Mor.

Mor. Non fuggir nò, ch'infingerai la Morte .

Car. Il manto non m'è grato , sol l'effetto ,
Che tosto ne vedrai .

Vit. Che veder potrò mai ?

Car. Se scorgere vuoi nel manto opre ammirande,
Tosto vbedisci al Ciel ; sia meco a parte
De gli euenti bramati ; hor m'incamino :
Pensa ch' il Tutto è sol voler diuino .

Mor. Vita, il badar che gioua ?
Deh non indugiar più vienmi ritroua .

S C E N A

T E R Z A .

Vita.

Vit. **V**ita, vestir di Morte i rozzi arnesi !
Et io, che son di Vita
Messaggia fida, anzi Fenice eterna ,
Soffrirò pur , che Morte ,
Auuolta nel suo manto mi discerna .
No, no no! vuole il Ciel ; Vita credimi ,
E sia possibil pur, c'habbia a vestire
Il manto stomacheuole di Morte .
No no, non sia mai vero ,
C'habbia cotal pensiero .
Malageuole impresa, opra d'Inferno !

No.

No, no, non dissi ben': opra del Cielo .
 Errai perdona, o Ciel; se'l Ciel' agogna ,
 Gli adulterini, no, ma i proprij effetti ;
 Io con tal fintion, se'l Ciel m'aita ,
 Effetti haurò di Ciel', opre di Vita .
 Hor s'vbedisca al Cielo ,
 Che rimanendo in vita il suo Campione ,
 Haurà poi volto il cor a l'altrui vita .
 Ma veggio il Tentator, che qui s'appressa ;
 Ed io senza mentir me stessa, o'l manto,
 Hor dò principio a l'opra, e fingo il pianto
 Misera Vita, a che ridotta io sono !

finge il pianto .

M'è forza, ben che Vita ,
 Pianger la fiera Morte d'vn Soldato ,
 Giouanni suenturato ,
 Troppo spietata, e cruda ti si volge ,
 Nel più bel verdeggiar de la tua vita ,
 Morte fiera tiranna :
 Onde la pena, & il dolor m'affanna .

S C E N A

Q V A R T A .

Satanasso, e Carità .

Sat. **M**.Orte fiera tiranna !

Morte

Morte troppo cortese :

Cortese troppo in vero mi si volge ,

Quando disposta fia ferir Giouanni .

La Vita di ciò piange, io godo, e rido ,
Se gioia, e riso nel mio petto cape .

L'Inganno amico se ne vien pian piano ,

A trastullarsi ineco, a vantar l'opre ,

Ch'hoggi tentate haurà; ma non in vano .

Car. Il perfido cangiò manto, e figura .

Or ve', Mortal, Spirto pria tanto degno,

Sol per vn fallo cadde co' seguaci

(Perdita eterna) dal Celeste Regno ;

Et hor, ch'il Ciel Soccorso grato porge ,

Folle, auuilito, e cieco non mi scorge .

Ten. Ben venga, caro Inganno . *Car.* A l'opra, a l'opra .

Ten. Qual Eroe de l'Inferno opra l'Inganno ,
Secretario fedel del nostro Pluto .

Car. Menti, bugiardo , Eroina son del Cielo :
Secretaria fedel del mio Signore .

Ten. Giungi opportuno, a mantenermi in Campo .

Car. Giungo opportuno , a mantener il Campo .

Tent. Hor sì, che posso dir, ch'il Campo è nostro .

Car. Sì, sì, ben posso dir: la Palma è nostra .

Tent. Tua mercè, Inganno , fia la pugna lieta .

Car. Lieta la pugna fia, sol per Giouanni .

Tent. Sì, sì sol per Giouanni fia la pugna .

Car. La pugna à noi fia lieta' . *Tent.* O caro Inganno !

Vincerem ? *Car.* Vinceremo : habbiam pur vinto' .

Car

Tent. Dunque pugna gioiosa ,

Car. O pugna gloriosa ,

Tent. Fia tutto il cieco Regno festeggiante .

Car. Fia tutto il nostro Regno trionfante .

Tent. Campo, ou' il Ciel fia vinto , e vilipeso :

Car. Campo ben custodito, e ben difeso .

Ten. A gran ragion de' l'opra hauerem Corona ,

Car. Certa vittoria attendo, e la Corona .

Satan, disponi pur tosto à vedere

Vittorie memorande ;

E Corone, e Ghirlande :

Trofei, Trionfi, Allori :

Glorie, e condegni honori .

Ten. Dunque possiam ben dir. *Car.* Dunque si dica.

Car. e Ten. Viua , viua . *Tent.* L'Inferno, *Car.* Nò,

Giouanni .

Tent. A che si bada dunque? A l'opra, *Car.* A l'opra,

S C E N A

Q V I N T A .

Vita in habito di Morte , Carità ,
e Tentatore .

Vit. **C**Hi vide mai si strana merauiglia ?
Tal hor Morte serbar altrui la Vita !
Son Morte in Vita, che ciascun mi brama;
Et or lieta men'vo porgendo aita :
Son Morte, ch'a ciascun reco la Vita .

Car. Ecco la Vita in habito di Morte ,
Che vuol schernir Lucifero, e l'Inferno .

Vit. Ecco la Carità finge l'Inganno ,
Onde Satan deluda, con Auerno .

Tent. Ecco la Morte , ch'io cotanto attendo,
E ne vien fiera, per quant'io discerno .
Oh con quanto desio ,
Morte qui t'attendiamo , Inganno , & Io !

Vit. Eccomi, che far deggio ?

Tent. Quel, che grato ne fia , tu ben' il sai :
Ch'al'hor fui distornato da' Riuali :

Car. Quel, che d'vuop'è sentisti con Giouanni;
Opra, come far sai , da chi tu sei .

Tent. Troppo cortese in ver meco ti mostri
Inganno; ond'io legato; e vinto resto .

Car.

Car. Spero, che tal sarai .

Seruo, chi Serui merta . *Vit.* Opra qual de-
uc .

Tent. Hor vanne, Morte, al vicin Monte, A letto
Iui Compagna haurai spietata , e fiera ;
Oprate in guisa, che Giouanni pera .

Vit. Accinta già mi vedi , hor à noi due
In tutto, l'opra lascia .

Sat. Io son contento .

Pera con lui quel titolo di pio ;
Perche per ogni sesso, & ogni etade ,
Pera la Carità, con la Pietade .
Carità sia per sempre maledetta :
Sol di sentirla sono e stanco, e lasso .

Car. Maledetto l'Inferno, e Satanasso .
La Carità sia sempre benedetta .

Ten. Pera quel folle, e seco il Mondo tutto :
Pera la Vita stessa; e non si troui
Vita per l'huom, ch'a girne al Ciel gli gioui .

Vit. Pera la Vita ! nò, pera l'Inferno .

Tent. Inganno , adegua il tutto, in te confido ,
Seguita l'opra; mentre a l'opra anch'io,
Ratto, e colmo di rabbia hor, hor, m'inuio .

Car. Inganno, adegua il tutto ! Hor vanne iniquo,
A far lo sforzo sì, ma tutto in vano ;
Ch'hor te'l vedrai , se questa man pietosa
Di Carità, qual son, che pensi Inganno ,
(Già, che sei cieco) adegua il tutto in vero ;
Mentre a Maria di gratie vn Mare, io spero .

Vit. Sia da ciascun lodata ognor Maria ;

Che

Che di certa vittoria n'assicura :

Ella accieca Satan , Pluto, e l'Inferno .

Car. Il mio Signor gli è freno; egli lo dice .

Vit. Stringe Maria la briglia a suo bellaggio :

Fiacca l'atriere Corna , e lo calpesta :

Lo rende e vile , e frale ;

Onde , qual pria, più calcitrar non vale .

Car. Oh come il Mondo insano

Potrà scusarsi, & incolpar l'Inferno ,

Quando di colpe reo

Si rende di Cocito e fola, e scherno ?

Vit. * Chi superar nol puote? chi non vuole .

Car. * Egli la brama hà sol de l'altrui danno ,

Tenta d'altrui l'errore ;

Mà non hà forza, no, non hà'l valore .

Vita Hor s'atterri l'Inferno, e la sua brama .

Car. A suo malgrado viua. *Vit. e Car.* Viua il Cielo.

Vit. Viua la Carità, *Car.* Viua la Vita .

Car. e Viua Giovanni, sua pietà, sua speme ;

Vit. Ch'a di lui prò farem congiunte insieme,

† Aug. lib. 5. conc. Iulianum cap. 4.

* Aug. 2. de Trinit. cap. 7.

S C E N A

S E S T A .

Giouanni .

Gio: **A**L fin che farà mai ? rischio felice .
 Su, su pietà, Giouanni, omai ti vinca :
 Pietà dell'altrui pena. Hor vanne pronto
 A' casali vicini, iui prouedi
 (Son già pronti i denari)
 Di vitto, anzi di Vita i tuoi più cari .
 Hor vè, Giouanni, à procurar perigli ,
 Ch'i soldati nemici van d'intorno :
 Vanne irritando il Fato , e la tua sorte ;
 C'haurai ben certa, e volontaria morte .
 Arresta dunque il passo , e ferma il piede :
 Cangia, cangia voler, torna à le Tende.
 Che dici, pigro, neghittoso, e vile ?
 Pigro è 'l Soccorso altrui? deh vanne pure .
 A seguir la Pietà , che promettesti :
 Pensa pur , pensa ben duro di core ;
 Ch'oue regna Pietà non è Timore .
 Signor, la cui Pietà , ch'vnqua non manca
 A serui tuoi, per anni tanti, e Lustri ,
 Prouida porse l'opportuno cibo ,
 Per man de' messi tuoi, ò per le belue ,

Ne

S E C O N D O .

67

Ne gli Eremi , ne' Monti , e ne le Selue ;
 Tù soccorri al bisogno: ò fueglia (prego)
 In me lo spirito de la tua Pietate :
 Di Carità nel foco
 Scalda, & infiamma à questo freddo core :
 Desta Virtù, che langue ,
 Innesta spirito di Pietà, d' Amore .
 Aprimi i lumi omai fà, ch'io sol miri :
 A la necessitá , non al periglio ;
 Scaccia vano Timor, dammi consiglio .

S C E N A

S E T T I M A .

Alfonsetto Paggio di Don Ric-
 cardo , e Giouan-
 ni .

Alf. **M**aledetta la guerra, il Campo, e l'armi:
 Maledette le Tende, e li Soldati .
 vrta in Giouanni .

Oime, che è quel, che veggio ?
 Questo mancaua a pouero Alfonso :
 Di questo hà d'vuopo il semiuiuo core
 Con la fame il timore .
 E' statua pur, colosso, marmo, ò legno ?

E 2

No ,

No, che mi par Soldato ,
 E credo, che sia morto de la fame .
 Pouerello, quì al vento s'è impetrito ,
 Diuerrà Mummia fina :

Poi seruirà per farne medicina .
 Mâma mia, ch'apre gli occhi, e torce il capo;
 Oh oh quest'è Giouanni ,
 E trà nostri Soldati vn buon Amico .

Gio: Alfonso, à che solo quì ti troui ?

Alf. Ti risponde per me quel motto Tosco :
 La fame caccia il Lupo anco dal Bosco .

Gio: Ah! miseria, ch'elice
 Dal cor pierrà, da gli occhi amaro il pianto.

Alf. Hor questa sì, ch'è bella, e vaga in vero ,
 Non veduta già mai da l'Indo , al Gange :
 Io mi muoio di fame , e colui piange !

Gio: A che tante bestemmie ?

Alf. Tutto, che statua fosse pure vdiua .

Gio: Alfonso, a gran torto
 Maledici i Soldati tuoi Compagni .

Alf. Soldati sian di nouo maledetti ,
 Ne senza gran ragion li maledico ;
 Perche, se non vi fossero soldati ,
 Non vi sarebbe guerra, e meno fame :
 Se non vi fosse stata questa guerra,
 Io già farei Dottore ;
 E non mi morirei no de la fame .

Gio: Ch' han che fare i Soldati con la fame ?

Alf. Giouanni, non mi dir ciò, se tu m'ami ,
 Se non vuoi, che congiunto co i Soldati ,

Per

Per far nuota canzone ,
Anco v'arrolli te col mio Padrone.

Gio: Perche ? *Alf.* Perche mi dici ! già l'vdisti :
Tutto il giorno in fatica hor vane, hor vieni .
La mattina per tempo il Padron chiama :
Olà, & io: Signor .

Su, su, portami il lume: & io meschino
Mezzo ignudo mien vo presto al camino .
Soffio, e risoffio cento volte, e cento
Vn picciolo carbone ;

Ma, che ? mi sfiato, e crepo, e non ho frama.
Onde per rabbia getto via il carbone,
E col foco bestemmio anco il Padrone .

Gio: Hor questo è molto peggio ,
Che vi colpa il padron, che lo bestemmi ?

Alf. Che colpa ! per non darmi due quadrini ,
Dice, che rendon puzza i solfarini .
In tanto si fa giorno, e mi richiama :
Recami da vestire: io porto il tutto .
Vedi, stà bene il busto :

Tirame le calzeze ,
Annoda le ligacce :
Allacciami il calzone .

Et io mille malanni al mio Padrone .

Gio: Non potresti allor dire :
Vengan lieti mill'anni al mio Padrone .

Alf. E sempre m'interrompi, odi, ti prego ,
Che segue fin'al fine .

Son polite le scarpe, egli mi dice .

Sì Signor', gli rispondo, e glielo porto .
 Dammi da pettinar , porgi lo specchio :
 Lo scopettino , con lo sciugatoio :
 Portami da lauare :
 Il foco per li baffi :
 Drizza vn poco il collare :
 Polisci quel Cappello ;
 Dammi i guanti, la spada, e'l mio mantello.
 Poder del Mondo; e quant'imbrogli ! in vero
 La mattina a buon'hora , & a digiuno ,
 Senza partir di casa :
 Senza patir di milza ; io fò più miglia,
 E dopò tanto affanno, e tanta noia ,
 E forza al fin , che de la fame io moia .
 E tu piangi Giouanni !
 Lassa piangere à me , ch'è mia la doglia .

Gio: Sono à parte al patir, caro Alfonso ,
 Non sgomentarti, nè , ricorri al Cielo ,
 Porgi preghi al Signor; che pasce, e veste
 Ogn'hor, senz'opra lor, gli Augelli, e i campi.

Alf. Che vuoi, che preghi, se la fame ria
 M'hà fatto smenticar l'Aue Maria .

Gio: Deh soffri, spera, e prega :
 E consolati pur , che il Ciel prouede .

Alf. Io soffro spero, e prego, ma tu dimmi,
 Quando fia la prouista , ch'assicuri ?

Gio: Piouerà tosto il Ciel le gratie sue .

Alf. O me felice ! e da qual parte il Cielo
 Piouerà tanto ben, c'hor mi preparo ,
 Largo le gambe, al cinto haurò le mani !

La bocca aperta, e gli occhi fissi al Cielo,
Per ingoiarmi tutto il ben , che piove .

Gio: Onde men pensi ne vorrà l'aita .

Alf. Onde men pensi ! Il meno non mi piace;
Giuovanni, la promessa è già smarrita ;
Non piove, piu, non piove, ch'è buon tempo;
Ne mi verrà dal Ciel boccone alcuno :
E'l tuo parlar mi tiene ancor digiuno .

Gio: Soffrir non puote il cor le pene altrui .
Alfonsetto, hor men'vò, per prouedere
Ne' casali vicini al tuo bisogno .

Alf. Oh, che sia benedetto , hor va felice .
Questa sì ch'è la via dar far prouista ;
Chi guarda il Ciel , senz'oprà, nulla acquista .

S C E N A

O T T A V A .

Don Raimondo, Don Riccardo,
Alfonsetto Paggio
di Riccar-
do .

Raim. **D**E gli Amici il bisogno assai m'affligge,
Ma molto più mi crucia , e mi tor-
menta .

Insolita mestitia, nuoua pena :
 Nesapendo il perche, m'è'l duol più graue ;
 Onde il mio cor d'infausto euento pare .

Ric. La scarfezza del vitto ,
 Di repente sortita tra compagni ,
 Mi dourebbe dar pena, esser molesta ;
 Ma ne l'interno io sento :
 Vn non so che di dolce, e di soaue .
 Che dileguando il mal, porge contento.
 Parmi, che goda il cor tranquilla pace:
 L'inopinata gioia
 Lungi siene da me cordoglio , e noia .

Alf. Vedi, che differenza di persone :
 Mesto, & affitto D. Raimondo appare:
 E lieto D. Riccardo , il mio Padrone :
 Io piango per la fame, e lui gioisce ;
 Fa ben il galant'huomo, e n'ha ragione:
 Vien seruito, qual Prete su l'Altare ,
 E tocca ad Alfonso a fatigare .

Ric. E tu per qual cagion tra noi qui badi ?

Alf. Signor', oimè, oimè . *Ric.* Che v'è di nuouo ?

Alf. Mala nouella porto .

Raim. Alfonso v'è pur qualche motiuo ?

Alf. Non puote esser peggiore .

Raim. Non dis'io ben, che timoreggia il core ?

Ric. Che u'è? parla, rispondi .

Alf. E no'l sapete ! s'una compagnia

Intiera si destò ! *Rai.* Forse nemica ?

Alf.

Alf. Nemicà tal, che respirar non lascia

Questo finarrito spirito

Ric. Que comparue dimmi ? *Alf.* Nel mio ventre.

Raim. Sempre burlando, te ne viui in ciance .

Alf. Signor, non burlo ; no, parlo da senno ;

Se l'importuna fame mi tormenta ,

Ch'omai mi vengo meno. E dar peggiore

Nouella posso , e di maggior dolore ?

Ric. Vanna tosto à le Tende .

Alf. Povera pancia mia tanto dignua !

Seruirà per Tamburro: vñ rìa Fortuna !

Rai. Fanciullo, non temer, ch' à prouedere

Si manderà ben tosto .

Alf. Si mandarà, hor si che son prouisto !

Padron, dàmmi, per Mare , o pur per Terra .

Ric. Che t'importa il saperlo ?

Alf. Ditemi chi v' andrà, sia huomo , o donna ?

Rai. Vñ Soldato de' nostri .

Alf. Quanto v' induggerà ? quando ritorna ?

Ric. Sei troppo curioso, hai molte ciarle .

Rai. Merauiglia non fia, perche il digiuno

Lo rende sì importuno .

Alf. Mentre sapete chi mi fa importuno ,

Fatemi presto rompere il digiuno .

Padron, quante Quaresime son l'Anno,

E quegli altri digiuni ?

Non so, s'io l'indouino :

Quatuor tempora : dicono in Latino .

Ric. Vna è la prima, che domandi: e gli altri .

La voce te l'insegna : Quattro tempi .

Alf.

Alf. Et io quattro quaresime fò l'anno :
E cinque quattro tempi ciascun mese .

Ric. Taci, e vattene, e vedi,
Se Giouanni l'amico è già partito.
Hor, D. Raimondo, andiam per questa strada,
Vededo se'l trouiamo .

Raim. Oue ti aggrada andiamo .
Non mi piace l'vscita di Giouanni .

Alf. Non mi piace nel ventre hauer un tarlo ;
Ma tanto peggio fo, quanto più parlo .

S C E N A

N O N A

Capitano con suoi Soldati ;
Choro di Solda-
ti, Echo .

Cap. **I** Tene, amati, e prodi miei Soldati,
Ite à spiar uoloci ,
Se u'è nouella alcuna quì d'intorno .

Chor. Sol. Le voci lamenteuoli, ch' intese
Furon poc' anzi, destano nel core,
Di, chi fido al Seruir, fede ti serba,
Pietà, tema, & horrore ,
Onde la tua virtu, ch' Argo ti rende,

A gran

A gran ragion n' impone
 Lo spiar ch'è di nuouo nel contorno .
 Tanto farò, poi se t'aggrada, io torno .

Cap. Torna pur, ch'attendendo il caro Amico,
 Qui m'è d'vuopo induggiar, forz'è, che as-
 petti .

Chor. Rimanti, io vado ad vbedir tuoi detti .

Cap. Più volte io dissi al buon Giouanni: Amico,
 Non gir, rimanti meco; mà fù sordo .
 E sol l'orecchio pronto, e l'occhio intento
 Hebbe al bisogno altrui, per mio tormento.
 Regna in quest'huom' Amor, che non hà pari:
 Mostra pietà cotanta ,
 Che vince la Pietà, l'Amore istesso .
 Onde quant'è'l suo merto, tanto è graue
 Il dolor, che m'accora ;
 Mentre come promise, quì no'l veggio;
 Tempo è, ch'ei tornar deue, e pur non torna:
 E ciò temer mi fà di qualche male .
 Pena maggior m'affiale ,
 Mentre poc' anzi presso il Monte vdi
 Fieuoile suono , & indistinta voce ,
 Qual suole huom, che si lagni, e che si mora:

(Ora

Cap. Ecco di nuouo torna il suon, la voce ;
 Ora intonar mi sento ,
 Ne so chi parla, e che vuol dir: quell'ora ,
 Dimmi v'è alcū, che quì da presso hor muora:
 L'humana vita à morte ogn'hor soggiace !

(Giace
 So

So ben, che giace, s'è vicino à Morte .
 Mà dimmi tu , ch' à detti miei rispondi ,
 Chi sia costui, bifolco, ò peregrino,
 O pur guerrier c'hor muore il meschinello ?
 (Ello .

Infelice guerrier ! tentò la sorte,
 E dopò per mercè n'ottenne Morte .
 Non giouano, non vale il troppo ardire :
 Tender troppo alti pur che gioua i vanni ?
 (Anni

Chi discorre de gli Anni ?
 Mà non sò, se Giouanni, ò anni disse .
 La voce che risponde .
 Si lagnò pur Giouanni quì da presso .
 Dimmi (ti prego) se cortese sei ? Ei.
 Giouanni , e quel che muore ? ò mio Gio-
 uanni ,

Certo, che gl'inimici ucciso l'hanno. Nò.
 Chi dunque fà , ch'il mio Giouanni mora ?
 (Ora .

So ben, c'hor, hor, si muore, e la sua morte,
 Per souerchio dolore il cor' m'accora. Ora.
 Ora dunque Giouanni ?

Sì, sì, che ben t'intendo :
 Che presso a morte, al Ciel diuoto egli ora,
 Da strano caso oppresso, tu m'auuisci. Sì.
 Et oue (dimmi, per Pietà) fen giace ,
 Nel Monte, in questa Valle , ò ne l'aperto ?
 (Erto

Ne l'erto giace, & iui gir mi voglio :
 Sì, sì,

Sì, sì, che deuo a sua cadente Vita,
 Porger, qual deue amico, pronta aita Ita.
 Ita, in età sì verde, e la sua Vita ;
 E chiusi ha gli occhi in sempiterno sonno ?

(Nò .

Il tuo dubbio parlare io non intendo :
 Pria di sì mi dicesti, hor di nò dici ;
 Prego , che tu di gratia il ver mi scopra .

(Opra .

Che oprar poss'io ? qual opra ? e qual giamai
 Potrà Giouanni , s'egli a morte corre ?
 O, se pur opra al fin, perche si lagna ?

Altro vuoi dirmi certo, io non t'intendo ;
 Forse concesso ciò nò m'è di sopra ? Opra .

Opri pure a suo senno, chiunque opra ,
 Che ciò non chiedo ; sol saper mi preme ,
 S'è viuo, ond'io col porgerli soccorso ,
 Ristoro il petto , e'l mesto cor rauuio ,

(Viuo .

Dunque lodato il Ciel, ch'egli è pur viuo
 Più non si badi, andiamo ; hor m'incamino
 Per l'erto a ritrouare il mio Giouanne .

(Vanne .

Ma tu, che sì mi sproni, e sì m'inuiti :
 E'l sentiero m'additi ,
 Vientene pure a risarcir il danno ;
 Che te leui d'impaccio, e me d'affanno, No.
 Di no rispose . E sarai sì crudele
 Tu, che pietoso tanto ti mostrasti ?
 Pur troppo in fauellar pietoso fosti .

Ne

Ne l'opra crudo ; Ond'io da girmi manco .

(Anco .

Pierà sol ne la lingua, e non nel core;

In bocca nasce, e ne le labra more .

Mà se pietoso, anco ne l'opra sei,

E del mio duol ti cale ,

Vienne, a porger soccorso a l'altrui male.

Non ponere in non cale,

Le mie giuste querele ,

E, se pietoso fosti, hor sia fedele .

Tu non rispondi, e quasi vn'Aspe sordo,

L'orecchio hai sordo a le preghiere mie.

Qual ferità t'inaspra, e'l cor t'impetra? Pietra

Pietra sei ben, a duro , e freddo sasso

(Tranne la voce sol) ti rassomigli .

Hor sì, ch'à punto fai come la squilla ,

Che col suon desta i cori ;

Al Tempio gli altri chiama, & ella è fuori .

Chi sei ? fà, ch'io ti veggia : oue ne stai ,

Sù qualche rupe , ò dentro ombroso speco ?

(Echo .

Echo ! con Echo dunque io quì ragiono :

Et Echo mi beffeggia ! Echo crudele ;

La crudeltà, che teco il tuo Narciso

Vsò (se crudeltà nomar si puote

Il nò dar quel, che offende) hor mostri meco,

Tu corpo, e voce, e senso, e senno h auesti ;

Et hor di sasso sei ;

E sasso ancor insorgi a danni miei .

Mà, se la voce, e l'Echo io stimo false,

I pian-

I pianti, & i lamenti furon veri ;
Et hor non odo più singulti, e gridi .

(Ridi .

Ch'io rida! rider no; ne men tu puoi ,
Se non al riso altrui; mà piango estinto
L'Amico , che non odo i suoi lamenti .

(Menti.

Menti mi dice l'Echo ,
E mi predice , che Giouanni viue ;
Sol paentar mi fanno
Le mesti voci vdite' , e i tristi lai .

(Ahi.

Ecco di nuoto il pianto , & il lamento ;
Che parmi à punto voce di Giouanne .

(Vanne.

Già di nuoto follecita, e mi sprona
L'Echo, se voce pur non fia del Cielo ,
Che mi chiama, e m'inuita al caro Amico .
Il Ciel mi guidi, io parto ;
Echo rimanti, addio , rispondi addio .

(Io .

S C E N A

D E C I M A .

Giouanni in terra col viso in-
fanguina-
to .

Gio: **I**O viuo !ò merauiglia! e non fù dianzi
Tronco lo stame alla mia fragil vita!
Io spiro ! e non versai poc'anzi esangue
Lo spirito mio tra questo caldo sangue!
Io viuo sì, perche mi serba in vita
Pietoso il Cielo, ch'i pietosi aita .
Viui dunque, Giouanni, e spiri , e speri
In questo caso, che ti mena a morte ,
Trouar pietade ? hai misero t'inganni .
Deh non t'auuedi, ò stolto , (torno
Che presso hai l'Hoste auuersa , e qui d'in-
Sono i nemici, che rabbiosi , e fieri
Non mancheran di farti oltraggio, e scorno?
Dunque che fai ? che badi ? à che non fuggi
Da questo loco sì deserto , & Ermo?
Fuggi , ch'il tuo fuggir al mal fia schermo .
Fuggi ! ma come semiuuo, e fianco
Potrò mai trarne l'oltraggiato fianco?

Hor ,

S E C O N D O .

81

Hor, che ti resta, ò misero Giouanni ?
 Cio solo (il caso istesso eccò t'inuita)
 Sperar la morte, e disperar la vita:
 Non vedi già, non vedi,
 Ch' in questo albergo solitario, e cheto
 Orma d'huomo non v'è, ch' il terren stampi?
 E' ch' à l'aspetto, à la sembianza mostra
 Esser secreta, e cieca, horrida chiostra?
 Mori dunque, Giouanni, Oimè, che dissi!
 Nò, nò, ricorri al Ciel; Soccorri, ò Cielo,
 Sì, sì, soccorri, ò mio pietoso Dio.
 E tu Vergine Santa,
 Sole del Paradiso, Erario Sacro:
 Tesoriera di Dio, per le cui mani,
 Piomban qui giù dal Ciel le gratie à noi;
 Tu soccorri al periglio,
 E porgimi pietosa, e pronta aita:
 Soccorri, che soffrir non posso più,
 Madre del mio dolcissimo Giesù.

S C E N A

V. N. D. E. C. I. M. A.

Maria Vergine cantando, Choro d'
 Angioli.

vno d'essi col vaso di licore in mano.

Mar. **O** Pietoso Giouanni,

F

Laf.

Lascia la terra, e'l duolo hor, che discendo
 Dà miei fourani scanni ;
 Io, ch' in aiuto chiami, ti difendo .
 Le tue calde preghiere
 Son giunte, quasi Incenso, a l' alte sfere.

Grato **Holocausto** à Dio

Son d' vn' afflitto cor l' humili note :
 Pena al nemicorio ,
 Conforto à l' huomo, che mancar non puote .
 E senza scorta tale ,
 Non v' è chi à trarti dà perigli vale .
 Sù mio Diletto , e caro ,
 Beui questo licor del Paradiso :
 Rasciuga il pianto amaro ,
 E volgi ogni tua pena in dolce riso .
 Ecco, ch' il tuo dolore
 Nacque repente, e subitano more .

Chor. di Ang. **A** **Giouanni**

Sono in vano
 Tesi inganni
 Da l' infano
 Rio Nemico ,
 Che pietoso cor, pudico
 Grato è al Ciel , caro à Maria ,
 Ch' il SOCCORSO non oblia .

S C E N A

D V O D E C I M A .

Giouanni .

O Cchi miei, che mirate ! ò pur nel sonno,
 Dal duol stanche le membra, intenti sete ?
 Nò, nò, ch'io son ben desto: ah! dolce vista!
 Che, benchè mi sparisti, e mi t'auoli ,
 Sol con la rimembranza mi consoli .
 O bontade del Cielo !
 O prouidenza di Maria pietosa ,
 Che da morte mi traggi à nuoua vita !
 Io da te custodito ! tu vile, tu nulla
 Consolato dal Ciel, da te difeso !
 O merauiglia' di celeste Amore ,
 Ch'in guisa tal, sù d'vn indegno splende !
 E'l molto in guiderdon per poco rende !
 Ecco, che mia difesa , e medicina :
 E mia guida, e mia scola ti dimostri :
 In cui con vera norma, in dolci tempore ,
 M' insegnì, trà perigli, quanto importa
 Del diuoto pregar la fida scorta .
 Ond' io, senza temer de gli nemici ,
 Qui starò chiuo, e riuerente orando ;

E contemplando il tuo celeste viso ,
Godrò trà queste balze vn Paradiso ,

S C E N A

D E C I M A T E R Z A .

Carità, e Vita .

Car. **E**cco il beato, e fortunato loco ,
Que dal Ciel accorse al caro Orante
La Vergine festante .

Vit. Qui discese colei, ch' il Verbo Eterno
Nel suo sacrato, e puro seno trasse,
Tratta da caldi preghi, al suo fedele ;
Fando sparir i pianti, e le querele .

Car. O loco auuenturato !

Vit. O monte al Cielo grato !

Car. O sacrate pendici !

Vit. O rupi beatrici !

Car. Monte, non monte più, mà Reggia sacra,
Io bacio le tue falde .

Vit. Et io trà sassi tuoi, per gioia espressa ,
Vorrei lasciar col bacio anco me stessa .

Car. Vita, vedesti pur l'Alma Reina
De le stelle, Maria, la Vergin Madre ;
Pronta calar da suoi stellati Seggi .

Per

Per far sicuro d'affanni.

Col CELESTE SOCCORSO il buon Gio-
uanni?

Vit. La vidi sì; ah! vista, che rauuiui
Qual più, che morto core!
Che merauiglia fia, ch'è Morte in grembo
Giouanni anco non muore?
La vidi sì venir piu presta, e pia
D'ogni pietosa Madre;
Ch'al tenero vagito
Del caro fanciullin mammella porga.
Mà, Carità, se m'ami,
Se tua Compagna al tuo gior di mi brami,
Non mi nomar più Vita;
Che à tanto paragon mi stinto à pena
Ombra di vita sol, nera, & oscura;
Ch'ell'è la vera Vita, io son figura.

Car. Ragion'hai ben, ch'ell'è la vera Vita.
Vita del Ciel, che vita, e gioia spira;
Che bea i cori, è con pietoso zelo,
L'alme de'suoi fedeli eterna in Cielo.

Vit. La vidi sì, la vidi
Scender con festa, e riso:
E sfauillando raggi
Dal suo celeste viso,
Fè verdeggiar questa deserta piaggia:
E rese il monte alpestre vn Paradiso:
Ch'oue volgeansi i suoi diuini lumi,
Si videro fiorir gl'hispidi dumi.

Car. Dunque se tanto bene ancò ne'fassi,

Ne'monti, e ne le piante ella comparte;
 Qual di Giouanni al cor dolcezza ha data ;
 E ne l'alma, che l'è cotanto grata ?

Vit. Verdeggerà nel core di Giouanni
 Di vantaggio l'amore, e la pietade .
 L'opre di Carità saranno i fiori,
 Che poi di Gloria eterna hauranno i frutti.
 Così fia, che s'auveri il tuo bel detto :
 Che bea i cori, e con pietoso zelo,
 Eterna l'Alme de' fedeli in Cielo .

S C E N A

DECIMAQVARTA.

Vita, Carità, Angelo Raffaello,
 & Angelo Custode .

Vit. **E**cco qui Raffaello .
 E di Giouanni il suo fedel Custode .

Vit. Raffaello. *Car.* Custode .

Vit. Vedi Giouanni, che serbò la vita ,
 Con la Celeste aita .

Car. Mira, che sano, e forte diuenuto ,
 Al Ciel, orando, vince e Stige, e Pluto .

Raf. Godi a ragion tu, Vita, io godo teo

C'hai

C'hai parte con Giouanni, al premio, al bene;
Mentre la vita, che donolli il Cielo,
Sarà ristoro poscia a l'altrui pene .

Cust. Ne la letitia tua, ne la tua gioia,
Amica Caritade, hò parte anch'io .
Sia comun la letitia col conforto,
C'hebbe dal Ciel Giouanni;
Che Satan vuol conquiso, e brama morto .

Raf. Mira il nostro Diletto, il tuo più caro,
Come di Gratie colmo, ora diuoto .

Cust. Ei tra l'altre preghiere, ciascun giorno,
Del Rosario, sì grato al Paradiso,
Gli alti misteri, & i celesti arcani
Di meditar, di celebrar non lascia,
E questa mane da pietade spinto,
Dispose nel camin di recitarlo;
Ond' il Nemico rio credea, rabbioso,
Torli, co' preghi accetti, anco la vita .
Ma ne restò deluso, a suo dispetto;
C'hor porge in holocausto e preghi, e vita
Vittima à Dio gradita .

Car. Giouanni fortunato,
Qual'hor la lingua scioglie a le preghiere,
Troua dolcezze vere .

Vit. Giouanni auenturato
Hor, che doppio contento il suo cor proua,
Che scampano vn periglio, il premio troua .

Raf. Non son finti i contenti :
Son vere le dolcezze :
Arra sicura è'l premio, c'hor ei gode ,

Di quel, ch'eterno fia ;

Così dispone il Ciel: ciò vuol Maria :

Cust. Maria hor, che l'apparue ;

Col ristoro gli diede anco la norma :

Che senza la perfetta, e fida scorta

De li diuoti preghi, ogn'opra è morta .

Raf. Egli a punto vbedisce ;

E'l suo Rosario recitando, gode .

In tanto voi, ò Caritate, e Vita ,

Satan cercate; e mentre in vano ei crede

Morto Giovanni; fate, che s'auueda,

Che di fallace, e temeraria speme.

Nudrì se stesso, e Pluto ;

Onde mercossi al doppio crude pene .

Scopriteui quai sete

A sua maggior vergogna :

Fategli scorno pur, fate rampogna . (cenni .

Car. Siã pronte a quanto chiedi. *Vit.* Anco a tuoi

Car. Parmi veder da lungi

Vn drappello d'armati

Spiriti del Ciel Ministri, a l'opra intenti .

Bramo saluo Giouauni da Nemici.

Cust. Ve' di Dio la pietà, qual cura tiene

Di Giouanni di cui ne fè custode :

Leua le luci al Ciel . *Raf.* Dimmi, che vedi .

Vnà nube discende, e copre Gio: discende

picciola, e poi si dilata .

Car. Vnà nube discende, e lo nasconde .

Raf. Colei, ch'a morte il tolse, hor lo difende:

E da nemici suoi saluo lo rende . *Cust.*

Cist. Hor lodando Maria, itene liete .

Car. e Il Ciel, la Terra , e'l Mar celebri, e vanti

Vit. La pierà di Maria, le gratie canti .

S C E N A

DECIMAQVINTA.

Choro primo, e Choro secondo di
Soldati Fran-
cesi .

Ch. 1. **S**Tanco son di cercar, quasi il contorno
Del Monte tutto io vidi ;

Gercò, e ricercò, & orma pur non trouò ,

Ch. 2. Pur troppo io dissi al Capitano, in vero ;
Ch'eran perdute le fatiche, e'l tempo ;
I passi sparsi in darno; mà non volle
Prestar fede al mio dire.

Onde tacer fù d'vuopo, & vbedite .

Ch. 1. Pur troppo è vero, e lo conosco à prouà ,
Che deue armarsi, chi militia serue ,
Via più di sofferenza, che di ferro .
Già l'vdisti, ch'anch'io tentai , mà in vano ;
Di trattener sue voglie ;

Mà il dir non basta al pouero soldato ,
Quando il parlar non hà l'orecchio grato .

Ch. 2.

Ch. 2. Prese la schiera tua quel buon corsiere ,
 Che ratto sen' fuggia verso le Tende ;
 Ne tantosto fù detto, ch' il Destriero
 Non vada senza il guerriero :
 Ch' ei bramoso si fe d' hauerlo in mano .

Chor. 1. Trà l' altre prede, ch' i soldati Ispani
 Tolsero à i nostri Franchi in vn conflitto ,
 Vi fù quel, ch' hor pri dici; e questo hauea
 Ne la zuffa perduto il Capitano :
 Hoggi chi sa come fuggito sia ?
 E sen' correa volando al Campo amico :
 Quasi cercando il suo primier signore .
 Vò pensando, che sciolto, ò scapestrato
 Siasi dà man' altrui, senza ritegno .

Ch. 2. Esser ben puote, e te'l concedo, amico ;
 Mà non vdisti pur voci, e lamenti
 Qui da presso formar ispani accèti ?

Ch. 1. Vdij voci, e lamenti, e gridi, e pianti ;
 Mà listimai (chi sa) d' huom, c' habbia do-
 glia .

Ch. 2. E' il nostro Capitan perciò s' inuoglia ,
 Credendo de' nemici alcun soldato
 Trà bronchi, e trà cespugli esser celato .

Ch. 1. Dunque cerchiamo pur la notte, e' il giorno ,

Ch. 2. Nò, nò, che pria, ch' il sol nel mar si bagni,
 E l' aere s' imbruni, io fò ritorno .

Ch. 1. Et io ti seguò, & à le Tende riedo ,
 Ch' il troppo faticar la fame desta :
 E' l' souerchio durar lungo camino ,
 Certo, mi fa lagnar del mio Destino .

SCE.

Qui dispare la nube.

S C E N A

D E C I M A S E S T A

Giouanni, e Voce.

Gio: **Q**ueste fredde preghiere ,
O mia Signora, ò Vergin benedetta,
D'vn Peccator , d'vn Seruo vile ac-
cetta .

Voc. Sorgi, Giouanni , sorgi .

Gio: Sorgi ! credo dal Ciel sia detto . Io sorgo ,
E partirommi ? sì , ch' l vuole il Cielo .
Io parto . Ahi , che non posso !
E qual farfalla al lume , ò monte caro ,
D' intorno à queste falde tue m' aggiro ,
Con tal disaguaglianza , che nel lume
Quella l' incendio proprio , e Morte troua
Et io dentro vna Chiostra tua Romita
Trouo contento , e vita .
Come lasciarti , ò pur partirmi posso ?
Nò , nò , non partirò , Monte beato ;
Monte non più , mà nuouo Paradiso ,
Ou' apparue , Maria con gioia , e riso .

Diui-

Diuina pastorella ,
 Che tale m'apparisti, e tal mi sembri ,
 Che altro mi vuoi dir, sol che ti cale
 De la smarrita Angella ?
 O quanto ti stà bene , e ben pompeggia
 La Verga pastoral ne le tue mani !
 Cara (ragion'è ben) di te sol degna ,
 Guida fedele del' Agnel di Dio ;
 Che da i Cieli, suo trono, lo guidasti
 A la greggia beata del tuo seno :
 Que rinchiuso l'humanato Verbo ,
 Pasceasi sol del pasco del tuo sangue .
 Et hor dal Cielo, Pastorella accorta ,
 Vigili sù la greggia .
 Ecco , qual' Agna cara al suo Pastore ,
 Hoggi mi guidi al pasco, al fonte, à l'ombra:
 De la fida speranza al verde pasco :
 De le tue grazie, al chiaro, e viuo fonte:
 E de la tua difesa à la fresc'ombra .
 O cari, e lieta, pasco , fonte, & ombra :
 Ombra, ch'in vn m'allegra, e m'afficura ;
 Fonte, che lo smarrito cor ristora;
 Pasco, ch'i sensi accheta , e l'alma nutre ;
 Da qual fonte prendesti, ò dà qual Mare
 L'acqua, che mi porgesti, alma Reina,
 Se non dal tuo, di grazie sempre pieno ?
 O fonte viuo, ò mare immenso, e vasto,
 Che mi dai spirto, e Vita !
 Che merauiglia fia
 Di grazie vn vasto Mar, s'ell'è Maria ?

Tu

Tu mi riferbi in vita
 Con le grate, e l'acqua à ber mi dai,
 Ondè contento, e pien di gioia fargo.
 Et io renderti deuo,
 L'acqua, con l'acqua; che da gli occhi
 sgorgo.
 E ben fia poco, e nulla à fauor tanto.
 Ch'io renda l'acqua; mà d'vn Mar di pianto.
 Sì; sì, così farò; occhi piangete:
 Piangi, tu core, ò pur fedele taci,
 E sia d'alto fauore
 Fido ricetto, e secretario il core.
 in canto.

Voc. Vanne, deh vanne lieto homai, Giouanni,
 Ne pauentar, che non haurai contesa
 Dà tuoi nemici; il Ciel è in tua difesa.
Gio: Vanne! n'andrò, & al camin m'inuio,
 O voce, ò spirito! o Monte caro, addio.

S C E N A

DECIMA SETTIMA

Tentatore, Vita, e Carità.

Ten. **E**cco i miei cari Horoi, l'inganno, e
 Morte.

Ch'

Ch'ornata uien di disfutato arnese :

E lieta, e baldanzosa ,

Fuor d'ogni suo costume si dimostra ;

Indicio chiaro, che l'impresa è nostra.

Vit. Ecco, chi crede il buon Giouanni estinto

E n'attende bramoso ;

Mà restarà doglioso .

Car. Ecco il Mostro infernale :

Ecco il rubello spirito, iniquo, & empio.

Che tramò al mio Giouanni , e morte ,

scempio ,

Ten. Morte, se tu sei lieta, io son contento .

Vit. Lieta son'io. *Car.* E tu colmo d'affanni .

Ten. Morto quel mio Riuale, ho colmo il petto

Di contento, e di gioia .

Car. Menti, colmo l'haurai di pena, e noia :

Ten. Io godo, e rido, e benchè sia festante ;

Pur nel mio petto ancor lo sdegno bolle

Contro il folle garzon, che morto giace.

Vit. Tosto il saprai s'è morto. Hor qual'è questi?

Ten. Chi poc' anzi uccidesti tu nel Monte .

Vit. Ninn per questa man cadde , e la falce ,

Da che data mi fù, digiuna serbo ;

E questa mia diuisa te'l palesa .

Ecco gli arnesi miei, con lieta sorte ,

Hanno effetto di Vita, e non di Morte .

Ten. Fatta ad altro vuopo, ad altro fin'io stimo .

Car. La diuisa, e gli effetti son di Vita .

Ten. Sì, sì, che Morte, col dar morte à rei ,

Fà che piombin la giù l'Alme à l'Inferno,

Viuen-

Viuendo sempre mai

Tra pena, e sento, e ghiaccio, e foco eterno.

E viuan vita eterna, & immortale

I giusti nel lor trono glorioso,

Ch' (ahi!) mi fù tolto, e rimembrar, non
oso.

Vit. Questa diuisa fa restar schernito.

Ten. Giouanni sì, qual ne restò nel monte.

Car. Hor, hor vedrai chi resterà schernito.

Vit. Giouanni è già nel campo, non nel monte.

Ten. Come nel campo se testè fù morto?

Vit. Io ti promisi effetti di me degni.

Ten. Dunque dar morte dei, se Morte sei.

Vit. Ragion hauresti, s'io la Morte fussi.

Ten. Morte non sei? dunque sarommi io cieco,

Car. Cieco ti proi nominar. tosto il vedrai.

Ten. Se in cotal guisa s'è mutata Morte,

Col Destin cangiaransi, e Fato, e Sorte.

Car. Morte questa non è, Giouanni è viuo,

E sano, e saluo dà nemici è in campo.

Ten. Com'egli viuè, se poc'anzi Aletto

Senza voce lasciollo, e senza spirto?

Vit. Et io dissi ad Aletto:

Hor tosto parti, e lascia a me quest'opra.

Et io, che non son Morte, oprai da Vita.

Ten. Morte, non ti conuien negar te stessa,

Vit. E già, che non conuien negar me stessa

Hor mi discopro. Hor ve' se Vita, o Morte

Io mi fig; ma del ciel la Vita eccelsa,

D i cui figura inferme

Sono

Sono, & Angilla humil: Maria sol trasse

Da gli artigli di Morte il fido Amico,

Ten. Sia maledè: ahi, ahi, che dir no'l posso :

Maledetto Gio: Gio; finir he meno.

Mi lice, oimè ! sia maledetto il Cielo ,

Car. Maledetto sei tu , con tuoi seguaci ,

Benedetta in eterno sia Maria :

E benedetto il Cielo , con Giouanui .

Ten. Anco tu, Inganno, contro me ti volgi !

Vit. Sarà l'Inganno, qual'io fui la Morte .

Car. Scioco, ignorante anchor non mi conosci !

Vedi s'io son l' Inganno .

Ten. E pur nel Ciel vi son inganni, e frodi !

Vit. Satan, tu sei l'Inganno , e tue le frodi

Già sono; e ben te'l vedi :

E folle, e temerario pur no'l credi .

Car. Vedi maluaggio, come il Ciel t'accieca :

Ti supera, ti vince , & auulito ,

Fa, che da l'arti tue resti schernito .

Ten. E vi vantate hauer, spirei, del Cielo ,

Di Carità, di Vita appresi i germi ?

No, no, son tutte l'opre, e frodi, e schermi ,

Ond'io a nuoui aguati, a nuoue offese

Me stesso destarò , perche s'atterri

Con Giouanni anco il nome, e i difensori ,

E Pluto il mio Signor non fa dimora ;

Già tenta, & a l'impresa si rincora .

Car. A nuoua impresa hor torna, a tuo mal grado;

Che chiusi trouera i la strada, e'l guado.

Vit. Sempre ch' il cieco Abisso al Ciel rampogna,

Ne

Ne vien colmo di scorno, e di vergogna .

Car. e Vit. Cedan tutti i trionfi

Car. A le vittorie mie *Vit.* A miei trofei.

Car. Ecco, mercè del ciel, pugnato habbiamo .

Vit. E vinto la Tenzone con Auerno .

Car. e Vit. Ecco burlato, con Satan, l'Inferno

S C E N A

D E C I M A O T T A V A .

Giouanni, e Capitano de' Sol-
dati Spagnoli .

Cap. O' Giouanni, ò Giouanni :

O' Giouanni, e non odi le mie voci?

Son già roco chiamando ,

Non posso piu gridare :

Son già lasso cercando ;

Hor che mi deggio fare ?

O Giouanni, e perche non mi rispondi?

Oue sei? oue stai? oue t'ascondi ?

Parmi assai bene il richiamar di nuouo ,

O Giouanni , ò Giouanni . *Gio:* E chi mi chiama ?

Cap. O mio dolce Giouanni *Gio:* O caro Amico.

Cap. O mio dolce ristoro , onde ne vieni ?

Gio: E tu oue ne vai , ò mio fedele ?

G

Cap.

Cap. Come così smarrito ?

Gio: E tu perche solingo in questa valle ?

Cap. Come sei sì dolente ? *Gio:* Anzi sì lieto .

Cap. Letitia in te ! perche la cela il volto ?

Gio: E tu perche cotanto curioso ?

Cap. Il non risponder tuo mi fa pensoso.

Gio: Di che ? *Cap.* Di qualche male. *Gio:* Ah non
fia vero :

Mal, che m'è caro piu, ch'ogn'altro bene .

Cap. Deh palesa ti prego ,

E non celarmi, Amico , il tuo pensiero ,

Gio: Mille bocche vorrei, e mille lingue:

E queste hauer celesti , & immortali .

Cap. A che dunque non parli ? *Gio:* Ah. *Cap.*
Perche badi ?

Gio: Pensiero occulto palesar non posso .

Cap. Perche ? *Gio:* Non mi conuien . *Cap.* Per
qual cagione ?

Gio: Perche non deuo. *Cap.* E chi te'l vieta .

Gio: Il Cielo .

Cap. L'istesso Ciel contrario ogn'hor mi fia,

S'io dirò nulla . *Gio.* Andianne , o caro A-
mico .

Cap. Quinci non partiro mmi . *Gio:* Andiam ti
prego .

Cap. Non mi forzar. *Gio:* No ? *Cap.* No. *Gio:* Ri-
manti solo .

Cap. Ti seguirò ben'io. *Gio:* Altro non chiedo

Cap. Ecco, che accinto al tuo comando io sono :
E tu crudel sarai ? *Gio:* come crudele ?

Cap.

- Cap.** Crudel ben sì, negando il mio desio.
- Gio:** Che nego? che desij? **Cap.** Quel, chet chiesi.
- Gio:** Che chiedesti? saper l'interno mio,
Nò, no'l saprai. **Cap.** Ben sai quel, che ti chiesi.
- Gio:** Che cerchi! oimè! **Cap.** Saper, che t'è successo.
- Gio:** Nulla. **Cap.** Di male? **Gio:** Nò, **Cap.** Di ben.
- Gio:** Pur troppo.
- Cap.** Lodato il Ciel. **Gio:** Sempre lodato ei sia.
- Cap.** Onde vieni? **Gio:** Dal Monte. Hor sei contento?
- Cap.** Ancor non cominciai, e sei già stanco.
- Gio:** Il camin n'è cagione. **Cap.** Hor come lieto
Esser tu dici, e'l volto mesto appare?
- Gio:** Son lieto più, che mai. Sei sario anchora?
- Cap.** Oue lasciasti il tuo Destrier superbo?
- Gio:** Forza mi fù lasciarlo. Altro anchor chiedi?
- Cap.** Lasciar Destriero sì pregiato, e vago,
Ch'in perigliosa Zuffa,
Trà gli arnesi nemici,
Restò, son pochi giorni, nostra preda?
- Gio:** Non hà timon la naue del bisogno.
- Cap.** Anzi nel maggior colmo del bisogno
D'vuopo è'l forte timon del buon gouerno.
- Gio:** Taluolta il colmo de'bisogni suole
Diuisar'opra, onde poi l'huom si dole.
- Cap.** Chi prende la prudenza per sua scorta,
Del ben oprar si gode, e si conforta.

Gio: Sì, sì, quando il bisogno ce'l permette .

Cap. Anzi il bisogno stesso ce l'insegna .

Gio: Mal consiglia il bisogno vn, che n'hà d'vuopo .

Cap. Quando cieco sen'corre fuor di strada,
D'vuop'è, che incespi, e cada .

Gio: Ah, ah, rider mi fai, qual dritta strada
Il bisogno daratti, s'ei t'accieca ?
E qual norma darà , chi non hà legge ?

Cap. Accieca sol gli sciocchi, e non i saggi,
Che van col chiaro lume di ragione .

Gio: Contra necessità non val Ragione.

Cap. La Ration, qual Reina, affrena i sensi :
E li dà norma, e legge .

Gio: Necessità non fù di legge amica .

Cap. Sol per necessità fatt'è la legge .

Gio: Necessità non seguì mai la legge .

Cap. La soggioga souente con sua forza .

Gio; Necessitade, e forza son Sorelle.

Cap. Forza, non dico quel, ch'è mancamento ;
Mà ben quel, c'hà vigore, & hà virtute .

Gio: Cede à necessitade, & al bisogno
Ogni fenno, e vigore, ogni virtute .

Cap. Necessità suol diuenir Virtute .

Gio: Sì, quando il farlo hà l'huomo in sua balia.

Cap. Hor non è in tua balia, quel che desio ?

Gio: Nò. *Cap.* Come nò ? *Gio:* Diss'io , ch'il Ciel
non vuole .

Cap. Dunque è cosa del Ciel . *Gio:* Guidommi il
Cielo

A la pietosa, e fortunata impresa .

Cap.

Cap. Eh Giouanni, Giouanni; in vano tenti
Celarmi. *Gio:* Che ti celo? *Cap.* Il tuo peri-
glio .

A viuua forza quì mi trasse il Cielo ,
Sol per te: te sol cerco : e'n tuo soccorso
Ne vengo; e ben che tardi ,
Tarda non fù la mia pietà giamai .
Lo fanno ben'il Ciel, quest'aria, e'l monte :
Queste rupi insensate, e questa valle .

Gio: Te'l credo: e'l Ciel te'l renda. Il mio periglio
Fù, che . Giouanni, taci quel, che fai .

parla sotto voce .

Che gratia senza merito ! e che semblante
Da bear chi lo mira ! *Cap.* Hor perche taci ?
Gio: Giouanni, hor cangia vita, e'l pensier volgi
Ad opra più gradita, à miglior fine .
Dirotti il mio periglio. Il fauor taccio .
Fuggimmi ratto il mio Destrier Fràcese .
Hor tanto (prego) basti : andianne . *Cap.*
Andiamo .

Gio: Giouanni, taci, e sia d'alto fauore
Ricetto fido, e secretario il core .

Choro .

A L'armi, à l'armi , ò valorosi Heroi ,
Virtù sourane à la pietade intende .
Vi chiama il Cielo, e voi Cocito attende,
L'vn il sereno, e'l dolce guardo volge :

G 3

L'al-

L'altro torbido il ciglio, e l'occhio torce .

A la pugna, à la pugna, ecco , che l'Hoste

Inuido teme, e voi pugnate lieti ;

Incalzate, ferite, & abbattete ,

Perche mentisca Auerno .

Ch'à pena sua schernito sia l'Inferuo .



ATTO

103

A T T O

TERZO,

S C E N A

P R I M A .

Asmodeo solo da l'Infer-
no .

Asm. **E** Sia d'alto fauore
Ricetto fido, e secretario il core .
E sia del mio valore
Teatro, e scena tutto il cieco Horrore .
Temerario Garzone ; ed in non calc
Osi porre l'Inferno, e la sua possa !
Sprezzar col gran Pluton, quei prodi Heroi !
Sarai tu lo sprezzato ,
E teco anco deriso
Sarà'l Prence Satan, che loda, e vanta
I gesti suoi, & hor rimesto è vile,
Qual hebbe vile il cor , debole il petto ;
Ond'à ciascun, per sua vergogna sola

G 4

Di

Diuennie e beffá , e fola .
 Hà ne le reti sue Giouanni colto :
 E poi libero il lascia à suo bellaggio .
 Li tramò infame , e vergognosa morte
 Col far rubbargli l'oro; ma che gioua ?
 Se poscia (ahi fiera raboia) scampò saluo !
 Hebbe la corda al collo , e pur'è viuo !
 E'l Garzon folle, benchè affitto, pensa
 Sprezzar il mare, e suoi graui perigli :
 Ardisca, ardisca pur, ch'à suo dispetto
 Piangerà in van l'errore, e l'arroganza :
 Pronerà del mio braccio la possanza .
 Si parta, e lasci pur le Tende amiche :
 Mentre sotto altro Ciel l'inuoglian l'armi ;
 Che sua speme fallace
 Lo rende ardito, e pronto contra il Trace.
 Mà resterà mia preda, ch'oue pensa
 Oprar per la sua fè, uou, che rimanga ,
 Da le mie trame vinto, & abbattuto .
 Et à maggior suo scorno ,
 Lasciando l'armi, imprenda
 Vil, faticosa impresa ;
 Onde dolente, & affannato poi ,
 Pianga, e sospiri pur gli errori suoi :
 Volga le spalle, disperato, a Dio .
 Et empio traditor, peruerso, e fello
 Sia de la fè nemico, al Ciel rubello .
 E, s'è pur suo destin, che ciò non fia ;
 Nel periglioso sen di Gibilterra ,
 Per suo graue dolor (sia questo il porto)

Resti

Resti da l'onde assorto .
 Tenderogli ben'io tenaci lacci ,
 Perche morte crudel scampar non possa .
 Vanne pur, vanne ratto oue t'aggrada ,
 Ch'io sarò teco ogn'hor ministro fiero ,
 Perch'vna volta al fin tu resti vinto .
 Ad onta tua: e da mia mano estinto .
 Hor rabbioso ti seguo, e colmo d'ira:
 Hor ti son presso; a tergo sempre haurai
 Il Principe Asmodeo, tra pianti, e lai .

S C E N A

S E C O N D A .

Giouanni, & Angelo Raffa-
 ello .

Gio: **D**Vnque del mio seruir fia la mercede
 Capestro indegno , e morte infame ?
 Dio ,
 Che di ciascun' il cor scopri, e discerni ,
 Tu sai se'l furto è mio , s'vn sol pensiero
 Auido d'oro il petto mai mi rese .
 Se da pietà, per liberar, gli amici,
 Da vicende uol morte io tratto venni .
 Sol con l'infido amico

Cre-

Credulo troppo , e trascurato fui ;
 Ma de' mortali (oime) chi nō si s'inganna ,
 Quando fallace fede il cor gli appanna ?
 Deh, mio Signor pietoso ,
 Perdona al mio fallir, perdon ti chieggio ;
 E tu, ch' il tutto sai, e' l tutto scorgi ,
 Habbi pietà di me , mostrami (prego)
 Nel Mar del Mondo, qual fedel Nocchiero,
 Di mia saluezza omai dritto il sentiero .
 Che potrò far giamai , oue andar deggio ,
 Se tu meco non sei ? guidami dunque ;
 E qual da morte saluo mi traesti,
 Trammi al seruitio tuo : farò felice .
 Ma come incontro il riuerito Segno ,
 troua la Croce .

Che diè salute a gli egri, e fè sbandita
 La morte; e'n Ciel n'apparecchiò la Vita .
 Sì, sì t'intendo, o Dio, so, che vuoi dirmi,
 Che questo e' l mio sentier, la Croce, ed io
 La Croce uo seguir: la Croce bramo :
 Tu sai, ch'a pagnar vo per la tua Croce ,
 Anzi à morir per te, tu sai, se t'amo ,
 O Legno caro, nobile, & eccelfo ,
 In cui disteso giacque il Redentore,
 Glorioso trofeo, sù di cui volle
 La vita trionfar per darne vita ;
 Ti bacio , ti saluto , e quì prosteso ,
 Riuerente t'adoro , e benedico .
 Tu del mio Dio rimembri il gran patire ,
 (Benche Agnello innocente) per quest' Alma
 Ond'

Ond'io, di Morte auanzo , ti prometto
 (Niego me stesso già) sol lui seruire :
 Lieto portar la Croce , e lui seguire .
 Di Morte auanzo io fui , quanto vicina
 Mi fù la morte ! ahi, che'l timor appreso ,
 Il sol pensarui, e'l mio lungo digiuno
 Mi fà morir senza soccorso alcuno .
 Onnipotente Dio, Padre, e Signore ,
 Che sei ne' Cieli, sempre benedetto
 Sia il tuo santo nome , onde trà noi
 * Di cuor si faccia il tuo voler diuino .
 Porgi ristoro per il mio camino .
 Ahi, che sento mancarmi, oh Dio, mio Di.
 quì vien meno .

Raf. Cantando. Cessa dal tuo languir, serena il core ,
 Giouanni fortunato,
 Al grand'Elia vn pane sol fù dato,
 troua tre pani, & vn vaso di vino .

Tre pani, e'l vino à te manda il Signore.
 Prendi il diuin ristoro à la tua vita ;
 Poscia segui il camin, ch'egli t'addita .

Gio: Qual dolce melodia presso mi giunge ?
 Prendi il diuin ristoro à la tua vita ,
 Poscia segui il camin, ch'egli t'addita .
 O'gran pietà di Dio ! ecco il ristoro
 A me vil Peccator, quanto ti deuo !
 Ecco la guida mia, nò, non ti lascio ,
 prende la Croce, e la bacia .
 O Croce benedetta, ò Croce amata .

Carco

* Allude al Pater noster .

Carco di doni io parto , ò mio Signore ,
 Ch'il corpo mi ristori , e rubbi il core ,
 Et io per la tua Croce vn giorno spero
 Porre in non cale il sangue , e la mia vita ,
 Che sia Vittima pronta à te gradita .

S C E N A

T E R Z A .

Fortunio col cesto rubbato .

O Con qual leggiadria dissi à l'amico :
 Stipammo lo panaro , e li tornise.
 Saruate li Franzise , li Franzise !
 Mà Giouanni lasciando il cesto , e l'oro ,
 Attento al dare aita altui mostrossi ;
 Ond'io scorgendo l' hora sì opportuna ,
 Mi valse de l'ingegno , e di Fortuna .
 Serbato hò il cesto in vero , e di tal modo ,
 Ch'ei non lo vedrà più ; ne il Capitano ;
 Questi con alte grida , e con lamenti
 Fà strepito , schiamazzo , e'l Ciel afforda ;
 E minaccia ciascun di fiera morte .
 Mà non trouando poscia il ricco cesto ,
 Condanna à morte il pouero Giouanni ;
 A cui , qual innocente , il Ciel concesse

Libe.

Libero scampo da sì gran periglio .
Sua morte mi spiacea; mà posto in Lance

mostra il cesto .

Il cesto, è'l dispiacer, questo più pesa.
O cesto amato, ò caro, ò mio tesoro ,
Eccò le gemme, e l'oro ;
Ond'io son lieto , & à goder men' corro
Mà che farò di queste mie ricchezze ?
Torna, Fortunio, à la tua patria, torna ;
Iui con l'oro i tuoi misfatti copri ,
Nò, che di pena capital son reo:
Chi sà, chi sà, se poi ti fia concesso
Il bramato perdono, e non diuenga
Boia crudo à tua pena, l'oro istesso ?
Lungì n'andrò viurommi sconosciuto,
Menando vita libera, e gioconda
Fuor di tamburi, fuor di fanti, & armi,
Lungi da le ferite, e da la morte :
Non temerò d'insidie, e men d'aguati :
O ch'inimico d'improvviso assaglia :
Ne fia, ch'alcun mi chiami à la battaglia .
Bandirò dal mio cor pene, e tormenti .
E se cortese il fato
Il bene mi donò, godrò del bene .
Penserò solo à quel, che far conuiensi ,
Finche nuouo pensiero al cor mi sorga ; (ge.
* Ch'vn giorno a l'altro, quelch'è d'vuopo por-
Fortunio, hor'vanne, e già che lieta forte
Arride a tuoi disegni , hor tosto parti ;

* dies diei eructat verbum

Can-

Cangia Cielo, e voler , scaccia i pensieri .
 Pensi, chi pensar deue à pena, e doglia ,
 L'esser soldato omai piu non t'innuoglia.

S C E N A

Q V A R T A .

Don Ramiro Cavalier Portoghefe, e Giouanni .

D. Ram. **S** Tanco dal mio viaggio ,
 Afflitto da pensieri ,
 muta scena in Gibilterra .

E tormentato da fortuna ria ;
 Vengo a veder di Gibilterra il Cielo .

Gio: Ecco di Gibilterra le contrade ,
 Oh con quanto desio, con quanta brama
 Corro veloce al destinato loco !
 Onde in lungo camin, ch'ogn'altro stanca ,
 Condito col piacer par nulla, o poco .

D. Ram. Ecco da lidi Lusitani in bando ,
 Carco di moglie, e di famiglia, e priuo
 De l'ordinario soldo, e del sostegno,
 Mi manda il Re di Portogallo , irato .

Gio:

Gio: Fin che non son in Africa non godo :

Iui hò volto il pensiero :

Iui la meta fia del mio viaggio ;

Oue combatter per la fe, per Christo :

Offrire il petto ignudo , e'l cor istesso ;

Prego mi fia concesso ;

D. Ram. Reo ben son io, no'l nego, e lo conosco ;

Mà la mia colpa degna è pur di scusa,

Mentre chiamato à forza (e fallo il Cielo)

Tratto ne venni à singolar tenzone ,

Contro il cenno real, ah che mi duole .

Ei però mia ragione vdir non vuole .

Gio: O merauiglia del diuino amore !

Quel loco, oue l'Abisso hà la sua fede ,

Trà perfidi nemici de la fede ,

Spero, ch'in breue fia, con gioia, e riso,

Palestra del mio corso al Paradiso ,

Agone de la pugna con l'Inferno ,

Campo del premio (ah che no'l merito !)

eterno .

Ram. Deh'quando fia quel dì, ch'il Re placato,

Mi perdoni, e richiami .

E mi riponga nel primiero stato !

Gio: Deh quando fia quel dì, ch'il ferro stringa

Per il mio caro Dio ,

E per la santa Fede io sparga il sangue ;

Onde rimanga questo corpo esangue !

D. Ram. Quanto bram'io di ritornare a' miei ?

Gio: e D. Ram. Solo da questa brama

Troppo inuogliar mi sento .

Gio:

- Gio:* Mà del Ciel con l'aiuto, al Cielo io spero'.
- D. Ram. e Gio:* Giungere al fin bramato.
- Gio:* Mà del Ciel con l'aita, al Cielo io spero
Giungere al fin bramato
Diss'io: l'istesso replica quell'altro !
- D. Ram.* Mà chi farà colui, ch'vna, e due volte
Simili à detti miei le voci hà sciolte ?
- Gio:* Amico, il Ciel t'aiuti, e ti contenti.
- D. Ram.* Il Ciel ti salui, e tosto renda vero
Quanto tu brami, e ti conduca al porto !
- Gio:* Questo sol tutto mi consuma , & ange.
- D. Ram.* Quanto m'è caro il tuo saluto, Amico .
- Gio:* Il tuo m'è grato al pari, il Ciel l'aueri :
Ahi, ch'altro non desio per mio conforto,
Che d'arriuar del mio cammino al porto !
- D. Ram.* Oue ten corri, se'l saperlo lice ?
Ei cotanto voglioso, & io restio .
- Gio:* Di Mauritania al Campo, s'al Ciel piace ,
Seguo l'Ispane insegne, contro il Trace .
- D. Ram.* Et io à Ceuta in bando , (hai fatto rio !
Vommi a pagar d'error commesso il fio . .
- Gio:* spiacemi sua sventura ;
Ma d'obedire è d'vuopo
A chi le leggi impone, e d'altri ha cura.
- D. Ram.* Mi vedi già per obedire accinto ,
Ma fin a Ceuta , Amico, se t'aggrada ,
Segui (pregoti) meco la mia strada.
- Gio:* Ti seguirò ben pronto , e dir ben posso ,
Ch'il Ciel benigno aduna
Per me tanta fortuna .

S C E N A

Q V I N T A .

Fortunio.

B Ramata Gibilterra ,
 Ecco, che son da presso le tue mura ;
 Chi sa, se quinci alberga il mio Giouanni ?
 Dunque Giouanni è tuo ?
 E tuo nomare ardisci
 Colui (crudel) che già menasti à morte !
 Lingua falsa, e mendace ,
 Cruda, e spietata, qual di fiero Trace ;
 Barbara, & inaudita crudeltade :
 Horrendo scempio, abomineuol fatto,
 Tradire vn caro, & vn fedele amico !
 Ecco, ch'io tolsi al mio fedel Giouanni,
 (Empio troppo ch'io fui !) quanto acqui-
 stossi .
 In perigliosa Zuffa il Capitano ,
 Ch'à custodir gli diè le gemme, e l'oro:
 (Pena crudel !) mà in van mi doglio , e
 ploro .

piange.

Tergi, deh tergi, queste luci amare
 Mano tiranna tu, ch'il fallo festi ,

Onde ,

Onde, creduto ladro l'innocente,
 N'ebbe di morte indegna la sentenza ;
 E già morta egli fora ,
 Se'l Ciel, che'l tutto scorge ,
 Non gli prestaua il suo pietoso braccio,
 Ch'à morte il tolse , & a l'infame laccio .
 Perche mentre ei piangente
 Dicea, mà non creduto, fue ragioni ,
 Comparue d'improuiso vn Cavaliere ,
 (E fu celeste, non terrena aita)
 Ch'in dono al Capitano
 Chiese (qual'ebbe già) la di lui vita ;
 Con vn diuieto fatto à l'innocente :
 Che se volea lo scampo ,
 Vscisse tosto (come fè) dal Campo .
 Ambo dal Campo vscimmo :
 Egli afflitto partissi ,
 Portando seco sol la tema , e'l duolo ;
 Che ingombrò in guisa tal delcor le porte ,
 Ch'il volto tinse di pallor di morte .
 Et io ratto fugij portando lieto
 Meco la cara preda ,
 Senza pensar ch'offesi il buon Giouanni ;
 Credendo ergermi à volo
 Su l'ali del gioire ;
 Mà il Ciel tarpommi i temerarij vanni ,
 Oh Giouanni ! oh Giouanni !
 Ecco che il furto fei ;
 Mà dou'è'l suo valor, dou'è l'acquisto ?
 * Mentre quel ben, che mano infida fura ,
 Miseramente breue tempo dura .
 * bona facta sunt durabunt tempore curto. Ecco

Ecco, ch'offesi l'alma, e'l fido amico :

Offeso anch'io, anch'io rubbato fui ,

Quando (folle) credea

Menar lieti i miei giorni, i mesi, e gli anni .

Oh Giouanni ! oh Giouanni !

E per doppio dolor, pena più cruda ,

Vn interno timore ,

Mi crucia l'alma, e mi tormenta il core .

Onde souente parmi

Hauer ne' ceppi il piede ,

Strette le mani da ritorte, e corde ,

Del mio commesso error parto ben degno .

Oltre, che sempre vommi

Ligato da sciagure, e da gli affanni .

Oh Giouanni ! oh Giouanni !

Hebbi le gemme, e l'oro in queste mani,

Ahi ricchezze fugaci, hor doue siete !

Non son Fortunio più, mille suenture

Mi vengon ciascun giorno ; e qual mag-
giore

Di questa, che son pouero rimasto ?

E da la fame oppresso

In guisa tal , che disperato corro

A volontaria Morte ,

Per non morir di mille morti ogn'hora,

Come viuommi abbandonato , e solo ?

Lacere son le vesti, hò cenci i panni .

Oh Giouanni ! oh Giouanni !

Quanto, dolente me, quanto s'auuera ,

Che ben di mal'acquisto , e di rapina

Rende la vita pouera, e meschina .
 Son pouero meschino, e suenturato :
 Modo non hò , come menar mi possa
 Vita, benche mendica .

Ahi fallo maledetto ; acquisto rio !

Onde à ragion ne porto

La pena, che mi vien dà gli alti scanni .

Oh Giouaoni ! oh Giouanni !

Perdona, ò Ciel pietoso, al mio fallire :

Perdona, ò mio Giouanni . Ahi che nel co-
 re ,

Troua (mi sento dir) troua Giouanni;

Ch'egli, qual fai , pietoso ,

Fia, che lieto t'accoglia, e che t'abbracci .

Io del commesso error mi pento, e doglio:

Egli pietoso è già;sequirlo voglio.

O pietoso Giouanni ,

Tanto ti seguirò, quanto t'offesi ,

Fin che mi vegga à piedi tuoi prosteso;

E ti chiegga de'falli humil perdono ;

Pentito ben de l'onte, e gl'inganni

Sì, sì, Giouanni mio, sì, sì Giouanni .

S C E N A

S E S T A .

Don Ramiro , Asmodeo , e Gio-
uanni .

D. Ram. **A** Pena à Ceuta giunto , (go .
Nuoue disaventure à pianger ven-

Asm. A pena à Ceuta giunto ,
Giouan, ti sono a tergo, ecco Asmodeo .

Gio: Dà qual nuouo accidente sì turbato,
O D. Ramiro, & in tal guisa mesto ?

D. Ram. Come turbato , e mesto (oimè) mi
dici ?

Come sin'hor non morto ? ben puoi dirmi !

Gio: E la cagione? *D. Ram.* Ahi lasso !

Dilla tu, cor dolente , che la sai :

Misero D. Ramiro, che farai ?

Asm. Hor sì, che poss'io far qui doppia preda.

Gio: Forse ti lagni , perche giace inferma
La tua cara Consorte , e la famiglia ?

D. Ram. Giouanni, e ti par poco ?

Languisce già chi tanto stimo, & amo,

Mia moglie , e quattro Vergini, mie figlie ,

Son oppresse da febre, e frenesia ;

Perche mutata han l'aria lor natia .

Gio: Volgi il tuo core , e la tua speme al Cielo .

Asm. Lagnati ben del ciel , che t'abbandona .

D. Ram. Son dolente in tal guisa , che mi pare ,
Ch' il ciel , di m' scordato , m' abbandoni .

Asm. Disperari , che ciò sia minor male ,
In Ceuta senza appoggio esule stai ;
Da chi l'aita haurai ?

D. Ram. Disperato mio mal , che non m'ancidi ?

Gio: Ah non fia mai , che d'vn fedele il petto
Disperi di quel Dio , che tutti abbraccia .

Asm. Il predicar per altri poco gioua ,
Che per te poi non fia chi labra muoua

D. Ram. Che far dunque mi deggio ?

Asm. Disperar ogni speme ,
E , se pur speme resta , fia di morte .

D. Ram. Hor che sperar m'auanza ,
Se per me solo è morta ogni speranza ?

Gio: Hoimè che dici ? ou'è la tua virtude ?

D. Ram. Ogni virtute in questo Mondo è inferma .

Gio: Prudenza da Virtù non si dilunga .

D. Ram. Virtù contra furor perde l'arringo .

Gio: Da generoso cor Virtù non fugge .

D. Ram. Perde , e senno , e Virtute vn cor' a sffitto .

Gio: Quando la mente è sana , il cor' è lieto .

D. Ram. Vn crudo affanno turba , è mente , e core .

Gio: I a vera sofferenza , e la ragione

Fian medicina , e Medico al tuo male .

Asm. Contra il senso , e la voglia
Sofferenza , e ragion , che potrà mai ;

D. Ram.

D. Ram. Di sofferenza, e di ragione il senso
Sempre si fa rubello :

E la necessità souente tragge

Pena, & affanno de' mortali al seno ;

Onde lo spirito, e la ragion vien meno .

Gio: Qual' affanno, e qual pena è, che ti turba ?

D. Raim. Giouanni, già l'vdisti, e di vantaggio

Manca (Ah mi scoppia il cor , e dir no'l
posso ?)

Gio: Che manca, ò Cavalier ? confida in Dio .

Asm. Confidi pur al cielo, e spera ogn' hora ;

Che disperato al fin d'vuop'è , che mora .

D. R. Farò le mie miserie altrui paesi ?

Asm. Nò, che non ben conuiensi .

D. R. Giouanni, ben mi costa

Quelche la tua pietade a dir m'inuita :

Que soldo non è, manca l'aita ,

Gio: Che si può far ? *D. R.* Giouanni, ah quanto
puoi ?

Gio: Che potrò far giamai ?

Scopri tua voglia, che me pronto haurai .

Asm. S'altra aita, che questa tu non chiedi ,

Digiun con la famiglia ti starai .

D. R. Vorrei, Amico. Ah non mi basta il core .

Gio. Dunque non v'è tra noi vera fidanza .

D. R. Vorrei: ah te'l dirò. *Asm.* Oh ch'è vergogna .

D. R. Non sò se piacerà, ne se sia grato .

Gio: Grata, anzi cara sia qualunque inchiesta .

D. Raim. Deh, caro Amico, sia secreto il tutto ;

Conosco in te tanta bontà , ch'anc'io

Ti confido il bisogno, e'l voler mio .

Ans. Folle, e d'un'huom, qual'è costui, si fidi !

D.R. Tu vedi già, che per munir la Rocca ,
Al vicin lauorio gran gente corre ;
Lascia, ti prego, l'essere soldato :
E sciogliendo dal fianco il nobil ferro,
Deh cangia la militia col mestiero :
La lancia in picchio, e nel martello il brando.

Perche co' tuoi diurni aspri sudori,
Porga soccorso à gli Egri, à miei dolori ,
Non mi risponde , e già pensoso stassi ,

Gio: Ah D. Ramiro , e temi, ch'io non lasci
Non che il ferro, e la lancia ogni buó grado,
Per souenirti ? hor, hor, depongo l'armi ;
Vanne, ch'al lauorio
Ad arrolarmi hor, hor ratto m'inuio .

Asm. Và pur, che qui d'intorno vò girando ,
Opra pur quanto sai ;
Ch'al fin l'impresa, e l'Alma perdirai .

D.R. Quanto seguì diuerso dal pensiero
L'effetto ! oh merauiglia ! oh che pontezza
D'un cor , che di pietà cotanta abbonda.
Lieta men'vò d'offerta sì gioconda .

Gio: Lieta rimango, e benedico il Cielo ,
Rendo gratie al Signore ,
Che vuol, ch'io cangi col pensier la voglia .
Ecco vbedisco, ò mio pietoso Dio .
Souente l'huom'propone ,
Mà poscia in altra guisa il Ciel dispone .

S C E N A

S E T T I M A .

Carità.

A Smodeo, che far pensi ? hor tenta, & opra
 Pur à tua posta; che beffato, e vile ,
 Qual Satan ne rimase , refterai .
 Ardisci opporti à la Virtù superna !
 Soggiace, e ben il fai, come soggiacque
 A l'Altissimo sempre , & à suoi cenni
 La voglia fiera tua, l'orgoglio, e l'ira .
 Non fai, che sempre pauido , auulito
 Restasti nel tentar vinto, e schernito ;
 Hor, che tenti Giouanni ? in van fatichi ;
 Aggira pur, aggirati Asmodeo ,
 Giouanni è ne la rocca, attento à l'opra
 Di Carità, ch'io l'innestai nel petto :
 E del suo cuor la rocca è munita
 Opra pur quanto fai :
 Così dicesti al mio seguace amato ,
 Ch'il tempo, e l'opra in vano butterai,
 Opra pur quanto fai ,
 Che doppio stratio , e maggior pena hau-
 rai .

E pen-

E pensi pur di vincere col Cielo?

No, no, perdesti sempre ,

E sempre, à tua vergogna perderai ;

Mentre ch'il Ciel, la terra, e'l Regno rio

Curua il ginocchio , e'l guardo atterra à
Dio .

Quì mi riduco, per vederne il fine .

si ritira in vna quinta di scena .

S C E N A

O T T A V A .

Asmodeo in forma d'huomo,
e Carità.

E Vedrà Raffaello, e'l Ciel vedrassi,
Già, ch'arrolossi al lauorio Giouanni ,
E che fatica per l'altrui bisogno ,
S'io m'aggiro, qual dissi, quì d'intorno ,
Per arrolarlo trà seguaci miei .

Car. Del Cielo al ruolo il mio Giouanni è scritto.

Asm. Folle, ch' egli è , cangiare in picchio il
brando ,

E spera pur di vincere Asmodeo ;

Pensa col suo lauor salire al Cielo ;

Mà dal lauoro piombarà à l'Inferno .

Già

Già son più reti tese dal mio braccio ,
 Per innesciarlo di repente al laccio .
 Potrei troncar de la sua vita il filo ,
 In mille guise dispietate, e strane :
 Farlo precipitar giù da la rocca :
 Farlo restar sotto d'un muro estinto :
 Sconvolger l'aria, e'l Ciel, tutto l'Inferno .
 Ma no, non vuò, che sotto i sassi mora ;
 Che morte tal gran premio à l'Alma forata .
 Ben vuò, che traditor de la sua fede,
 Lungi dà la pietà lungi dal Zelo ,
 Mora nemico à Dio , rubello al Cielo .
Car. Menti, rubello, tu Compagni cerchi ;
 Mà foco, e fiamme, misero , ti merchi ?

S C E N A

N O N A .

Asmodeo, Carità, e Gio-
 uanni .

Asmodeo, che finge parlare del
 Cavaliere .

Asm. **E**cco, che s'auvicina il mio Rituale,
 Et io nouello, e fiero assalto hò pron-
 to .

Car.

Car. Vano sarà l'assalto à tuo dispetto .

Gio: Contento, e lieto ecco souente reco,
Del mio lauoro picciolo l'acquisto ,
Al bisognoso Cavalier sostegno .

Asm. Vada pure in mal'hora il Cavalier .
Quando s'intese mai folle, che sei,
Prode soldato abbandonare il ferro ,
L'iacominciata impresa, & il camino ,
Per diuenire vn baiulo, vn facchino ?

Gio: Meco ragioni forse ? *Asm.* Oh non fia mai,
Dico à quel Cavalier , c'hebbe per culla
Il fieno, & hor con parolette vuole ,
Ch'vn Fante sì leggiadro, e valoroso
Ségua mestier sì vile, e sì penoso .

Gio: Fratel, chi sei (se'l dirlo'pur t'aggrada)
Cui di me tanto cale ?

Asm. Ti mostra il mio vestir, ch'io son'estrano .
Vengo da lungi, e stanco qui m'assido ;
Ch'vop'è, che cerchi poi per la contrada
D'vn Giouanni, che vien per chiaro suono,
Chiamato: il pio, il buono :

Gio: Questo sol posse dire ,
Ch'io, Giouanni m'appello ; mà non sono .
Nomato, come dici, il pio, il buono

Asm. Lascia, ch'io troui il foglio, eccolo à punto .
A Giouanni Città, mio caro amico .

Gio: Tal'io nomato sono, e d'onde viemmi ?

Asm. Mi fù dato in Teutano .

Gio: Chi fia costui, che dà Teutano scriue ?

Asm.

Asm. Vn caro confidente, vn vero amico ,
 Nel foglio scorderai quanto tu brami .

Gio: Confidente in Teutano vnqua non hebbi .
 legge la sopraferitta.

A Giouanni Città , mio caro amico .
 Sento la man, che trema, e' l cor che paue.
 apre la lettera.

E qual tremula canna il piè vacilla .
 Vagliami il buon Giesù : che sarà mai ?

Asm. Ahi, che soffrir ! ahi che sentir non posso
 Quel nome, hor vommi, e prendo altr'armi,
 altr'armi .
 fugge.

Car. Misero , & oue hor fuggi ? ou'è l'orgoglio ?
 Và troua nuoue trame , è quanto sai ;
 Che sempre vn vile perditor farai .
 vede chi scriue.

Gio: L'Eborense d' Enrico è, che mi scriue
 Da Teutano ! hor perche ! hor come ! hor
 quando !

(si merauiglia .

Quinci partissi, senza dirmi, à Dio ?
 legge .

L'hauer vero desio de l'altrui bene ,
 E' parto del leale amico affetto ,
 Che trà più fidi regna ,
 Amore, e fedeltà tanto n' insegna .
 Trà questi esser vogl'io ,
 Ne mi darei tal vanto , s'io godendo
 Stato lieto , e giocondo ,
 Non tentassi di trarti fuor di pene ;

Perche

Perche tu goda meco vn tanto bene .
 In Teutano, trà Mori io mi ritrouo ,
 Que lasciata la primiera legge ,
 M'appiglio à la di lor, che vera parmi .
 Qui lungi dà la vita afflitta, e stanca ,
 Ch'in Ceuta già menai, felice viuo ;
 Onde, se m'ami, tosto il tutto lascia,
 E quì tra gioia, e riso
 Vienne à goderti meco vn Paradiso,
 Il vostro fido amico
 L'Eborense d' Enrico !
 Errai forse leggendo
 Caratteri d'affanno, e di cordoglio ?

torna à leggere.

In Teutano, trà Mori io mi ritrouo ,
 Que lasciata la primiera legge ,
 M'appiglio à la di lor, che vera parmi .
 Hoimè, che sento ! e di negar la fede ,
 Che col latte succhiasti, o Traditore ,
 Ti bastò crudo, e dispietato il core !

segue à leggere.

Qui lungi da la vita afflitta, e stanca
 Ch'in Ceuta già menai, felice viuo ;
 Onde, se m'ami, tosto il tutto lascia,
 E quì trà gioia, e riso
 Vienne à goderti meco vn Paradiso,

torna à rimprouerarlo .

Ah fiero, ed empio, iniquo, e disleale ,
 Cangiando la verace, e santa Fede
 Con la perfida setta di quei Mori ,

Potrai

Potrai con gioia , e riso
 Goder dentro l'Inferno vn Paradiso!
 Il vostro fido amico. Hor menti, infido.
 A Dio, à te, à tuoi, & à gli amici :
 Inimico, infedel, ingiusto, iniquo :
 Maluaggio, mentitor, mendace, e Moro .
 Tu farai fido mio !

Nò, nò, Mostro infernal, peruerso , e rio ,
 A foglio tal non posso dar risposta ,
 Torna la carta adietro,
 O tu, che la recasti. Ou'è sparito ?
 Tosto parti da me, foglio d' Auerno,
 butta il foglio.

Che con acerba doglia il cor mi pungi :
 Caratteri di Inferno itene lungi .
 Lungi da questo Cielo io fuggir voglio
 La vicina cagion di tanto male :
 Fuggi, Giouanni, fuggi
 L'inuito iufame, e rio, l'infernal toscò ,
 Ch'à morte eterna l'alma trar procura :
 Fuggi, fuggi col Ciel l'infante mura .

S C E N A

D E C I M A .

Onde del Mare numero quattro,
e Nettuno.

Onde **A** Rde ne l'acqua il foco di Cocito;
Fuggiam, fuggiam, su, su, fuggiam,
Compagne.

Arde nel acqua il foco di Cocito,
Fuggiam, fuggiam, su, su, fuggiam, Com-
pagne

Nel cupo fondo, oue contente, e liete
Godiam ricca magion, trà danze, e balli,
Lustricata di perle, e di coralli.

Net. Tacete omai, tacete, onde tranquille.

Ond. Nò, nò, nò, nò, nò, nò, fuggiam, fuggiam.

Net. Tacete, omai, tacete, onde mie figlie.

Ond. Nò, nò, nò, nò, nò, nò; Di noi ciascuna

Fugga spietata fiamma, che n'auuampa:

Fugga, che col fuggir la vita scampa.

Net. E voi temete, oimè! deh qual timore
Il vostro petto ingombra,

Belle

Belle figlie di Teti, e d'Anphitrite ?
 Dentro del regno mio temete il foco !
 Nò, nò, vi uete pur liete, e felici ,
 O del mio vasto seno abitatrici .

Ond. Nò, nò, nò, nò, deh non tenerne à bada
 Caro Padre se n'ami ;
 Già ne viene Asmodeo cinto di fiamme ,
 Onde ciascuna teme ,
 E colma di timor si lagna, e geme .

Net. lasciate ogni timore, ogni querela ,
 Onde tranquille , e care :
 Non vi lagnate, nò, ch'io son qui presso ;
 Farò vostra difesa il petto istesso .

Ond. Debole è'l core di ciascuna al foco ,
 Che ne giunge, e n'affale ;
 Dunque si fugga il loco,
 Che minaccia, e congiura il nostro male ,
 Non si dimori nò, perdona , ò Padre ;
 Nò, nò, che presso di Cocito al foco
 Non si dà scampo nò , non si dà loco .
 intreccio .

Non trouiam scherzo , nò , non trouiam
 gioco .

S C E N A

V N D E C I M A .

**Eolo, Nettuno, Asmodeo, che
butta foco da la
bocca.**

Eol. **O** gran Padre de l'acqua ,
Che nel tuo seno , Oceani immensi
chiudi ,

A sentir Asmodeo teco m'inuita ,
La brama di Pluton, che chiede aita .

Net. Vieni, e qui siedì, ò del'Eolia Rege ,
E meco attendi già , che sì t'aggrada ,
Come il messo dal foco hà quì la strada .

Asm. Numi, cui diede in man sorte, e valore
De' falsi flutti, e de' rabbiosi venti
Lo Scettro, & il Reame ;
Vdite (prego ne vi sia molesta)
Del gran Plutone la bramata inchiesta .

Net. Scopri del mio german qualche fia d'vuopo,
Nobil messo d'Auerno ,
Ch' à detti tuoi già son pronto, & intento,
Onde ne resti poi pago, e contento.

Eol.

Eol. Suela del tuo Signor, Prence Asmodeo,
 La voglia, e quel, ch'ei brama;
 Che, se per suo piacer, possibil fia,
 Porrò in non cale hor, hor l'Eolia mia.

Asm. O gran Duce, e Rettor del falso Regno,
 E tu, c'hai de l'Eolia il vasto impero,
 Già, che nel sen cotanto amor nudrite,
 Deh le querele del mio Sire vdite.
 Arrogante Garzon, Giouan chiamato,
 Del tuo germano, e de gli Heroi consorti
 La possa, che nel Mondo ciascun paue,
 E qualche alletta, e piace, oue l'huom corre,
 Spreggia, e le leggi di Cocito abborre.
 Ne di ciò pago ancora,
 In guisa strana, in disusata foggia,
 Al suo melato detto
 Piega ogni duro, ogni ostinato petto.
 Quindi auuien, che le prede
 Ogn'hor n'vsurpi, e roglia;
 E'l nostro Regno d'ogni vanto spoglia.

Net. & Eol. Temeraria baldanza, ardire infano,
 In breue pagherà la giusta pena,

Tutti tre. Ond'ogni suo pensier fortisca vano.

Asm. Tosto fia, ch'egli ospite tuo diuenga,
 E valicando periglioso seno,
 Voragini profonde,
 Sprezzi l'Eolia tutta, i venti, e l'onde.

* *Net. & Eol.* Proui chi troppo errando in se con-
 fida.

* cantano ambidue.

I 2

Net.

Net. Gli effetti di mia possa ,

Eol. segue. Il furor de' miei venti,

E del mio fiato al sibilor primiero .

Net. & Eol. Incontri il vasto sen tumido , e fiero

Net. L'onde si cruccino .

Eol. I venti sciolganfi .

Asm. e gli altri E col fauor del Regnator del Etera
cantano li tre .

Si vesta l'aria

D'atra caligine :

Corrano i nuuoli

Oscuri, e torbidi .

Veggansi , e s'odano ,

Con romba, e fremiti

Baleni, e fulmini ,

Saette , e fulgori :

Tempeste, e turbini :

Tuoni con empito ,

Ch'il legno intiammino ;

Sì, che lo struggano .

Asm. solo. Onde risoluasi

Col folle Pellegrino in fumo, e cenere .

Tutti. Onde risoluasi

Col folle Pellegrino in fumo, e cenere .

Net. & Eol. Tanto vogliam, che Pluto si prometta,
Perche scorga di lui cruda vendetta .

S C E N A

D V O D E C I M A .

Giouanni, e Don Ramiro .

Gio: **F** Vor d'ogni mio pensiero, e d'ogni spe-
me,

Seco mi mena, e lungi mi conduce

Dura necessità, sanò consiglio ;

Perche schiui de l'alma il gran periglio .

D. Ram. Qual sorte infausta, ò qual maligna stella

Seco mi tragge ad incontrar dolori,

A piangere i miei mali ,

Auuentandomi al core acuti strali ?

Gio: Dunque trà Mori, perfido , mi chiami !

Nò, nò, lungi men'vò : fuggi Giouanni .

Ragion è ben , ch'io parta, sol mi pesa

Del Cavaliere, e del infido amico .

Lascia l'indegna vita , ò disleale ,

E torna à vera legge, à vera vita ;

Volgi il tuo piè da l'ostinata setta :

Fuggi la morte istessa , il rito rio :

Mentre vita non hà, chi non hà Dio .

D. Ram. Fuggirò dunque ? perche più non veggia

Paùr la mia famiglia amata, e cara ,

Partirò dunque? sì; ma doue andronne?
 Forse là, vè non oda
 Lamenti miserabili, e funesti
 Amare voci, che mi traggon l'Alma.

Gio: D. Ramiro meschin si lagna, e geme.

D. Ram. Potrai lasciar i tuoi sì cari pegni,
 Moglie, & amati parti? Ahi che non va-
 glio.

Che poss'io più, che far omai mi deggio?
 E mentre già cessò l'aita, e' bene,
 Uccidetemi voi, mie crude pene.

Gio: Che dirà Don Ramiro,
 Quando saprà del mio partir nouella?
 Don Ramiro. *D. Ram.* Giouanni,
 Io son dolente sì, tù perche mesto?

Gio: Improuiso bisogno à te mi toglie;
 Mà. *D. Ram.* Che? *Gio:* Bramo saper perche
 ti laghi.

D. Ram. Oimè! maggior cordoglio hora mi re-
 chi.

Gio: E la cagion? Perche pensoso stai?

D. R. Mancò di tue fatiche il grato acquisto,
 Perche (suentura mia!) cessò il lauoro,
 E con esso il bramato mio riparo;
 Hor tu mi lasci, e con la tua partita,
 Lo spirto partirà da questa vita.

Gio: Dunque le tue speranze, e la tua fede
 Sopra di me, sopra d'vn nulla serbi?
 Nò, nò, ch'in darno speri;
 Mà se bramoso è il cor, qual è il desio,

Volgi tua fè, le tue speranze à Dio .
A lui ti volgi , & in lui solo spera :
Confida à chi con mano onnipotente
A fiori, à gli arboscelli , & à le piante
Vita, e virtù vegetatiua infonde :
De l'aria gli augelletti vaghi ei nutre ;
Ogni animal più vile
Da sua prouida man troua l'aita ;
Come si scordarà de la tua vita ?
Odi il Signor, che qual benigno Padre,
E Rettor d'increata sapienza ,
Con pietà souraumana insegna , e dice
O debole mortal, del campo i gigli
Guarda, e del ciel gli agei, cui nulla cale
Voglia di rastro , vomero, ò d'aratro ;
Non fia perciò , ch'io l'abbandoni, ò lasce :
Mia man creolli, e la mia man li pasce.
Ti fian ben mille strade altronde aperte ,
Onde le tue venture il Ciel procacci.
Arma di fede il core ,
E di speme il desir ;
Ch'io spero pur, ch'in breue
Habbia con gioia tua, quinci à partire .
Prouedi lieto in tanto à quel, ch'è d'vuopo ,
E prendi di due miei manti venduti
Il prezzo, che fia schermo à tuoi bisogni ;
Fin che pietoso il Cielo
Ageuoli la strada à qualche brami :
E tosto à la tua Patria ti richiami .

D. R. Giouanni, e chi potrà di tua pietade
 A bastanza narrar le merauiglie ?
 Tu con soau note in dolci tempore,
 Vai del mio cor molcendo l'amarezza :
 E con tuoi gesti grati, e memorandi
 M'annodi in vn, e intenerisci in guisa ,
 Ch'in mezzo le sciagure ,
 Trouo le mie venture .
 Onde d'amore, e da pietade vinto,
 Poss'io ben dire trà l'amaro, e'l dolce ;
 Quando si vide mai ciò, ch'il cor proua ;
 Che tal hor anco ancide quel , che gioua ?

Gio: Souente in vn congionti ,
 Van soggiornando il dolce con l'amaro ,
 E tu, e ne' contenti, e ne' dolori
 Puoi trar, qual saggio , d'ambo
 Antidoto salubre à tuoi malori ,
 Ecco di mia partenza
 Accetta, pregò (accinto già mi vedi)
 Gli affettuosi, e teneri congedi .

D. Ram. Perdona , Amico, al mio tacer , non
 posso
 Snodar la lingua, che annodolla il duolo ;
 Gradisci, per accenti
 I miei graui sospiri, i miei tormenti :
 Et in vece di gratie, e di parole ,
 piange .
 Ti rendon gli occhi miei lagrime sole .

Gio: Non ti doler, che son vicende humane :
 Non pianger, no; ch'à lagrimar m'inuiti :
 Riman-

Rimanti in pace, io parto: il Ciel t'aiti.

D. R. Vanne in buon hora , e sappi ,
Che teco vien compagno il dolor mio ;
Ten' vai Giouanni . Il Ciel ti salui . Ad-
dio .

O troppo amara, e dura dipartita,
Ch'amaramente il cor conquiso m'hai !

Pene crude lasciatemi, partite ;

Se già parti Giouanni ,

Che fate meco più, ch'più volete ?

Itene pur, che troppo fiere sete .

Mà se soggiorna il dolce con l'amaro ,

Come Giouanni disse ,

Perche l'amaro sol nel cor mi sento ?

O Dio , sotto il cui braccio almo , e pos-
fente

Ogni mortal riposa ;

Piacciati porger posa à questo petto :

Rendimi (prego) al mio tranquillo stato !

Da pace à questo core :

Toglimi da le pene, e dal dolore .

S C E N A

DECIMATERZA.

Gherardo meffo, e Don Ra-
miro .

Ghe. **S** Ignor, la forte arride à le tue brame.
Don Alcandro col foglio à te m'inuia ,

D.R. Che n'è di nuouo, ò mio fedel Gherardo ?

Ghe. Leggi, tranquilla il cor, serena il viso ;
Che nouella ti reco in questo foglio ,
Onde lasci la pena, & il cordoglio .

legge .

D.R. Vn buon principio à prime note incontro ,
Piaccia al Ciel, che di ben siano indouine .

Ghe. Sarà miglior il mezzo, ottimo il fine .

D.R. Mefso più lieto giungermi non puote .

Cortefe il Rè l'esilio mi condona :
E questo foglio al ritornar mi sprona .

O Prouidenza eterna ,

E non tantosto à te leuai le luci ;

Che pronta mi porgesti la tua destra !

Quanto il vero mi disse il buon Giouanni.

Ecco auuerati i faggi detti suoi ;

Anzi à suoi degni prieghi ,

Par-

Parche pietoso il Ciel nulla le nieghi .
 Perdona, ò mio Signor, di poca fede
 Ecco, eh'io fui, ne son dolente, e tristo .
 Perdona, ò mio Giouanni ,
 Fù debole il mio cor, perdona, errai ;
 Ch'alma, che spera in Dio, non pere mai.
 Gherardo andiamo à Casa
 Oue pensar possiamo al dipartire ;
 Poscia porgiam ristoro
 A gli egri, & à languenti .
Ghe. Oue ti piace andiam lieti, e contenti .

S C E N A

D E C I M A Q V A R T A :

Choro di Marinari primo, e secondo,
 Choro di Passaggieri, primo, e
 secondo, e Giouanni nella
 Nave .

apparenza necessaria di mare, e di
 tempesta, tuoni, e lampi .

Ch.m.1. **E**cco s'ammanta il Ciel, d'oscuro
 velo ,

E ter-

E terribil tempesta ne minaccia .

Ch.m.2. Già sparito è del mare il bello azzurro,
E l'onde, che vestite eran d'argento ,
Van fremendo turbate, e impatienti ,
Per il furor de' già disciolti venti .

Ch.p.1. Ecco, che mugge il mar, che tuona il Cie-
lo :

Et al fulgor de lampi ,
Par, ch'egli tutto brugi, e tutto auuampi .

Ch.p.2. Vedi, che fiero affalto ,
Gonfiò, e crucioso il mar ne muoue contra ,
E come disdegnofo il legno incontra .

Gio: Io sono il Reo, Signor, il nuouo Giona .
Io sono il peccator, di pena degno :
Io solo errai, à me si dee la morte ;
Dunque me sol punisci ,
Salua i compagni col tuo braccio forte ,
Da l'imminente dispietata morte .

Ch.m.1. Nuoua procella è in campo , e fiero tur-
bo :

Oh Dio habbi pietà di noi meschini .

Ch.p.1. Ecco ventosa pioggia, e vedi come
Precipitosa la gragnuola cade .

Gio: Eh date in preda questo corpo à l'acque ,
Gittatemi nel mar; che per me nasce
Tempesta fiera, che con strana forte ,
Vi mena à cruda morte ,

Ch.m.2. Spumanti, & orgogliese ,
Quasi superbi monti ,
S'auuentan crude l'Onde ;

Per-

Perche con noi il curuo pino affonde .

Gio: Precipitate pur del mare al fondo
 Questo gran peccator , tal io mi sono ;
 Mà certo spero al mio fallir perdono .

Ch.p.1. Mirate di quell'humile l'accuse .

Ch.p.2. Qualche spirto di Stige
 Egli è, ò, se pur huom, peruersa, e ria
 Alma d'vno p'è, che fia .

Gio: Toglietemi da voi, conuien, ch'io mora ,
 Perche non peran gli altri ;
 La pietà, c'hè di voi , tanto mi detta,
 E maggior pena al mio fallir s'aspetta .

Ch.m.1. Indugiar più che gioua ?
 S'egli il confessa già di propria bocca ,
 Pagarne il fio per altri à lui ben tocca ,

Ch.m.2. Che facciam? *Ch.m.1.* Che tardiam? *C.p.2.*
 Vada in mal'hora

Ch.m.1.e 2,) A galleggiar sù l'acque,ei solo pera

Ch.p.2. (Ei sol, ei solo mora

Ch.p.1. Compagni habbiamo di lui qualche pietade .

Ch.p.2. Sarai di lui compagno se non taci .

Ch.m.1. 2. (Al mare, al mare, al mar , gittisi al

Ch.p.1.) mare .

lo prendono per gittarlo .

Gio: Amici, eh pria, che questa mortal salma
 Nel Ocean, per vostro ben gittate ,
 Prego, che per pietà , mi fia concesso ;
 Ch'io pria saluti, chi clemente, e pia
 Stella del mar soccorre à noi , Maria

Ver-

Vergine Santa, che di gratie colma
 inginoechiato su la Nave dice la Salve .
 Fosti degna d'hauer per figlio vn Dio .
 Tu benedetta trà le donne sei :
 E del tuo seno verginale il frutto ,
 Giesu, per sempre benedetto ei sia,
 Vergine, e Madre, à cui t'è padre, e figlio ;
 Già, che Auuocata, e madre nostra sei ,
 Prega per noi di mille colpe rei ,
 essa la tempesta .

Ch.p. 1. Stupenda merauiglia ! ò spirto eletto ,
 Che sì tosto co' prieghi il ciel disserri ;
 Vnqua non fia, ch'oltraggio à te si faccia ,
 La cui bontà la vita ne procaccia .

Ch.p. 2. Miracol si può dir, non che stupore,
 Cessò in vn tratto il vento , e la tempesta!

Ch.p. 1. Mercè à diuoto, e'n ciel gradito core ,
 Ch'il vento, il mare, e la procella arresta .

Ch.m. 1. Spirto del Ciel , ch'à noi la vita doni ,
 Prego , ch'il graue fallo mi perdoni ,

Ch.m. 2. Io merito morir, che crudo , erio
 Offesi vnhuom sì degno , vn huom sì pio .

Gio: Amici, non son io , ch'il ben vi porgo ;
 La Vergine da noi la morte hà tolta ,
 Che de'suoi figli le preghiere ascolta .

Ch.m. 1. Ecco, che siam di Gibilterra al porto .
Gio: N'è grato, ch'il canin mi fia più corto .

S C E N A

D E C I M A Q V I N T A .

Christo in forma di Fanciullo ,
 e Giouanni con sporta
 de'libri, e fi-
 gure .

Chr. **S** Otto tenere membra
 Copro la maestà, l'onnipotenza,
 Io, che la sù nel bello Empireo Regno,
 E c'ho, per trono eccelso i Serafini,
 Da fanciullo me'n vo pargoleggiando,
 Anco à piè nudo, con mentiti panni
 Innamorato del mio buon Giouanni;
 C'hor carico se ne vien di grata merce;
 Mentre de l'alme il ben se'n v'è cercando,
 Effetto de l'amor, che lui mi serba,
 Senza hauer pari; che son pochi al mondo
 Hoggi color, ch'al petto
 Ricouero mi dan fido, e ricetto.
 Anzi effetto d'amor, ch'entro al cor arde,
 Che del mio Padre Eterno,
 Dal glorioso seno, in queste piagge
 (Vio-

(Violenza d'amore!) à l'huom mi tragge,
Tutto il mio bene, e'l mio maggior con-
tento

E'l'huomo: e l'huom souente da me fugge;
Et il mio cor per l'huomo sol si strugge.
D'vn Dio amante, o grande amore immen-
so!

Benche mi pungà l'huom cò acuti strali,
* Pur le delitie mie son trà mortali.

Gio: A più sicura, à più tranquilla vita
Mi son ritratto, ond'è ch'al doppio merco;
Mentre trà libri vani,
Que sen corre la follia del Mondo
Reço, per altrui ben, quei grati al Cielo:
A ciò mi trahe del mio Signor il Zelo.

Chr. Tiene il suo cor sempre al ben fare intento.

Gio: Bel fanciul, come vai così soletto,
Co i piedi in preda à l'onte, & al disaggio?

Chr. Sol per vn mio diletto è'l mio viaggio?

Gio: Dunque furtiuo, e però nudo moui
Il piè da tua magione

Chr. Nò, nò, non son fuggiasco,
Mio Padre il tutto sape, il tutto vede;
Amor, ch'ingombra il cor, mi nuda il pie-
de.

Gio: O di fanciul cortese immenso amore!
Tua Madre, io credo, ch'angoscioso cer-
chi.

Chr. Non teme più di perdermi mia madre,
* & delicie meę esse cum filijs hominum.

Ne'

Ne'l cor le punge più mordace cura,
Mentre d'hauermi sempre è già sicura.

Gio: Ver doue il camin moui ? *Ch.* In ver quell'erto .

Gio: E potrà il piè soffrir quei luoghi alpestri ?

Chr. Il parir per pietà dal Ciel vien dato ;
Onde l'aspro camin m'è dolce, e grato .

Gio: Qual in tenera età senno maturo !
Et io, dà pietà mosso ,
Vederti scalzo più soffrir non posso .

Chr. Forse, perche son pouero, mi sdegni ?

Gio: Anzi per tal cagion m'affliggo, e lagno ,
Snudo dunque i miei piedi, e copro i tuoi ;
da le scarpe à Christo .

Perche men faticoso il gir ti fia .

Chr. Mercè ti rendo, mà . *Gio:* Ahi , c'hor m'auueggio ,

Che mal agiato vai , Piacciati dunque
Venir sù le mie spalle . *Chr.* Amico, accetto
Grata l'offerta, ecco su'l sasso poggio ;

Et ecco, che gioioso ,
Sù gli omeri pietosi io sedo, e poso .

Gio: Caro mi fia l'incarco ;
Mà come tanto peso in picciol corpo !
Oh debole son io, languisco, e torpo .

Chr. Soggiaci lieto al caro incarco, Amico ,
Che ti fia fedel arra à grandi imprese ;
In breue il tutto ti sarà palese .

Gio: Stanco dal graue peso, & affetato
Mi sento, ò bel fanciul; piacciati (prego)

k Po-

Io posò per prendere vn poco d'acqua .

Posar alquanto sù la verde sponda ,

Fin, che rinfreschi l'arse labra à l'onda .

Chr. Sì, sì, spegni l'arsura ,

E'l corpo stanco, e lassò ancor ristora ,

O Giouanni di Dio .

Gio: Tal nobile cognome non è mio .

vede in man di Christo il Pomo granato
con la Croce .

Mà, che veggio! ond'hauesti il pomo , ch'-
entro

La sua cortecchia amara ,

L'Insegna accoglie à me cotanto cara ?

Chr. Se t'è cara la Croce , ò mio Giouanni ,

Tu mi sei caro tanto ,

Che del nome di Dio ti dono il vanto .

Vanne infretta à Granata,

Iui sotto altro vnil ruuido manto

Scopri quella pietà, ch'il ciel ti presta :

Segui l'Insegna mia cara, & amata ,

E quel, che Caritade al cor t' innesta , :

Soccorri a' bisognosi, e gli egri abbraccia :

Soffri amarezze, e pene, oltraggi, & onte,

E' già, che sei del ciel diuoto Amico,

volo .

Vanne; ch'io ti son presso, e benedico .

Gio: Ferma, deh ferma il piede, anzi il tuo volo ,

Diuin fanciullo, amato pargoletto ;

Qual fulgor m'apparisti, e in vn baleno .

A gli occhi miei t' inuoli . Ahi , che fui

cieco .

Caro

Caro mio ben, Giesù, dolce amor mio,
 In non conoscer te, mio vero Dio!
 O caro peso, incarco dolce, e grato:
 Omeri miei felici, ecco che siete
 Già diuenuti, con sembianze belle,
 Emuli de l'Empireo, e de le stelle.
 O gran bontà del mio Signor, ch'vn felle
 A gran ventura, à grandi imprese estolle!
 E già, che tutto amor, tutto pietade,
 E mi chiami, e m'inuiti:
 E de la Croce il bel sentier m'additi;
 A Granata m'inuio, anzi men' corro.
 A seguir la Croce.
 Iui certarti voglio:
 Iui trouarti spero; o me felice,
 S'altra fiata hauotti su'l mio dorso!
 Sì, sì, Granata fia meta al mio corso.

Choro.

O Dio, sdegno, periglio, e timor vano
 Contra vn costante cor, che nulla arresta,
 Rimangon perditori, e'l cieco Abisso
 Stride, e minaccia, e i suoi seguaci incalza,
 Goda l'alta Pietade, Amor preuaglia,
 Amor habbia l'honor de la battaglia.

A T T O

QVARTO.

S C E N A

P R I M A .

Ridolfo, Duarte .



Rid. **D**Varte haurà pur hoggi, senza fallo ,
 Inteso à ragionar, con dotto stile ,
 De le lodi , e de'vanti ,
 Di San Sebastian Martire inuitto ,
 Il famoso Padre Auila, ch'in vero
 Nel predicar trà celebri è'l primiero .

Duar. Certo, che vdito l'hò, con mio contento;
 Mentre facondo, dolce, dotto, e santo ,
 E'l suo parlar , qual'altro bocca d'oro:
 E con feruor di spirito celeste,
 Biasma il peccar , rampogna i graui errori ,
 Sospiri, e pianti elice , e muoue i cuori .

Rid.

Rid. Nuouo Apostolo Ibero,
 Commoue in guisa tale i cuori altrui ;
 Choggi destò ciascuno à pianto amaro ;
 Mà trà gli altri quel Padre, che Giouanni
 Di Dio chiamato vien, quel huom sì pio ,
 Con segni viui, e tali
 Di pentimento espresse il duol, che scosso
 L'hà il cor doglioso; ch'io narrar no'l posso.

Duar. Tenne per buona pezza il popol tutto
 Sospeso in ammirar i pianti, e i gridi,
 Suoi gemiri, i singulti, & i lamenti ;
 Mà il correr poscia , & il bruttarsi il viso
 In mezzo de le piazze, fe stimare
 Il tutto effetto d'vna gran pazzia ,
 Stolto furore, e strana frenesia .

Rid. Non dir così, Duarte, ch'io l'hò visto ,
 Per tutta la Città, con vero amore ,
 Far'atti di pietà cotanto grati ;
 Ch'vnqua non furo intesi, e non vsati .

Duar. Qual opra potrà far, che mertì vanto ?

Rid. L'opre son tali, che Granata tutta
 L'Angelo à viua voce il chiama, e'l Santo :
 Lo celebra , lo vanta, e al Ciel l'estolle .

Duar. Et io per non errar lo stimo vn folle .

Rid. Duarte, eccolo a punto:
 Negar non puoi, che nel diuoto viso
 Si ferri la Pietà del Paradiso.

S C E N A

S E C O N D A .

Giouanni, e sopradetti .

Gio: **G**ia son ne la Città, che m'additasti,
 O mio Signor', e de' tuoi doni godo ;
 Che batte al cor, la tua virtù motrice ,
 E fonte mi dice :
 Giouanni, hor quando mai
 Meritasti trouar tanta pietade :
 Ti chiama il Cielo, e l'tuo Giesù t'inuita ;
 Segui, deh segui omai quel che t'addita.
 Mi additi il pentimento, & il seguirti
 Ne' pouerelli egroti, e ne' meschini .
 Ecco ti seguo già, mà come fia ,
 Che pentito, e dolente de' gli errori,
 Viua, e'l dolor de' falli non m'accori ?
 Signor , tù che già vedi
 Ne l'interno del core ,
 Qual'è d'hauerti offeso il mio dolore .
 Tu l'alma neghittosa, e pigra calda ,
 Infiamma questo core ,
 Ch'arda, e si strugga del tuo santo amore .
 Sì, sì struggiti, ò core :

Non

Non voglio altri pensieri ,
 Lascio, anzi abborro ogni mordace cura,
 Che la pace del cor m'inuola, e fura .
 Gradite, amici, la mia poca merce ,
 dona i libri :

Questi libri leg gete, e rileggete ,
 Questi, che sono suegliator de l'alma .

Rid. Gradisco il dono. *Duar.* Et io l'hò caro a's-
 sai .

Gio: E voi fogli profani, & otiosi,
 lacera i libri profani .

Vilacero, ne vuo , ch'occhio vi vegga .

Rid. Ferma, deh ferma, à che così distruggi
 La pouera tua merce, e in van faticchi !

Gio: Vò cercando altra merce . *Duar.* E ch'è fol-
 lia .

Gio: Fui folle vn tempo, è ver, fù colparia .
 butta la monete .

Ite monete vane, e lusinghiere ,
 Voi, ch'il Mondo allettando, l'ingannate .

Ite stampate aurate, che ne' cuori
 Imprimete viltà, stampate errori .

Ite lungi danari ,
 Che troppo ingordi siete, e troppo auari .

Duar. Non dissi io ben, ch'è folle? hor io li pren-
 do .

Gio: Prendete pur, che il tutto da me scaccio ;
 Te sol Giesù, vogl'io , te solo abbraccio .

Rid. Duarte assai t'inganni, se tu stimi

Folle colui, ch'in questa guisa spreggia
 Il Mondo, e le sue vane pompe calca.
 Non son atti da folle, mà da saggio;
 Et io, se pria stimai la sua bontade,
 Hor di vantaggio celebrar la voglio:
 Perche mi dice il core,
 Ch'è vn Santo, pazzo di diuino amore.

Duar. Troppo credulo sei, Ridolfo caro,
 Sia pur come tu stimi, del denaro
 Che vogliam farne? *Rid.* Al gran Predicatore
 Per me, portar lo penso; ch'impiegarlo
 Saprà per opre sante, accette al Cielo.

Duar. Mi piace assai, ch'è molto il suo gran
 Zelo.

S C E N A

T E R Z A.

Padre Giouanni Auila, Giouanni
 dentro vna came-
 ra.

P.A. **C**on estremo contento, ò mio Giouanni,
 Ti veggio, ti riceuo, e al cor ti stringo.
 Sento il motuo, & il fauor del Cielo,
 So quanto passa, e quanto t'ama Iddio.
 E se

E, se del santo Martire vantai ,
 Nel mio discorso il nembo di saette,
 Che volatili, e fiere il santo corpo
 Oppressero ben sì, non la costanza ;
 Molto più celebrai del santo Amore
 L'infocate quadrella, & il valore .
 Questi amorosi strali
 T'hanno, Giouanni, il cor punto, e conqui-
 so :

L'amor del buon Giestù, che stassi in Croce ;
 Non le parole mie, non la mia voce .

Gio: Padre mio caro, e consiglier fedele ,
 Messaggiere di Dio, Nuntio verace ,
 Credi, c'haurebbon spenta in me la speme
 Di mia salute, il non prestare à Dio
 La seruitù, che deggio, e'l mio peccato ;
 Se la costante fè, ancora ferma
 Del legno (ahì) benche fral de l'alma mia ,
 Animosa infallibile maestra ,
 Scudo per ogni pauentoso core ,
 Non mi serbasse sceuro da l'errore :
 Il mio Signor fe poi sparir la tema ,
 E rimase il dolor, che passa l'alma ,
 Dolore, e brama di patir per Christo ;
 * E per patir, mi fingo stolto , e pazzo :
 Così del mio penar prendo sollazzo .

P.A. Figlio, che tal ti stimo, ben munita
 Conosco l'alma tua da' difensori ,
 Timore, e Amor diuino; e la Fè viua:
 * nos stulti propter Christum .

E dal

E dal diuino Amor la speme nasce,
 Che l'alma impingua, e d'ogni ben la pasce.
 Viui pur lieto, e sappi, ch'io non poca
 Ti porto inuidia; mentre il Mondo stima
 Pazzia la tua bontà, la tua virtute.
 Godi Gionanni, ch'in concerto tale
 Fù il buon Giesù, ch'è de l'Eterno Padre
 L'istessa Sapienza:

Godi, e ringratia pur la sua clemenza.

Gio: Sì, sì, ch'il deggio far, la mia pazzia
 Sia gloria tua, Signor: tu guida mia.

P. A. Sotto corteccia rustica, & oscura
 Staffi souente gemma pretiosa,
 Finche l'esperto artefice la scopra;
 E col suo magistero, lo splendore
 N'appaja, e inestimabile il valore:
 Segui la finta tua santa pazzia:
 Copri, e colora pur la tua follia:
 Segui l'ignudo Christo,
 E serba de'suoi doni il grato acquisto.

Gio: Sarò pazzo felice
 Folle, & ebro d'amor per il mio Christo.
 Bacio il tuo piè: tu per me prega, & io
 Ben tanto eseguirò, Maestro mio.

S C E N A

Q V A R T A .

Padre Giouanni Auila .

in scena .

P.A. **B** En tanto eseguirò, Maestro mio !
 O maestro de' Maestri ,
 Ch'in tempre tali in vn offerui , e rechi
 Regola, e norma à l'alme più perfette ,
 D'vmiltà, di pietà, di Santitate ;
 Vanne in buon hora, e spargi omai per tutto
 Il santo Seme d'ogni tua virtute,
 Ch'ombra d'errore, o colpa non l'adugge,
 Ne verme alcun di vitio lo distrugge :
 Ch'altamente fondate hà le radici
 Sopra la Carità, sù l'Vmiltate ;
 Onde darà raccolta grata al Cielo :
 E quel tuo solleggiar prudente, e saggio
 Di tua gran santità mi da presaggio .
 Io godo, e rendo gratie al mio Signore,
 C'habbia d'Iberia a' Regni , e à me concess-
 so
 Scourire in te di Santità l'eccesso:

E tu

E tu, Granata, hor godi ,
 Che frà tante Città sei fortunata ;
 Mentre pietoso il Ciel , chiamò Giouanni
 Da Monte Mor al tuo felice grembo:
 E già t'appella il mio presago core ,
 Lieta, e beata, eletta à tanto honore .

S C E N A

Q V I N T A :

Antonio Martino , Clean-
 dro suo fratel-
 lo .

A.M. **G** Ermano amato , o da me lungi van-
 ne ,

O lascia la tristitia, che t'accora .
 Ond'è, che pria teneui in festa , e in gioco
 Me, con gli amici, e tutta la brigata ,
 Et hor con faccia mesta, e sconsolata ?

Cle. Son vicende del Mondo disleale.

A.M. A questo ogn'huom soggiace ,
 Mà la scorta fedel de la prudenza
 Fà, che l'huom sempre mai vinca gli affanni,
 Col fingere tal volta , e l'onte, e i danni

Cle.

Cle. Son onte, ch' il mio cuor non può soffrire .

A.M. Mà pur qual nouità, qual accidente .

Ti reca la cagion d' onte sì grandi,
Ch' il cuor non può soffrir ? se non t' ingan-
ni .

Cle. Con qual legge d' amor Pietro Velasco
Sempre trattai (fratello) t' è ben noto ;
Hor questi presa troppo confidenza ,
Per non dir altro, la cugina nostra ,
Donna Cassandra, chiede per sua sposa .

A.M. Et è possibil pur ? Pietro Velasco
Nostra cugina chiede !

Cle. Nostra cugina per sua sposa chiede.

A.M. Domanda, che nomarla è d' uopo stolta,
Cleandro, che dicesti à l' arrogante ?

Cle. Potea ben io prouarli , con suo scorno
La gran disuguaglianza , ch' è trà noi
Del fangue, de la robba, e de' costumi,
Mà, con destrezza grande, gli risposi,
Ch' ella testè fù destinata altrui .
Mà il temerario non s' accheta , e d' ira
Gonfio, e di rabbia, in minacceuol suono
Trabocca, e grauemente da me offeso
Si stima, e inesorabile s' è reso .

A.M. Hor questo in vero è troppo strano ardire.
Io tenterò ridurlo à giusto segno ;
Quando egli lasci la pazzia, lo sdegno .

S C E N A

S E S T A .

Carità, Angelo Raffa-
ello .

Car. **S** Tupite, ò cieli, e date gloria à Dio.
Ecco, ch' il mio Giouanni , alma inno-
cente ,

Scorto da l'vmiltà, si dole, e piange,
E perche il mio, e suo Signor egli ama,
Di colpe reo, e peccator si chiama .

Raff. Ben ti palesi colma di piacere ,
Hor, che Giouanni è quasi saluo in porto,
E' l suo maggior diporto
Stima ogni duol soffrir, patir per Christo.

Car. A punto godo, ò degno Eroe del Cielo ,
De l'vmil sentimento di Giouanni ;
Et egli stesso è colmo di godere ,
Che satiò la voglia, e' l suo desire
Con nuoua inuentione di martire .

R. Godi, diletta ai Ciel , cara compagna ,
In custodire , in solleuar Giouanni ,
Ben sai, che per patir si finse pazzo,
E condotto à curar la sua follia

In

In guisa tal la finse con ministri ,
 Che quasi infame masnadier, che meriti
 E tormenti , e patiboli, e mannaie ,
 Fù stretto auuinto con ritorte dure ,
 Et hebbe cinque mila battiture .
 Ne volle il pio, e l'vmile Giouanni ,
 Ch'il suo lungo martir fosse maggiore .
 Perche non pareggiaffe il suo Signore .

Car. Il tutto m'è palese, e questa chiamo ,
 Ben nuoua inuentione di martire ;
 Mà non ben satio l'infiammato core,
 Hauendo sodisfatto à sua follia ;
 Non cessa dal patir per altra via .
 E qual Giesù di bet fanciullo in forma
 L'apparue in Gibilterra, e dimostrolli
 Quanto qui oprar'ei deggia ;
 Non mancando a' diuini suoi precetti ,
 Pronto esequisce, e lieto offerua i detti .

Raff. A punto quanto comandolli offerua .
 Vanne in Granata il mio Signor gli disse :
 Iui sotto altro vnil ruuido manto ,
 Scopri quella pietà , ch'il Ciel ti presta :
 Segui l'Insegna amata ,
 E qualche Caritade al cort'innesta :
 Soccorri a' bisognosi , e gli egri abbraccia .
 Et egli, per seguir diuina traccia ,
 Ecco ammantossi qui di manto vnil ;
 Segue l'insegna amata, ch'è la Croce ,
 Col suo patir, e di pietate adorno ,
 Fa, ch'ogni innesto tuo frutti produca .

Di

Di Paradiso; e di Còcito à scorno ;
 Hà seco la pietà lungo il soggiorno.

Car. Qual chiamato dal Ciel , da Giesù scorto
 A l'angelico, e nobil ministero
 De l'Hospitalità, Fondator pio
 D'opra sì santa con amor cotanto
 Soccorre a' bisognosi , e gli egri abbraccia ;
 Che mostra hauer Pietà nel cor soggiorno :
 E che ben segue la diuina traccia .
 Onde trouati già gli arnesi , e'l tetto ,
 Tutto intento à l'oprar, tutto contento,
 Ferue la volontà, arde il desio ;
 E ben ne gli occhi stampa ,
 Come d'immenso amor il core auuampa .
 Qui serue à l'egro, iui il mendico attende:
 Il debole ristora , & il digiuno :
 Al famelico aceorre, e à l'assetato ;
 Quei prouede di veste, à questi perge
 Non auara la man, pronta, e pietosa ,
 Consola il mesto , e'l debole di fede :
 Altrui soccorre, che mercè gli chiede .
 Onde souente affaticato, e lassio :
 Da penitente oppresso, e da digiuni ,
 Languido, e freddo, par, che l'alma spiri .
 Mà non già vinto nõ da la stanchezza
 (Valoroso guerrier) ne dal patire ,
 Col suo diuoto orare il Ciel differra;
 E le frodi infernali ogn' hora atterra .
R. Ora Giovanni in guisa tal, ch'appare ,
 Qual non di carne, mà beato spirito ;

Et

Et à tal segno è giunto il suo pregare ,
 Che ne l'angusta cella,oue si chiude ,
 Souente da se stesso si sottragge :
 E l'alma, che del Cielo è pellegrina ,
 Vi poggia,quasi degna cittadina ,
 E,se tu godi in raccontar suoi vanti ,
 O dolce Carità; vanti maggiori
 Già gli prepara il Ciel,viene,e vedrai
 Come serba Maria
 Nobil corona al fortunato crine :
 Son del suo Figlio le sacrate spine .

S C E N A

S E T T I M A .

Giouanni, Choro d'Angeli, San
 Giouanni Euangelista , e
 Maria .

estasi, di Giouanni.

Gio: **Q** Val nouo gaudio, inusitata gioia
 Hoggi nel cor mi piousc in guisa tale
 Cresce, e si auanza, che trabocca, e inonda
 Di celeste virtute i sensi frali !
 L O dol-

O dolcezza, ch'eccede ogni piacere !
 O piacer, che trascende ogni diletto !
 O diletto, ch'auanza ogni godere !
 Onde in qual modo sei capace, ò core,
 Di celeste diletto, e di contento ?
 E tu non fai, che sei ferito, ò core ?
 Mà chi t'impiegò sì ? deh come viui ?
 Chi mi ferì, mi serba in vita, Amore .
 Eccolo il mio Giesù , diuino Amore .
 Mà tu già t'alzi à volo, e teco anch'io
 Sento rapirmi da la terra al Cielo :
 Aspetta, io vengo Amor, oue te'n vai?
 Non ti partir da me giamai , mai , mai
 estasi .

Ch. A. Santo Amor ferisce , e sana .
 Ne dà cor mai s'allontana ,
 Che del core innamorato ,
 Lo desia nel Ciel beato .
S. Sei felice, ò pio *Giouanni* ,
 Che *Maria* da gli alti scanni ,
 Reca à te le sacre spine ,
 Per ornarti il degno crine . replica .
G. E. Hor , chi potrà giamai d'Amor diuino
 Forza narrar trà miseri mortali ?
 Ecco *Giouan* di Dio, ch'ebbro d'amore
 Viue in aspri digiuni, e penitenze,
 Qual trà dolci dilette, in mezzo à gioie .
 Hor, che il diuino Amor di lui s'indonna ,
 Trà celesti dilette,
 Qual huòm, ch'oppresso dal letargo affonna
 Amor

Amor diuino, e vigoroso incanto ,
 Onde l'anima amante oblia se stessa :
 Per cui salma mortal, quantunque graue ,
 Agile, e snella al Ciel poggiar non paue ,
 Ecco forza d' Amor Giouanni tragge ,
 A formontar de l'aria i vasti campi ,
 Qual sostanza incorporea, e nudo spirito ;
 E fa, che de' suoi doni egli gioisca ;
 E godendo dolcezze alme, e diuine ,
 Maria gli reca di Giesù le spine .

Mar. Anima innamorata del mio Figlio,

cantando.

A cui potgesti in holocausto il core ,
 Giouanni fortunato ,
 Che del nome di Dio fra tutti i Santi ,
 Da sua diuina bocca vieni ornato ,
 Oh quanto à me sei grato, ò quanto caro !
 L'auida brama di patir per Christo
 T'hà reso amante del diuino Amore .
 Onde per singular, alto fauore ,
 Ricca la man de le pungenti spine,
 Ch' il venerabil capo del mio Figlio
 Trafissero spietate, in mille guise ,
 A te, diletto mio, pietosa porgo ;
 Perche vuol, che trà spine, e ne' traugli ,
 Facci di merti glorioso acquisto .
 Ecco Giesù del sacro suo Diadema
 Ti fa pregiato dono ;
 Egli ti dà le spine: io ti coronò .

Gio: O bella Tesoriera, anzi Signora,
 De' tesori celesti, & immortali,
 Come da tuoi stellati, eterni giri
 A tanto peccator, qual io, ne vieni?
 A me, ch' indegno son, d'vn Dio le spine, ?
 Deh qual fauor sarà, che questo aguagli ?
 E recheran trauaglio à me le spine,
 Che soffrì il mio Signor, il Re de' cieli ?
 Queste pungenti spine,
 Che sembrano à ciascun pene, e dolori,
 Mi saran fresche rose, e vaghi fiori.
 E voi pungenti sacrosanti dumi,
 Che dal Ciel discendete al peccatore,
 Che posso dir ? ferite, & impiagate :
 Che dirò mai, che di voi degno sia ?
 Dirò mai sempre in vn tremante, e lieto :
 Spine fatali, che con sommo honore
 Cingete il capo, hor m'annodate il core .

Ch. A. Fate festa, ò cieli, ò stelle,
 E voi stesse chiome belle ;
 Queste spine dolorose,
 Vi fian poscia gigli, e rose,
 Queste spine dolorose,
 Vi fian poscia gigli, e rose .

S C E N A

O T T A V A .

Angelo Raffaello ne lo Spedale .

vestito dell'habito .

Raff. **A** Vventurato loco, anzi beato ,
 Oue pompeggia Amor, oue risplende
 La Carità del buon Giouan di Dio ,
 Del cui pietoso Zelo
 S'ammira il Mondo , e s'innamora il Cielo :
 Ond'io, che lassù godo immensa gioia ,
 Trà quei splendori eterni ,
 Da Gerarchia superna ,
 Oue de'Serafini è il nobil choro ,
 Ch'assiston riuerenti al Grande Iddio,
 Anco ad vsar pietà quì tratto vengo ,
 mostra di seruir lo Spedale .
 Et à seruir souente lo Spedale ,
 Vesto l'habito istesso di Giouanni ,
 Sostengo lieto la sua vece, hor eh'egli
 Per seruitio de gli Egri ad altro intende .

Ama talmente i poueri, e gl'infermì
 La gran bontà diuina ;
 Ch' à lor seruitio gli Angeli destina .
 Ne merauiglia fia , ch' vn Serafino
 Venga à tal ministero, se vedrassi
 L'istesso Dio venir, d'egroto in forma ,
 A goder la pietade, à trarre vn saggio
 De' dolci, e santi modi di Giouanni ,
 Per cui souente quì raccoglio i vanni ,
 Et hor, che altroue sua pietà m' inuita ,
 Pronto sono à prestarli degna aita .

S C E N A

N O N A :

Pouero Infermo, Giouanni .

Inf.

A Hi, ch' il mio mal m' accora,
 Et homai vengo meno ,
 Tanto è fiero il dolor , che mi tormenta .
 Chi mi foccorre , e doue andrommi , a hi
 lasso !
 E pur da per me solo ,
 Non posso trarre il fianco, ò dar vn passo .
 Trouassi almen ricouero oue, possa
 Fuggir la doppia pena, che mi porta

Notte

Notte piousa, e per me troppo argente;
 Ond'io priuo di tetto, e di ristoro ,
 Miseramente senza aita moro .

Almen per mia fortuna

Mi toccasse à trouar Giouan di Dio,
 Quel padre di pietà , quel huom sì pio.

Gio: Miseri voi mendici , e suenturati ,
 Quanto il vostro disagio compatisco
 Hor, che in notte crudele, e tempestosa ,
 Forse à l'aperto Cielo ,
 Soffrite argente bruma, e fiero gielo !

Inf. O Giouanni , so ben, che se vedessi ,
 Come quì sto soffrendo angosce , e pene,
 A passi lunghi, e presti ,
 Del mio doppio penar pietade hauresti .

Gio: Sento lamenti , e pianti quì d' intorno ;
 Mà non sò chi si lagna, e doue geme,
 Cercarò ben, che di trouarlo hò speme .

Inf. Soccorri , ò ciel, pietà del mio patire ,
 Parue sentir Giouanni quì da presso .
 Deh vieni à trarmi da dolori, pene ,
 Giouanni, amico di pietà , di bene ,

Gio: Qual voce d'huom, che piange, che si duole,
 Con odiosi accenti ,
 Par, ch' à l'orecchio giunga, e mi tormenti?
 Giouanni amico di pietà , di bene!
 Piacesse al mio Signor, ch'io fussi tale ;
 Mà temo (ah! lasso !) l'infernali pene ,
 Se pur nemica illusion non fia .
 Il mio Giesù m'aiti, olà chi sei?

Che da pena, e dolor trarti vorrei .

Inf. Deh per amor di Dio, Giouanni caro ,
Pietà ti muoua d'vn , che qui languisce .

Gio: Non hò più dubio, ne timor m'assale ,
Odo il nome di Dio, non temo male .

Inf. Per amor de l'istesso io ti riprego ,
Che da tanto disagio tù mi tragga .

Gio: Lodato il ciel , che già ti veggio , e come
Fratello amato, esposto à tal disagio ?

Inf. Pouero infermo, abbandonato, e solo ,
Mi crucia il freddo, e mi dà morte il duolo .

Gio: O miseria ! ò pietade ! e ben il core
Fù presago testè di quanto hor trouo .

Inf. Giouanni, eh dammi aita, che qui moro ,
Se tu padre de' poueri non porgi
L'opportuno soccorso al mio gran male .

Gio: Vuoi venirtene meco a lo spedale ?

Inf. Vorrei , mà in piedi reggermi non posso .

Gio: Non dubitar ti porterò su'l dosso .
Porgimi la tua destra *Inf.* Eccola , ò Cielo,
Doue trouar si può tanta pietade !

Gio: Ah, che più far vorrei ,
Mà più non vaglio, per i falli miei. cade
Aiutami Giesù . *Inf.* Soccorri , ò Dio .

Gio: O me dolente, e qual disauentura
Fa, che patir ti veggia, doppia pena !
Amico soffri, prego , la percossa ,
Perdona al mio fallir , mia sia la pena ;
Mentre fù mio l'error, la colpa, e'l male :
Il tuo patir mi cale .

Come

Come sì neghittoso, anzi rubello
 Ingrato corpo, à sostener la soma ?
 Sostieni, e paga de l'error il fio :

si batte .

Forse non prendi il solito alimento?
 Perché dunque sì pigro, e così lento?

S C E N A

D E C I M A .

Raffaello, Giouanni, e Pouero
 Infermo .

Raf. **E**cco de l'vmiltade i santi frutti,
 E de la Carità celesti effetti .
 Si percuote qual reo l'innocente,
 E l'vmile Giouanni ;
 Ne cura il proprio mal, mà gli altrui danni .
 Con lance sol di brama, e di desio
 Libra le forze deboli del corpo
 Oppresso da digiuni, e penitENZE ;
 Oltre, ehe carico viene
 Di quanto proeacciò per altrui bene .
 Giouanni, ecco il soccorso; ecco l'aita ,
 Mà, perche più martire, e pena al corpo .

Gio: Ahi, che pena maggior, doppio martire
M'apporta questa frale, e vile spoglia,
Et è cagione ogn'hor d'acerba doglia.

Inf. Spirto ben degno di celeste regno,
Che d'immensa bontà da chiaro segno.

Raf. Nò, nò, Giouanni amato,
Cangia in gioia il dolor; ch'à te mi manda
Il dolce mio Signor, perche ti presti
Nel tuo pietoso ministero aita.
O quanto ciò l'aggrada, ò quanto piace
* A sua Bontà diuina!

Onde del santo Amor fatto hai rapina.

Gio: Misero, che far posso, ch'al ciel piaccia.

Raf. E' molto grato à Dio quanto tu fai,
E per decreto suo mi vien'impосто
Di registrare in questi eterni fogli
L'opre di Carità, gli atti pietosi,
Ch'vsi cò'pouerelli, e bisognosi.

Gio: Tutto il bene è dà Dio,
Dà sua Bontà suprema il tutto nasce.
Mà già, che sì pietoso mi consoli,
Presta al mio fragil corpo aita, e schermo,
Col pormi sù de gli omeri l'Infermo.

Raf. Mentre la tua pietà mai non s'arresta,
Ecco pronta la man, ch'aita presta.

Inf. Il Ciel per me vi paghi la pietade.

Gio: Io parto lieto già; mà pria vorrei,
Per doppia carità, saper chi sei.

Raf. Caro Giouanni, io sono Raffaello;

* historia foglio 96.

De

Destinato da Dio per tuo compagno :
 Per fida guardia tua
 De' tuoi Religiosi, e de gl' infermi ;
 Anzi nel manto tuo ne vengo auuolto ;
 Perche conosca quanto è caro al Cielo .
 Et hor, che godi di mie dolci note ,
 Ratto me'n riedo à le superne ruote .

vola.

Gio: Giouanni, e che dirai? vè quanto è grato
 Il tuo poco seruir; che i Serafini ,
 Inuolti nel tuo manto ,
 Manda il pietoso Dio, per pronta aita ,
 O peso dolce, amabile, e soaue,
 Chi mai ti sdegenerà ; mentre ch' il Cielo
 Ne mostra tale brama, e tanto Zelo ?

S C E N A

V N D E C I M A :

Don Pietro Enriquez di Riuiera ;
 Marchese di Tarifa , Don
 Alfonso , Caualier di
 Granata .

Mar. **R**ispondo, Don Alfonso, à tua domanda .
 Di

Di quel Padre Giouanni, che per tutto
 Di Dio chiamato vien, odo tal cosa
 Da caualieri amici, che trascende
 Col suo pietoso core,
 Di qualunque mortal forza, & amore.
 Ond'io ne vengo à far l'esperienza,
 Mentre, per dirla chiara,
 Opra, benchè huomei sia, d'Angelo à gara.

D. Al. Marchese, quel, che senti,
 Picciola particella è in ver de l'opre
 Del gran seruo di Dio, che degnamente
 Di Dio chiamato vien, messo per certo
 Di Dio; cui tanto amor, tanta pietade
 Il petto ingombra, che biasmeuol fora
 Quasi à prestarli fè, se tutto il giorno
 Non giungesse à l'orecchio di Granata
 Celebre fama, e grido vniuersale
 De' gesti santi suoi, di sua bontade,
 D'ecceffi di sua somma caritade.
 E mentre qui attendiam quest'huomo santo
 Io vuò, ch'ascolti vn caso, e non in vano,
 Tanto stupendo, c'hà del fourumano.

Mar. Racconta pur, che di buon cor io t'odo.

D. Al. Di quest'alma Città fuor de la porta,
 C'hà per diletto spatiofo campo,
 Sorge nel maggior pian superba mole,
 E questa lo Spedal reale è detta;
 Et à ragion, mentre ch'in essa appare
 Con la ricchezza la pietà de'Regi;
 Cui con lor fatti, & opre illustri, e conte
 Fur

Fur al ben far le voglie sempre pronte ,
 A questa degna, e real mole il foco
 S'attacca (e in vero fù crudel sciagura)
 E le voraci fiamme sue dilata :
 Strepita, romoreggia, e in certa guisa ,
 Parla, e minaccia d'atterrar la mole,
 Qual grande incendio sole.

Mar. E pur è ver, ch'il foco par, che parli,
 Con la vorace lingua de le fiamme .

D. Al. De gli egri miserabili, piangenti
 Assordava le strida ogni contorno .
 Stassi atterrito il popolo, e compiangere
 Il lor periglio, e la comun iattura ;
 Mentre scorge atterrar l'antiche mura .
 De gli Egri la salvezza ogn'vn dispera,
 Chi geme, chi si lagna, e chi sospira ;
 E tutti quasi piangono d'intorno :
 Questi color: quei l'edificio adorno .
 Ciascun s'arresta in rimirar tal foco ,
 Et in ciascun languisce la virtute
 D'aita dar, non che smorzar le fiamme .
 Mà odi pur (ò violenza, ò forza
 D'Amor diuin, che dentro al cor s'accoglia)
 Giouanni solo al Mongibello accorre,
 E senza tema dentro vi s'inoltra ;
 Prende su'l debil dorso tutti gli Egri ,
 E de gli arnesi gli omeri s'aggraua :
 E questi, e quegli dal periglio caua .

Mar. Questo sol santo amore, e santa forza
 Ogn'altro foco, ogn'altro incēdio ammorza,

D. Al.

D. Alf. Ascende poi del tetto in sù la cima ;
 E trà due giouanetti, e vaghi, e belli,
 Ch' Angeli fur creduti,
 A ministero tal dal ciel discesi ,
 Con vasi d'acqua, e con tal fida traccia
 Spegne l'incendio fiero, e'l foco scaccia .
 Disparuer poi da gli occhi de gli astanti
 Per buona pezza, onde à comun parere
 Morto stimato fù, arso, e confunto ;
 Mà quando si piangea la di lui morte ,
 Quasi del foco in testimonio espresso ,
 Che rigerente no't brugio, qual feo
 Quel di Babel, ch' à giouani innocenti ,
 In vece di dolori ,

Seruì per aure fresche, herbe, e fiori.

Mar. Quelle che mi narri, ò Don Alfonso, in vero
 Mi par ch' auanzi ogn'altra merauiglia ,
 Et à più d'vn farà incarcar le ciglia .
 E l'intrapresa proua non mi eale ,
 Mà perche possa vn dì parlarne à pieno,
 Qual testimonio fido, e ben accorto,
 Vuò scorgere anco il resto ,
 Anzi qual dir si suol toccar con mano ;
 Onde il credere altrui non sia lontano .
 In questa guisa oprando ogn'vn s'appaga ;
 Mentre à reale esperienza cede
 Ogni credenza, ogni più certa fede .

D. Alf. Lodo il tuo saggio oprar , già siamo ac-
 cinti

A far di verità l'ultima proua .

Mà

Mà ecco, che già sento
 Gli vsati accenti suoi dolci, e canori,
 Ch'adescan l'alme trà nutturni horri.

Mar. Hor d'infingere è d'vuopo, e mutar veste,
 Perche l'habito istesso non mi scopra.
 Deh recateui, ò serui,
 Il manto in velo auuolto.

D. Alf. Ed io quì presso mi nascondo ad arte.

Mar. Così fate ancor voi state in disparte.

S C E N A

DVODECIMA.

Giouanni, Marchese, e Don
 Alfonso sudet-
 ti.

Gio: **F**ate bene, fratelli, hor, che v'è tempo ;
 Ch'il tempo passa, e vola,
 E quando men pensiam la vita inuola.
 Hor come vago, e luminoso appare
 Col suo fregiato manto l'Hemisfero,
 Come quel bell'azzur trapunto serba
 Di tante aurate, e risplendenti stelle,
 Ch'

Ch'al Ciel son occhi, à noi chiare facelle !
 Bontà tua, mio Signor, ch'il tutto festi
 Per me, ch'à punto à contemplarlo desti .
 E tu, che fai Giouanni , per te stesso ?
 Hor corri, & opra, e mentre altri riposa,
 Posa, e ristoro cerca à bisognosi ,
 A poueri, à gl'infermi, c'hai su'l dorso,
 Ch'attendono bramosi il lor soccorso .

Mar. Et io meschin quando haurò posa ? mai,
 Ahi, sia possibil pur , che sempre il Cielo
 Ver me crudo si volga , e la mia forte
 Mi meni à dispietata, e fiera morte !

Gio: D'vn trauagliato cor querule voci .

Mar. D'vn trauagliato cor ? d'vn disperato ,

Gio: Disperato , chi fia trà noi mortali ,
 Se pur larua non sei, ò stigio spirito ?

Mar. Huomo mortal son io , da mortal duolo
 Ferito, uinto, oppresso, & abbattuto ,
 Nacqui fedel, tal vissi, & tal io uiuo ;
 Mà, che gioua, se'l Ciel sempre spietato
 A miei pietosi prieghi ,
 Anzi a' bisogni miei graui, e molesti ,
 Speme non hò, ch'alcun soccorso presti ?

Gio: Ah, che dici fratel, come si offendi
 La pietade del Ciel, che tutti ascolta !

Mar. Mà per me sempre sorda io la ritrouo.

Gio: Hor sì, che chiaro scorgo
 D'un disperato cor lamenti ingiusti ,

Mar. D'un disperato cor giuste querele .

Gio:

Gio: D'un disperato cor mente incostante ,

Mar: D'un disperato cor doglianze amare !

Gio: D'un disperato cor pensiero stolto .

Mar: D'un disperato cor strano soffrire !

Gio: D'un disperato cor perfida voglia ,

Mar: D'un disperato cor tiranna doglia !

Gio: D'un disperato cor cieco furore ,

Mar: D'un disperato cor lungo patire !

Gio: D'un disperato cor insano ardire .

Mar: D'un disperato cor bisogno estremo ,

Ch'è schifo resa m'hà la propria vita ,

E per mio mal la dritta via smarrita .

Gio: Dunque il conosci, e perche disperato?

Mà chi lo rende tal? tua poca fede .

Mar: Mà chi lo rende tal! mia cruda stella .

Gio: Che stella, o sorte vai dicendo in vano?

Tu à te stesso, e stella, e sorte sei ,

Benigna, e ria qual è tua vita istessa .

Lascia, deh lascia il cieco error, confida

A la pietà del Ciel, ch'ogni huom, che dico?

Ch'ogn'animal, ben che sia vil, pronede .

Mar: Già tempo confidai, hor lasso, e stanco

Medicina non trouo a'miei dolori .

Gio: Medicina non hà chi non la vuole .

Mar: Medicina non hà, chi non la troua .

Gio: Medicina non hà, chi non la cerca .

Mar: Medicina non hà, chi non la vede .

Gio: L'occhio del corpo cede à quel di fede

Habbi tu fede dunque, e spera, e chiedi ;

Che trouerai l'antidoto a'tuoi mali .

M

Mar:

Mar. Hò fede, e spero in te, benigno Padre;

Gio. In me! non già, mà spera sol in Dio,
Che ti torrà la pena, & il cordoglio:
Di Fe lo scuto imbraccia, e spera, e credi.
Dimmi gli affanni tuoi, chi sei? che chiedi?

Mar. Basti saper, ch'instabile fortuna
Gli Aui famosi, e i genitori illustri
Mi diè d'ogni grandezza in sù de l'auge;
Mà tiranna tutela il lor germoglio
(Misero me!) d'ogni miseria al colmo
Miseramente hà posto, e in questa Corte
Da graui affari, e da litigi tratto,
Viù di pouertà vero ritratto;
Sì, che in periglio di viltà, d'errore
Forsennato mi tragge il mio dolore.

Gio. Hor vè se fedelmente il ver ti scopro.
Dianzi ti dissi, che confidi in Dio,
Ch'ogni huom, ch'ogni animal prouede, e
palce;
Deh mira pur, se sua diuina mente
Oblia niun; se te abbandona, ò lascia.
Già l'Emispero nostro il sol lasciato,
Tuffò ne l'onde i suoi bei raggi d'oro;
E'n vees sua l'Erebo oscuro è sorto.
Dimmi in quest'hore cieche, & importune,
Quando ogni fiera ogni animale stanco
Da-posa al lassò fianco,
Chi spinse me, perche svegliando vada,
De' suoi fedeli i cuori à far del bene?
Chi cauò te da tua magion in strada?

Sol

Sol il mio Dio ver noi sempre pietoso
 In ciascun' hora, in ciascedun momento,
 Sol per sottrarre te al tuo tormento .
 Hor prendi quanto diè, quanto donommi
 Testè quel buon Marchese di Tarita.
 Son venti cinque scudi :

E credi pur, che più darti vorrei ;
 Mà t'offro il proprio cor, gli affetti miei .

Mar. O Dio, che posso dir ? Padre pietoso,
 Ch'al debito contratto, al desir basti ?
 Nulla già mai; sol gratie rendo, e pago
 Sarò, che tua pietà l'immenso amore
 Tacendo la mia lingua, il vanti il core .

Gia: Che gratie rendi ? che vuoi dir d'un huomo
 Indegno, qual son io ? le gratie rendi
 Al sommo Dio: di sua bontade solo
 Vanta le lodi, e manifesta i doni ,
 Sia cauto, s'egli auien . Hor resta , e proua
 Sperar in Dio, e confidar , che gioua .

D. Alf. Marchese, che ti par ? quanto dis'io ,
 E' vero ? *Mar.* E' più, che vero .

D. Alf. Che più bramar si puote !

Mar. Che gran pietade in quel suo core annida !

D. Alf. Qual altro simil zelo ,

Mar. Oue trouar si può, se non in Cielo ?

D. Alf. Quanta dolcezza è ne la sua fauella !

Mar. Che prontezza m'vsò nel dar soccorso .

D. Alf. Che amor mostrò, che caritade immensa !

Mar. Che proua è d'voupo far! che esperienza !

Sarò da lui, e darli il guiderdone ,

M a Col

Col danar, che mi diè. *D. Alf. Largo soccorso.*
Mar. Io de le sue virtù tromba sonora
 Farmi prometto in ogni luoco ogn' hora.

Choro

S Preggia souente il Mondo alta virtute ,
 Ch'è l'Vmiltà d'un cor norma, e maestra,
 Apparecchiata, e pronta, agile, e presta,
 Alchermir colpi rei, à dar salute .
 Nulla l'offese cura , e seco Amore
 Hà generoso suo fedel compagno:
 Si vanta quella, che cedendo vince:
 Questi, che con Amor supera il tutto ,
 Prode guerriero, Amazone del Cielo ,
 Godete pur, godete ;
 Ch'al colmo de gli honori eletti sete .



A T T O

QVINTO.

S C E N A

P R I M A .

Antonio Martino .

Ant. **C** Essate omai dal tormentarmi , amici ;
Non più, non più (ui prego) omai
cessate .

E sia possibil pur, c'habbia à uedere
Girmi d'auanti libero il nemico ,
Il crudo Pietro, ch'il fratel m'uccise !
Questo non sia giamai ; ch'io uuò, che mora,
Amici, amici hor che da me uolete ?
Lasciatemi posar, non mi affligete .
Hor, come un arrogante, un dispietato
Hà pronti tanti aiuti ? oh Cielo, oh Dio .
Et io sopporterò, ch'un tristo , un empio
Resti impunito par d'un tanto scempio !
Nò ; ne di ciò, chiunque sia, mi parli :

M 3

E se

E, se voi veri, e fidi amici sere,
 Lasciatemi posar non mi affligete .
 Lasciate pur, che mora l'homicida ,
 Chi sparse il sangue mio , hor m'apre il co-
 re ,

Con impòrtune inchieste , à tutte l'hore .
 Perduto hò il sangue mio, & hor, con esso
 Perdo gli amici, e perderò me stesso,
 Son risoluto già, mora il crudele ;
 Vn, che pietà non hebbe , hor non la troui ;
 Amici, e voi, ch' il tutto ben sapete,
 Lasciatemi posar, non m'affligete .

Restate paghi omai di mie ragioni ,
 Mentre io spogliato di fratel mi resto :
 E, se ragion non hà nel vostro core
 Loco, ve l'habbia almeno il mio dolore ,
 Col rammentarui intanto ,
 Che di duo germi soli, amati, e cari,
 Sc'l sangue sparse l'vno, io spargo il pianto.
 Dunque pietà ui muoua, homai tacete:
 Lasciatemi posar, non m'affligete .

S C E N A

S E C O N D A :

Giouanni, Antonio Mar-
tino .

Gio: **A** Nton Martino assai turbato parmi .

Ant. Turbato, afflitto, à me stesso rubello,

Giouanni, sono; e la cagion fia nota .

Pietro Velasco, ch'il German m'uccise ,

Pagherà del suo fallo inbreue il fio ;

Hor, à suo prò Granata tutta corre ,

E quel, che spiace più, che i principali ,

Per questo temerario, infido Piero

Presso mi son noiosi , il giorno intiero .

Gio: Perche noiosi ? *Ant.* Perche vuò, che mora

Gio: E morto poi, che fia ? *Ant.* Sarò contento .

Gio: Dunque la morte altrui ti satia à pieno .

Ant. Mi satia la giustitia, non la morte

Gio: Ti satia la giustitia, che l'uccide .

Ant. Dunque seguir giustitia à me fia biasmo ?

Gio: Antonio, assai t'inganni, hor, dì che segui ;

La virtù di giustitia, ò 'l tuo piacere ?

Tua voglia sodisfar con l'altri pena ;

E questo, e quel, ch'à tanto error ti mena ,

M 4

Ant.

Ant. Seguir giustitia, e le sue leggi, errore?
 E di Giustitia le virtù cõtante
 Ouè le lasci? Non è quella forse,
 Ch'altri nomolla Astrea, & altri sacra?
 Altri salubre, & altri honor del Cielo?
 Chi giusta la chiamò, celeste, e santa,
 E chi diuina, e che più illustre sede
 Frà l'eroiche virtudi ella possiede.

Gio. Pur troppo è ver, che di Giustitia il vanto
 Suona per tutto, e questo chi te'l nega?
 Quella ben sì, che di Giustitia il nome
 Ben degno merita, e senza spoglia appare:
 Spoglia di passion, che senza norma,
 Corre à leuarli il bello, e la trasforma:
 E, se di nobile veste ella s'ammanta,
 Questa è sol la pietade. Odi che dice
 Giuanni il bocca d'oro,
 Ch'à punto ciò, Chrisostomo, vuol dire.
 Che la Giustitia, senza la pietade,
 Non è Giustitia nõ; mà crudeltade,
 Geronimo, & Ambrosio, i due maestri:
 Non basta al christiano (il primo dice)
 Sodisfar di Giustitia vna sol parte;
 Essendo imposta l'altra, ch'è pietade,
 E l'altro, che di Gallia Cisalpina
 Fù Pastor sacro, col suo dolce stile,
 Ti mostra ben, che la Giustitia vera
 De la compassion va sempre in schiera.
 Deh non ti fian Giustitia, e le sue leggi
 Scudo, nõ, nõ; che se'l benigno Dio

Libra f-

Librasse in lance di giustizia sola

I graui falli altrui :

I mici più graui di ciascun mortale,

(Dolente me) de l'alma mia che fora?

Fora perduto il Mondo, ah! non fia mai,

E tu quante fiate il dì l'offendi?

Pensa à la vita tua, deh pensa bene,

Se merita il tuo peccato eterne pene.

Negar no'l puoi, e pur sempre pietoso ;

Benchè l'offesa tua gli sia molesta,

Di darti il suo perdono vnqua non resta.

Come con verità, da buon fedele

Può dir, di core à Dio :

Padre perdona à me le colpe mie ;

Com'io l'altrui perdono, se no'l fai?

No, no, cangia pensier, perdona omai :

Ant. Giuanni, io non rispondo, che non posso

Risponder, qual vorrei a' saggi detti.

Io t'amò, e ben il fai; mà non mi lece

Lasciar senza castigo il graue torto ;

Fatto al Germano amato anzi à me stesso ;

Souente del suo sangue

La voce parla al trauagliato core :

Fràtello à te si spetta

Far del mio sangue sparso aspra vendetta :

Gioi. E fantasma del cor punto, e ferito;

Non è del sangue sparso, qual tu dici,

La voce; ch'al tuo cor souente grida ;

Mà di vendetta sol l'auida brama ;

Che sempre nel pensier vendetta chiama .

Ant.

Ant. Il sangue humano ingiustamente sparso
 E' chiara voce , che souente al core
 Parla gridando contro l'uccisore .
 Che dissi, che gridando parla al core ?
 Anzi la voce sua formonta al Cielo
 Appo l'istesso Dio, e parla, e grida
 Contro l'ingiusto, e barbaro homicida .

Gio: Dunque à Dio sol, ch'è uindice supremo,
 Giudice giusto, tocca, (e pur n'aspetta)
 Il far de' falli altrui giusta uendetta .
 A te ben tocca il perdonar l'oltraggio .
 Rimetti al tuo nemico, anzi al tuo Dio
 L'offesa: egli te'l dice, egli l'addita ;
 Et egli ancor, ch'è Verità superna ,
 Ti promette perciò mercede eterna .

Ant. Giouanni , s'io tentassi
 Far del nemico mio, di propria mano
 (E ben farlo potrei) cruda uendetta ,
 Certo farei di mille colpe reo ;
 Mà, s'io col dritto di giustitia corro ,
 Non credo di spreggiar celeste legge ,
 Ragion è ben, che pianga la sua sorte,
 Chi diede al mio Germano acerba morte .

Gio: Miserie humane , e quanto graui sete !
 Il desio di vendetta è crudel tofco ,
 Ch'ogni core auuelena :
 E' fascino infernal, che l'alma strugge .
 Tu di tal crudo mostro hor preda sei ;
 Che troppo s'innestò nel duro core
 Di uendetta la brama, e tanto errore .

Equal

È qual graue, e mortifero letargo
 T'accieca sì, ch' il proprio ben non vedi?
 Et io meschino in uan le voci spargo,
 E di resister pensi, Antonio, al Cielo?

s'inginocchia .

Non parlo io più, ti parla il mio Signore!
 Eccolo qual tu vedi in croce stassi
 mostra il Crocifisso .

Per te, tu co' tuoi falli l'inchiodasti,
 Et hor di nuouo il crucifiggi, oh Dio!
 Egli da questa croce al cor ti parla:
 Egli il perdon ti chiede al tuo nemico;
 Et haurai cor negarlo, e fatti ingrato
 A chi il perdon concede al tuo peccato?

Ant. Tutto commosso, intenerirmi sento,
 Qual violenza fa, ch'io muti voglia?
 Forza del Ciel deh quanto puoi! ti cedo .

s'inginocchia .

Nò, nò, negar no'l voglio al mio Signore;
 Ne contrastar con la diuina voce .
 Giouanni, hai vinto, e teo vince Iddio .
 Eccomi pronto à quanto imponi, andiamo;
 Andiamo hor hora à perdonar l'offesa
 Al mio, nemico non più già, ma caro
 Pietro, ch'è già si staua in grembo à morte;
 Abborro ogni vendetta, ogn'odio rio;
 Condonò il tutto al mio pietoso Dio .

Gio: O voci, ch'al mio core
 Destate immensa gioia, immenso amore!
 Et io

Et io del mio Gesù nel dolce nome
T'affido, e ti prometto ,
Chel'opra è giunta innanzi al suo cospetto.

Ant. Se tua pietade altrui donò la vita ,
Amoroso Giouanni, eh fà, ch'anc'io
La vita habbia de l'alma , e la salute .
Vuò dal Mondo fuggir fallace, e vano :
Teco seruire a Dio, se pur t'aggrada ,
Raccogli homai chi in torbida tempesta ,
Dal lungo naufragar se'n uiene in porto ,
Pria, che da l'onde infide resti assorto .

Gio: Antonio, Antonio, doppia gioia rechi
Al core; oh con qual giubilo t'accoglio,
Primogenito mio diletto, e caro ;
Andiamo à consolare il prigioniero.
Chi sà, che da nemici iniqui, e felli,
Ambo fian poi carissimi fratelli .

S C E N A

T E R Z A .

Duarte, Ridolfo .

Duar. **C**ome souente i miseri mortali
Suol ingannar il lor giuditio uano ;
Vano, perche fallisce: & io fallij ,
Stimando folle, chi Maestro accorto ,
E di

E' di virtù non finta, e di bontade .

Giouan di Dio perdona al mio fallire ,

Fù graue il fallò sì, mà più l'ardire .

Rid. Lodato il Ciel, Duarte, ch'omai scorgi
Vero quel; eh'io stimai, quanto ti dissi ,
Ne concerto diuerso il Mondo tiene
De la merauigliosa tua pietade ,
E'l nostro Padre Auila lo chiama
Huomo d'alta virtù, di santa fama .

Duar. Errai pur troppo già, negar no'l posso ;
E quanto, io non credendo, meritai
In pena, biasmo: tanto tu di lode
Hai fatto degno acquisto ,
Mà credimi, Ridolfo, ch'io non manco
Di celebrat, qual testimonio certo ,
La sua chiara bontade, e'l suo gran merto.

Rid. Le sue virtù son gionte à segno tale ,
Che la Città, non sol, mà il Regno tutto
Lo predica, e l'ammira ,
Et in Vagliadolid, ou'è la Corte ,
Quel generoso Principe Filippo,
Chè sarà nostro Rege, anzi Monarca,
Haurane notitia da' suoi Grandi,
Voglioso si mostrò d'hauerlo seco ;
Onde clemente affabile, e benigno
Mostrossi souramodo, e solo, à solo
Volle trattar gran pezza con Giouanni .
E, se'l Prenze chiamossi sodisfatto ,
E dal seruo di Dio ben consolato
Questi di molti honori partì colmo,

E ben

E ben carico di doni per gl' infermi . ;
 Mà quel , che à l'Vniuerso grato fia ,
 E'l buon presagio fatto da Giouanni
 A quel gran Sire, non caduco, e uano ,
 Qual d' Aronte, d' Asdente , e d' Amplirao ,
 Mà da tutti stimato profetia .

Buon Prencipe (chiamollo) e Dio conceda,
 Disse, principio buono al suo regnare .

Sì, che ciascun de' suoi vassalli crede
 Trouar nel suo Signor, (e tal s' aspetta,
 Qual fù negli Aui suoi) giustitia retta.

Duar. Lodato il Ciel, che tanto ne concede .

Mà dimmi, ò mio Ridolfo, trà nouelle
 Di tanto lieta, e fortunata speme,
 Del pouero Velasco, ch'è prigione,
 Anzi, qual disperato in grembo à morte ,
 V'è qualche indicio di secura speme,
 Di pace , e di pietate ,
 Se non di libertade ?

Rid. Ah Duarte ! vorrei frà cose liete

Non meschiare amarezze; in ver mi spiace

Dirti qualche ne sento . Anton Martino

Ne stà pur troppo saldo, anzi ostinato

Col non voler rimettere l'offesa ;

E benche de' primati in questa Corte

Ciascun à persuaderli si stanchi

La pace, & il perdono :

E de' suoi cari, e de' religiosi

Molti si siano affaticati à proua

Stà sù la negatiua, e nulla gioua .

Duar.

Duar. Vuò palesarti, amico, il mio pensiero .
 Non sarebbe à proposito Giovanni ,
 Col suo pietoso dire, col suo Zelo,
 A intenerir quel core di diamante,
 Che ne la crudeltà stà sì costante ?

Rid. In questo tuo pensiero non sei solo;
 S'è già commesso il fatto al pio Giovanni ,
 Ch'hoggi si crede, e'habbia à trarlo al fine,
 Essendo il giorno à punto à questo eletto ;
 Piaccia al Ciel, che fortisca vn lieto effetto .

Duar. O quanto caro, ò quanto grato fora
 A tutta la Città, che n'è bramosa !
Ridolfo, andiam, ti prego, per sentirne
 Qualche felice auiso, oh Dio concedi
 Al pouero prigion lieta fortuna ;
 Fuor di speme tal'hora il ben s'aduna .

S C E N A

Q V R R T A :

Antonio Martino .

vestito dell'habito .

Ant. S Ignor quanto ti deuo !
 Che dal crucciofo mar del Mondo infido
 E da

E da tempesta di mondani affanni,
 Che l'yman cuore attristano souente,
 Per tua sola pietà, chiamato m'hai,
 Quantunque indegno, ne' beati chiostri;
 Que spogliato da pensieri vani,
 Colmo di pace, che nel cor si ferra,
 Viuo godendo vn Paradiso in terra,
 Paradiso de l'alma è il santo chiostro,
 Que non giunge il temerario orgoglio,
 Ne la baldanza mai vi posa il piede;
 Non l'auritia misera, e crudele;
 Viuer l'ingorda gola, ò l'agio, e'l molle,
 Ne'l furor cieco, ò il senso infermo, e folle,
 Non vi si ferma inuidia iniqua, e ria.
 * O L'otio d'ogni mal radice infetta:
 Ne men la vanità u'hà loco, ò'l fasto;
 Mà sceuro da molestia mordace,
 Serue à Dio l'huomo in seno, à gioia, e pace,
 Mà ecco, che ne uiene infretta Pietro,
 Sia benedetto mille uolte l'hora,
 Ch'il nostro ben auenturato Padre
 Mi peruase lo scodar l'offesa:
 Giouanni Santo mi sgombrò dal core
 Ogni concetto errore.

* otium radix omnium malorum.

S C E N A

Q V I N T A :

Pietro Peccatore, Antonio Martino,

ambidue da fratelli ,

**Choro di Fanciulli primo, Cho-
ro di Fanciulli secondo,
Giuanni, Choro di
Poueri.**

Pietr. **D**iletto Antonio, il nostro Padre attende
Per alcuni fanciulli, ignudi aita .

Ant. O Pietro amato, e caro, hor ne vò ratto,
A ritrouarlo senza indugio alcuno .

Pietr. Vanne in buon'hora, ch'io quì fermo il piede.

Stuolo di fanciullini

Mendici, derelitti, e quasi ignudi,

Poc'anzi se n'entrò ne lo Spedale

Mendicando pietà, chiedendo aita,

In guisa tal, ch'intenerito, e mosso

Dà pietà grande il nostro pio Giuanni ,

Và procurando dà vestirli i panni ;

Giuanni , à gran ragione ,

A te si deve il titolo di pio ;

N

Che

Che per te godo questa mortal falma ,

E per te spero di salvarmi l'alma .

A punto intorno al nostro amato Padre

Se'n vengono i fanciulli ;

Qual presso à lor pietosa, e cara madre .

Nè può quel cor, ch'è pronto al far del bene,

Acceso di pietà, che l'innamora ,

Soffrir qualunque picciola dimora .

Ch.f.1. Padre pietoso, il freddo mi tormenta .

Ch.f.2. Non posso più soffrire .

Questo freddo sì fiero ,

E di fame mi sento omai morire .

Gio: O quanto volentieri

Vi compatisco, miseri fanciulli !

Ch.Pou. Compatisce à me puro ,

Padre mio gratioso ;

N'haggio magnato niente stammatina ,

E na famme de cane m'atlassina .

Che nne voleua Patremo da Spagna !

E ghiammo, figlio, e ghiamo, e biene, e biene;

Ecco cà sò benuto, e che mme vale,

Pocca Patremo è muorto à lo Spitale ?

Gio: Miseria grande! e tu, che ricco sei

Sordo, e cieco mortale ,

Onde ti vengon le ricchezze, e'l bene ,

Se non da man diuina, e liberale ?

A che tanti pensieri, e tanti lussi ,

E questi son famelici, & ignudi ?

O Mondo falso, e rio ,

Ch'ingrato sei, e sconoscente à Dio !

Ant.

Ant. Padre amoroso, e pio, ecco le vesti,
Che per vestir gl'ignudi m'imponesti.

Gio: Benedetto per sempre il mio Signore,
La cui pietà sì pronta mi soccorre.
Coprite pure, ò poveri fanciulli.

veste li fanciulli.

Le membra ignude, e date gratie al Cielo
Hor, che nel Mondo auaro

Abbonda la miseria, e manca il Zelo.
E voi compagni, e cari miei fratelli,
Anton Martino, e Pietro Peccatore,
Itene à ristorare i pouerelli.

Ch.f. 1. O carità pur grande!
O Padre benedetto!

Ch.f. 2. O di pietà merauiglioso effetto!

Ch. Pou. Mò schiocca puro, e mmena tramontana,
Cà friddo, e neue, e ghiaccio s'allontana.

S C E N A

S E S T A .

Giouanni nella Chiesa, Choro
d'Angioli, e Maria.

Gio: **E** T io vengo à tuoi piedi, ò mio Signore,
Pregandoti d'aita, e di soccorso
A bisogni de gli Egri, e de'mendici ;

N 2 E, che

E, che ti degni pur di gradir l'opre
(Tua mercè, tua virtute)

Fatta à fanciulli poveri , & ignudi :

A fanciulli dis'io anzi à te stesso ;

Mentre in ciascun mi parue di vedere ,

Te dolce, e caro Amor, che nel cor chiudo ,

Giacer su'l fieno, nel presepe ignudo .

Mar. Giouanni, à te se'n viene il Re de' cieli

In guisa tale appunto ,

Qual dolcemente contemplando vai ;

Eccolo, che bambino ignudo stassi .

Hor, se la tua pietà ti sprona, e punge

De' poveri à coprir le membra ignude ,

Qual da Padre amoroso dianzi festi ;

Deh vesti il mio diuino Pargoletto ,

Scopri à lui la pietà, l'vsato affetto .

Gio: Imperatrice de' supremi Chori ,

Come potrà vn misero, qual sono,

Vestire il Creator d'ogni ricchezza?

Oh che immensa grandezza, oh che fauore ,

Ch'al seruo in braccio venga il suo Signore!

E d'onde, & in qual guise ,

Haurò vesti condegne , ò sfere, ò cieli ?

Porgi Lucina l'argentate fasce :

E dammi, ò Sole le dorate vesti :

E voi, ò stelle, se bramate il vanto ,

Trapungete, vi prego, il negro manto.

Nò, no più grate vesti.

Squarciati, petto mio ,

Dilatati mio core ,

Apri-

Apriti; e cedi loco al tuo Signore ,
 Oh, che dolcezza ;
 Oh, che fauore
 Inteso non più
 Hor, ch'entri nel core ,
 Amato Giesù .

Mar. Hor vè del mio Figliolo onnipotente
 L'amor, che l'Increato, e l'Infinito
 Hor brama di tua mano esser vestito ;
 E per maggior diletto ,
 Riccue per sua sede il core, e'l petto .
 Porgete, ò Serafini, al buon Giouanni
 Le ricche stole, & i celesti panni .

Gio: Perdona, e in vn gradisci ,
 Degnissimo bambino, e Rè sourano,
 L'obediente, benche indegna mano .
 Io rende alla beatissima Vergine .

Alma Reina, Madre del mio Dio ,
 Tirando il caro Pegno, e la mia speme ;
 Mà vien seco il mio core, e l'alma insieme .

Mar. Giouanni , hai già vestito il mio figliolo ,
 Che, qual dator d'ogni immortale bene ;
 Perche d'altrui pietà non fù mai vinto ,
 Vuol, che da me tu sia di gloria cinto .

Ch.A. Fermate il corso, e'l ballo , ò cieli, ò stelle ,
 Per mirar d'vn Eroe nuoui fauori,
 E scacciando da voi nubi, e procelle,
 Di Giouanni ammirate i sommi honori.
 Veste mano mortal l'alto Monarca ,
 E l'alma sua riman di gratie carca .

S C E N A

S E T T I M A .

Giouanni , Raffaello

con vn cesto di pane .

Gio: **P** Erche d'altrui pietà non fù mai vinto,
Vuol, che da me tu sia di gloria cinto!
O promessa infallibile, e verace,
Che quanto al mio pensier dai merauiglia,
Tanto rechi al mio cor contento, e pace .
Merauiglia ben si, e son io degno
Di gloria, e di promessa, ò mia Signora?
Merauiglia non fia
Che l'vn è'l Saluator, l'altra è Maria .

Raf. Giouanni fortunato ,
Chiedesti aita al Gran Signor de' Cieli,
E soccorso à tuoi pueri , & à gli egri ;
Et ecco l'innfinita Prouidenza ,
Perche grata è l'inchiesta ,
Dal Ciel t'inuia l'aita pronta , e presta.

Gio: Sia benedetta sempre del mio Dio
L'infinita Clemenza,
Che li suoi doni largo mi dispensa

Raf.

- Raf.* Prendi il pane, ò Giouanni ;
 Che da celestial Dispensa viene ;
 E'l supremo Motor per me t'affida,
 Che non ti mancherà soccorso, e guida.
- Gio:* Rendo gratie al Signor, che ciò concede :
 Deh qual maggior soccorso , ch'il diuino ?
 E qual guida miglior , ch'vn Serafino ?
- Raf.* Già siamo d'vn habito, e d'vn manto ,
 Andiam, Diletto à souuenire à gl'egri .
 Io sempre farò teco, pronto, e snello,
 Qual compagno , e fratello .
- Gio:* O compagnia celeste, & immortale !
 E ben simile l'habito al mio manto ,
 Dispari in questo solo, ò Raffaello ;
 Ch'il tuo da man beata
 Ne viene, e dal superno lauorio :
 Anzi dal cennò del benigno Dio .

S C E N A

O T T A V A .

Domenico, e Melchiorre .

Dom. **G**ia s'auuicina l'hora, ò Melchiorre ;
 Da dar soccorso à pouerelli infermi ;
 Mà il pan, non basta à tutti, hor che faremo?

N 4

Mel.

Mel. Hor, che farem, mi dici? e non sai bene;
 Ch' il Ciel non manca mai à tal bisogno?
 E' l' santo Protettor d' vna tal opra,
 L' Angelo Raffaello
 Tal volta di sua man prouede al tutto?
 E' l' nostro saggio Padre
 Già penso, che dal Ciel à punto chiede
 La solita pietà, di viua fede.

Dom. Hai ben ragione, & io no' l' nego, ch' egli
 Con la sua viua fè, con la sua speme,
 E col feruente orare il Ciel differra:
 Ne alcun periglio, ne bisogno auuiene,
 Benche noioso, e graue;
 Ch' à lui non paia facile, e foauè.

Mel. Supera, e vince il tutto il ben orare;
 Et è l' oration sicura chiaue,
 Al parer, del gran Padre de le lettere:
 Che i cardini del Ciel, e l' auree porte
 De' tesori celesti apre, e differra.
 E' l' nostro Padre nel diuoto orare,
 Pur sempre immoto, estatico si vede,
 Qual non soggiaccia à la mortale salma;
 Così d' ogni accidente egli hà la palma.
 Onde souente gl' infernali spirti
 Per distornarlo inuidi, e erucciosi
 In guise formidabili, e seuerè,
 Di Sfingi spauentose,
 D' horrende larue, e disperati mostri,
 Minacciano di farne crudo scempio.
 Talor l' iniquo Spirto tentatore

Pesto

Pesto, e mal concio il lascia quasi estinto ;
 Mà sempre resta perditore, e vinto .
 fona la campanella .

Dom. Hor ecco il segno, ch'à seruir ne chiama
 Gl'infermi . *Mel.* Andiamo, ch'il mio cor lo
 brama .

S C E N A

N O N A :

Giouanni, Christo da pouero
 infermo, Choro di frati, pri-
 mo, Choro di frati
 secondo .

Gio: **C** Arò fratello hor, qui ti siedì , e posa
 Sin, ch'io, com'hò per vso, i piè ti laui.

Chr. Del Cielo il Regnator per me ti paghi .

Gio: Altra paga non bramo, altra mercede ,
 Ch'il suo diuino amore .

Chr. Auuampa nel suo petto il santo ardore,
 Da la cui forza tratto

Dal mio stellato, & immortale tronò ;

Que non regna il variar de gli anni,

Ne varia la stagione vnqua si vede ,

Per troppo caldo, ò per souerchio gielo,

Ven-

Vengo in sembianza d'egro, in vili panni,
A gradir la pietade di Giouanni .

Gio: Soffri languente amato, il tuo dolore,
Ch'io sento fin nel core il tuo patire,
E teco al pari son nel tuo martire .

Chr. Sempre il tuo cuor stà pronto à l'altrui bene.

Gio: Mi affliggon sopra modo le tue pene .

Chr. Tu per me t'addolori, io per te godo .

Gio: E di che puoi goder colmo d'affanni ?

Chr. De la pietà, che serbi nel tuo petto :
E d'un sì grato affetto .

Gio: L'affetto mio senza il bramato intento,
Opra ben lieue io stimo, e senza frutto .

Chr. Frutto ben grande io stimo il tuo desio.

Gio: L'opra al par del desio debole è troppo .

Chr. Negar non puoi quel, che l'effetto scopre.

Gio: Quest'è la picciol opra il sol desio .

Chr. Gradisce molto il Ciel l'opra, e'l desio .

Gio: Per sua pietà gradisce il Cielo ogn'opra .

Chr. Mà di gran lunga il tuo pietoso affetto .

Gio: Piaccia al Ciel, che tu sia saggio indouino .

Ch. Giouanni, io sò, che m'ami, e in varij modi
Sempre la tua pietà mi giunse grata,
Et ecco in guiderdon, che t'è concesso
Baciar quei piè, che fur confitti in croce ;
Souente io teco sono ogn'hor vicino ;
Christo sparisce .

Dianzi in braccio ti fui nudo bambino .

Ch. f. I. Mà d'onde lume tale, e lo splendore,
si vede lo Spedale tutto splendore.

Ch

Ch'alluma tutto lo spedale, e'l loco ?

Ch.f. 2. Il tutto, ò nostro Padre è fiamma, e foco.

Gio: Il foco ou'è? deh non temete, ò figli;
 So ben l'alta cagion de lo splendore,
 Ch'allumò tutto il loco,
 Ahi; che non fusse mai sparito il foco!
 O bontà del mio Dio, ch'in tante guise
 Vn vile seruo honora!

Quanto mi pare breue sua dimora.

Ch.f. 1. Må come immanente tanto lume
 E corantò splendor, che lo spedale
 Allumò tutto; onde di foco parue,
 Dà gli occhi nostri sparue?

Ch.f. 2. E quel huom, che languedo qui si giacque,
 Mentre il buon nostro Padre i piè lauogli,
 Oue sì presto, oue se'n giò repente?
 E sono il foco, e insieme le fiamme spente?

Ch.f. 1. Sparì tantosto il lume, & il languente,
 Dà cui credo, che nacque lo splendore,
 Che chiaro fè vederne
 Brugiarsi il tutto in viue fiamme, e foco;
 Non fù pouero nò, non fù mortale
 L'inferno, che tal parue;
 Inferno fù l'occhio caduco, e frate,
 Indegno di mirar cosa immortale.

Ch.f. 2. Non senti, che soaue odore esala?
 E quale oleza insolita fragranza,
 Per tutto? & aura par del Paradiso?
 Et à ragion ben disse il nostro Padre
 Deh non temete, ò figli;

Sò ben

Sò ben l'alta cagion de lo splendore,
Ch'allumò tuttò il loco :

Ahi, che non fusse mai sparito il foco !

Ch.f. 1. O foco, deh ritorna , e alluma il tutto ,
Non ti partir sì tosto, ò cara fiamma.

Ch.f. 2. Accendi, ò santo foco, i nostri cuori
De'tuoi diuini ardori .

Ch.f. 1. O stanza fortunata . *Ch.f. 2.* O degno loco.

Ch.f. 1.) Ahi, che non fosse mai sparito il foco !

Ch.f. 2.)

S C E N A

D E C I M A :

Marchese di Tarifa, Giouanni .

dentro il Chioſtro de lo Spedale .

Mar. **P** Vblica voce forge per Granata ,
O Giouanni, di tua difauentura,
Ch'il danar, che dà me ti venedato,
Da ſtraniero ti fù toſto inuolato .

Gio: Vagliami il mio Gieſù, non mi fù tolto ;
La mia difauentura , e i danni miei,
Son non ſeruire à Dio, qual io vorrei.

Mar. Come di nò , s'hò il furto in propria mano ?

Gio: Vn Caualler, per quanto lui mi diſſe,
Trauagliato non ſol, mà diſperato

Le

Le sue strane sciagure raccontommi ;
 E, ch' in periglio di viltà, d' errore,
 Lo trahea forsennato il suo dolore .
 Soccorso domandò, mi chiese aita ;
 Ond' io destato da pietà, da Zelo,
 A compatirlo, gli prestai l' aita,
 Col darli quanto, ò buono, e pio Marchese,
 Da tua pietosa mano mi fù dato ,
 Per trarlo fuor dà periglioso stato .

Mar. E' qui dà presso, anzi presente il ladro.
 Io son quel Cavalier , ch' andai fingendo
 Graue necessitá, bisogno estremo;
 E, che già ne correa, qual disperato ,
 A viltà manifesta , à cieco errore,
 Mostrai lagnarmi di perversa sorte ,
 D' hauer la vita à schifo, e bramar morte ;
 E tu pietoso Padre,
 E la tua pura , e semplice credenza
 Pronta mi porse aita, qual io chiesi .
 Ecco il furto, ecco l' oro, che porgesti
 A chi finto mendico, mercè chiese.
 Et ecco di vantaggio,
 Cento cinquanta scudi d' oro; hor prendi ,
 Et à bisogni de gl' infermi attendi .

Gio: Nobil Marchese, generoso, e pio ,
 E potrò mai chiamar disauentura
 L' immensa tua pietade, e i tuoi fauori ?
 Ti paghi il mio Signor per me, per gli egri,
 Ch' à punto à proueder staua pensando
 Di piume, e d' altri arnesi lo Spedale ,
 E que-

E questo è quel , ch'all'hor ti persuasti ,
 Quando credei per vero
 Il finto disperare, e la follia ;
 Che la bontà di Dio nessuno oblia .
 Et ecco la diuina Prouidenza ,
 Del Ciel pecchia ingegnosa ;
 Qual l'vna il miel d'amaro fior producee ,
 L'altra dal mal istesso il bene caua ,
 Permise la trouata inuentione,
 Svegliando in me desio d'altrui ristoro :
 In te destò la carità, l'amore ,
 Di cui serbi abbondante l'alma , e'l core .

Mar. Giovanni, se t'aggrada ,
 Taci l'inuention, ceta l'inganno ;
 Ch'io ben colmo di scorno, e di rossore ,
 Perdon ti chieggiò del commesso fallo:
 Deh scusa, prego, la mia poca fede ;
 Che quãto inferma all'hor, tãto hor più crede.

Gio: Hor sì, ch'inuer m'affliggi, & à me chiedi
 Perdono, senza fallo? & à qual fine ?
 Io forse haurò fallito, il reo io sono :
 Que colpa non fù , non val perdono ,
 Nò, nò, non fù già tua l'inuentione ,
 Mà del pietoso Dio, che lo concesse;
 Non ti fia dunque graue ,
 Quelche permette il Cielo, ne vergogna ;
 Anzi creder non sol, mà dirti gioua ,
 Ch'il Ciel istesso à ciò ti trasse à proua .

Mar. O di pietà , d'amor fucina ardente ,
 Che sempre à prò d'altrui pensando vai !

Tu

Tu co'tuoi faggi detti mi ristori ,
 Et io pensar ben deggio à tuoi bisogni ,
 Mandà per ciascun giorno al mio Palaggio ,
 Per quanto a' Padri, & à gl'infermi occor_re ;
 Che sempre farò pronto ,
 Mentre, ch'io fermo il piede in questa Corte ;
 E m'haurai fido amico sino à morte .

Gio: Ti paghi il mio Signor per me, per gli egri ;
 E mentre l'alta, innata tua clemenza
 S'inoltra à segno tal, che più non bramo ,
 Viui Marchese lieto , e credi certo ,
 Che tesoreggi in Cielo eterno il merito .

S C E N A

V N D E C I M A .

Fama , Vanto, Premio , Gloria ,
 Gioia , Canto .

Fam. **D**I questa Tróba al suono, & al rimbóbo,
 Che in tutto l'Vniuerso ,
 Con corso Pegaseo s'eterna il grido ,
 Vengan quì ratte, e snelle
 I cari miei Germani, e le Sorelle ;
 Mentre io, ch'vnqua non poso,
 Sol per cantar le glorie di Giouanni ,
 Hò quì raccolti i miei dorati vanni .

Van.

Van. Al lieto suon di tua sonora Tromba ,
Ecco il German tuo caro .

Fam. E come il Premio teco hor non si troua ,
S'è teco ogn'hor congiunto ?

Van. Qui presso la magion del buon Giouanni
Spesso s'aggira, e raggirando, torna,
Pensando al suo douere, & anco al merto ,
Ch'al gran Campion conuiene ;
Mà presto farà teco. Eccolo hor viene .

Pre. Frettoloso me'n vengo
Teco ad vnirmi, ò cara mia Sorella ,
Come sol mi lasciasti, ò Vanto amato ?

Can. Mi trasse il suon, ch'ogni dimora scaccia ,
Credendo, che seguissi la mia traccia .

Fam. Vi mancan le Sorelle, & il Germano
La Gloria baldanzosa, & immortale ,
Con la ridente Gioia, e'l lieto Canto.

Pre. Sorella, se le brami
Il suon de la tua Tromba le rechiami .

Fam. Sì, sì, che far il deggio, e ben conuiensi ,
risuona :

De la mia Tromba il risonar festante
Souente, e meco il glorioso stuolo:
Ond'io per render conte
Del gran Giouanni l'opre ,
E perche à l'opre maggior gloria apporti ,
Bramo con le Sorelle, anco i Consorti .

Glor. Corriam Sorella, à l'iterato suono .

Gio. Spedita, e pronta ecco à seguirti sono.

Fam. Come sì neghittose, ò Gloria, ò Gioia ?

Glor. Neghittose ne chiami, Quan-

Quando dal lauorar già stanche fiamo !

Fam. Per Giouanni il lauor dunque è compito ?

Glor. Compito è già, qual vedi. *Gioi:* Eccolo à púto.

Fam. A punto è voi, e la vostra opra attendo .

Can. Lasciando le mie dolci melodie ,
Corro veloce al suon de la tua Tromba,
O degna, e cara Fama .

Fam. In breue, ò Canto amato,
Godrai soaue, e dolce melodia .
Quì vi chiamai con la sonora Tromba ,
Virtù sourane, Eroi graditi al Cielo;
Perche s'apprestin hor liete, e festanti ,
A cantar di Giouanni i gesti, e i vanti:
Hor, che s'appressa l' hora fortunata
De la sua morte nò, del suo Trionfo ;
Onde vada à goder mercè bramata .

(*Can. Van. Pre.*) Pronto è ciascun di noi *Glo. Gioi*
Siam deste à l'opra .

Glor. Ciascuna (se ti piace) al suo Germano
Di ghirlanda , e di fiori ornì la mano .

Fam. Ecco, ch'io son ben pronta, hor prendi, Váto.

Glo. E questa al Premio dono. *Gioi:* E questa al Cato.

Van. E quelle, che rimangouo ? *Fam.* Son nostre;
dispensa le altre alle Virtù .

Mà questa, che trà l'altre è la pregiata ,
Al crine di Giouanni sia corona
Hor, che sede à l'Empireo il Ciel gli dona .

Can. E poscia tutti noi largo tributo
Lieti offriremo al nuouo Heroe del Cielo .

Pre. Pronti, trà canti angelici, e canori,

O Offri-

Offriam ghirlande al gran Giouanni, e fiori.

Fam. Ragion'è ben, ch'offriamo al grande Heroe,
Con le girlande, e i canti, i nostri cuori;
Ecco le spine sue son rose, e fiori.

Glo.) Offriam ghirlande, e canti, e i nostri cuori;
Gio.(Ecco le spine sue son rose, e fiori.

Van.) Lieti darem ghirlande, e canti, e honori;
Pre. (Ecco le spine sue son rose, e fiori.

Can.)

S C E N A

D V O D E C I M A :

Porfidio Tessitore, Giouanni.

Por. **P**Orfidio hor che farai? & oue pensi
Trouar modo, che dia
Basteuole sostegno à tua famiglia?
Non vè, che mesta, e addolorata stassi,
Anzi di vita schiua,
Piangendo il pan di cui si vede priua?
Et haurò sempre à star misero in vita,
Anzi in morte pensosa, e disperata!
Deh finisci per sempre i giorni tuoi,
Giorni infelici, hoimè! troppo odiosi.
Da fine à la tua vita afflitta, e stanca,
E con vna sol morte, à tuoi dolori;
Mentre è tal la miseria, che m'accora,
Che

Che vuol, ch'io mora mille volte ogn'hora,
 Ecco quercia opportuna al mio desio ,
 Che farà meta à miei dolenti lai .
 Restane pur, consorte suenturata,
 Nata sol al penar, sol al patire !
 Rimanente, ò figli, a Dio, vi lascio ,
 Che non mi basta il core
 Vederui più famelici, & ignudi.

Figli miei nò, mà ben d'iniqua sorte ;
 Mentre io ne corro disperato à morte .

Gio: Debole, infermo, & in agon di morte,
 Anzi di morte preda, m'è concesso ,
 Con gli occhi de la mente antiuedere
 D'vna alma disperata il gran periglio .

Por. Chi m'interrompe, hoimè, l'vscir d'impaccio!

Gio: A che nascondi, misero, quel laccio !
 Carnefice spietato di te stesso ,
 E credi, e pensi forse, ch'io non sappia
 Quanto hai nel core ? A l'orlo de l'inferno
 Per trabboccarui stassi (iniquo, e rio)
 L'anima tua, che costa tanto à Dio .

Por. Colmo d'affanni à morir quì ne venni,
 Non potendo soffrir le mie suenture .
 Son mendico in tal guisa, che non vaglio,
 A sostener la pouera famiglia ,
 L'anno è sterile, e caro ;
 Onde à bisogni miei non hò riparo :
 E vinto da miseria, e dal dolore,
 Anzi dal mio peccato ,
 (E questo stimo, ch'ogni mat'm'apporti)

Mi diedi in preda à volontaria morte .

Gio: Meschino, hor se tu schiui vn duol fugace,
Come potrai soffrir tormenti eterni ?
E mentre il tutto scorgi, il tutto prouì,
A che del mal non fuggi ogni cagione ?
Lascia il peccato dunque , e' l fallo rio ,
Piangi, e di cuor pentito, corri à Dio .

Por. Gratie ti rendo, ò Padre, anzi pastore
Accorto, e vigilante: ecco l' Agnella,
Che da le fauci d' infernali lupi ,
Pietoso, al gregge di salute trahi ;
Di cor pentito, piangerò fin tanto ,
Che le mie colpe laui col mio pianto .

Gio: Leuati, e prendi l' oro, ch' io ti porgo:
Ve', come il Ciel prouede a' tuoi bisogni ;
Deh soffri, prega, e chiedi, e vienne meco ;
Non sia la tua virtù debole, e stanca;
Mà spera in quel Signot, ch' à niun manca .

S C E N A

D E C I M A T E R Z A .

Lucifero, Belzebù, Barbariccia,
Satanasso, Asmodeo .

Luc. **E** Pur mi tragge sdegno, e forteria ,
A riueder de l' odiosa luce .

Le

Le campagne nemiche ! ahi dolor fiero !

Che sento ? e perditori

Furon Satanno, & Asinodeo gli arditi !

E scampò pur Giouanni ,

E nel monte, e nel Mar viuo, & illeso !

Et hor ricco di gratie , e di fauori ,

Eletta al colmo de' sourani honori !

Ah biasmo de l'Inferno !

Ahi viltà grande. *Bel.* Ahi scherno *Luc.* *Bel.*

Bar. Ahi schorno eterno !

Sat. O Monarca, e Rettor del cieco Abisso ,

Ch' il gouerno de l'Orco ,

Con leggi formidabili, à tua posta .

Volgi, e riuolgi, pensa, che del Cielo

Non hai lo scettro, ne del mondo hai cura.

Maria, *Luc. e Comp.* Ahi nome infausto !

Sat. Ella saluò Giouanni.

Asm. Et ella ancor nel Mare,

Frenando l'ira d'Aquilone, e d'Austro,

Con CELESTE SOCCORSO, e lieta sorte,

Qual caro orante, lo sottrasse à morte .

Et ella, col suo figlio, oltre gli honori,

Sede l'apprestan ne' supremi Chori .

Luc. Ahi biasmo de l'Inferno !

Bar. Ahi viltà non vdita ? *Luc.* Ahi scorno eterno .

Luc. O mio scettro auulito !

Non senza gran ragion ti rifiutai

Ne l'alba (hoime) de l'opre di Giouanni ;

Maestà doue sei ? corona imbelle,

Senza honor, senza fregio ;

Anzi tutta timor, tutta dispreggio .

butta le insegne per terra .

Itene dà me lungi, insegne vili ,

Ornamenti bugiardi, arnesi vani:

Vada lungi da me la gloria, e'l vanto ,

S'ogni gloria , ogni fasto è da me lungi :

Fuggi col fasto, ò duol, ch'ogni hor, mi pūgi.

A che dar nuoue pene à tante pene ?

Oltre il foco inuisibile, euiterno ,

Che m'arde, che mi crucia, e mi consuma ,

Senza mai consumarmi .

Bel. Ahi crucio ahi pena ahi duolo ahi mio tormento ;

Luc. Che fieramente (hoimè) tutti ne pungi .

Bav. Asm. Vanne omai. Sat. Bel. Vanne omai. Tutti
Vanne omai lungi .

Luc. O mio vano sperar, mia fede vana !

Hoimè quanto tentai !

Quanto dissi , & oprai !

E fù vano il tentare :

Vano il dir, van l'oprare ,

Vane speranze mie, vani pensieri .

Luc. Com. Quanto affanno ne sento ?

Bel. Ahi crucio. *Asm.* Ahi pena. *Sat.* Ahi duolo ;

Tutti. Ah mio tormento !

Luc. Ahi cielo, ahi crudo ciel, sempre nemico,
Et io sempre rubello

A tè, & à colei ,

Che fù concetta senza. Ahi non dirollo .

morde le labre .

Bel.

Bel. & Asm. Ahi crucio, ahi pena eterna !

Tutti. Ahi crucio , ahi pena, ahi duol , tormento eterno .

Luc. Ahi quanto dissi, e fei, per diffamarla ?

Sarò sempre nemico

A te, & à colei (le labra mordo)

A te, à chi ti regge, à quel, che fiede

Là sù soua le stelle ;

E pur non pago sei, non satio ancora

Di godere in eterno ?

Godi pur (ahi dolore)

Goditi, ahi godi il Ciel, lascia l'Inferno .

Il tutto vuoi per te ? il tutto arroghi

A quella (il dirò pur, per mio cordoglio)

Bel. & Asm. Nò. Sat. e Barb. Nò. Tutti quattro insieme. Nò, non lo dir nò .

Luc. A quella (ahi) infini, ahi dir no'l voglio .

Non posso, nò tacer, forza è, ch'l dica .

Chi mi sprona à parlare ?

Chi mi spinge, & irrita ?

Chi tanti scorni miei scopre, & addita ?

A l'infinita tua possanza, ahi ahi ?

Tu vincesti, no'l fo, & io pugnai ;

Vinci pur, vinci. *Sat. Asm. Nò, non fia. Bel.*

Bar. Ahi, ahi ?

Vinci ? nò, nò, non sempre vincerai .

Vincerò pur vn giorno, ingiusto Dio .

S'appressa di Giouanni homai la morte,

Et io sdegnoso à varco tal l'artendo ;

Onde non lascierò passare vn giorno

Che diffi vn giorno ? vn hora , vn sol momento ,

Che non porti da'miei pena , e tormento .

Farò, che quanto ei più fuda, e trauaglia,

Per ottener di gloria in Ciel la fede ,

Tanto più fiero tentator l'asflaglia .

In questo formidabile duello

Perdo l'arringo sì, mà non il campo:

Mi manca la vittoria, non l'ardire:

E se vincer non posso , io vaò ferire .

Sat. Ferite, ò campioni. *Asm.* Ferite sù, sù .

Luc. Impugni ciascun l'armi ,

Ecco, che contro noi giungon Riuali .

Sat. Asm. A l'armi, à l'armi. *Bel. Bar.* A l'onore,
à i danni, à i mali .

S C E N A

DECIMA QVARTA.

Raffaello, Angelo Custode.

con bacchette in mano .

Carità, Vita, e sopradetti .

Raffa. **D** Vnque pugnar col Ciel osa l'Inferno?
Cust. E' tracotanza solita d'Auerno .

Luc.

Luc. Dunque non haurò cuor di starti à fronte ?

Sat. Et io vendicherò gli oltraggi , e l'onte .

Car. Misero, che presumi ? in vano tenti .

Asm. Vendicar ben ci spetta offesa antica .

Vit. Accrescendoui ogn'hor pens, e tormenti .

Bel. Compagni, abbatto la schiera nemica .

Barb. e Comp. Hor, hor s'abbatta la schiera nemica.

Raff. Al cenno sol del Cielo ,

Vile famiglia di dolenti spirti,

Hor si vedrà chi perde .

Vada, per terra hor, hor l'Oste infernale.

Cust. Vedete, iniqui, chi di noi preuale .

vuol leuarsi mà, non può .

Luc. Io forza hò tale. Ahi ch'atterrar mi sento .

Raff. Empio, chi al Ciel preuale ?

Cust. Falso, chi contro à Dio ?

Luc. Misero me ! *Sat.* Ahi dispietata pugna .

Sat. & Asm. Perdita memoranda. *Bel. e Bar.* Affal-
to infausto .

Car. Del cieco Regno ineuitabil'vso .

Car. e Vit. Mà sempre ne riman vinto, e deluso.

Sat. Ne scaccia il Ciel. *Asm.* Fuggird'vuop'è,
compagni .

Luc. Fuggirem perditori ? Ahi scorno, ahi pena .

Sat. Fuggiam. *Asm.* Fuggiam. *Bel. Bar.* Sol ne la
fuga è scampo .

vuole, mà non può fuggire .

Luc. Fuggir anco mi val la schiera eletta,

Mà serbo dentro al cor aspra vendetta .

Raf. Tu fuggi ? & il valor dou'è ? la forza,

Che

Che poco pria vantaui, oue se'n giò ?

Cust. Fuggirai sì confuso, e vilipeso.

Raf. Ingiusto è Dio ? Ah mentitor nefando .

Vit. Esecrabil bestemmia, offesa horrenda.

Luc. Lasciami, Raffaello .

Raf. Non ti ricordi tu del gran conflitto

Fatto nel Cielo ? e che Michel compagno

Ti superò, ti vinse, e pose in bando ,

Con te, qualunque di seguirti vago ,

Ne la magion del pianto, ò fiero Drago ?

Luc. Ahi memoria dolente, ahi crudo esiglio .

Raf. E pur sempre ostinato :

Cust. Sempre più fiero , e di peggior consiglio .

Car. E pur non fuggi vn simile periglio .

Luc. Fuggirò dunque, mà fuggir non posso .

Raf. Carità, cara al Ciel, di Dio diletta ,

Che la sù l'alme accendi, e i cuori vnisci :

Tu, che dal sen d'Onnipotente Padre

L'Vnigenito figlio quì traesti ,

Del tuo Signor, e mio l'ontra punisci .

Luc. Ciò di vantaggio , à doppio mio tormento .

Raf. Resta, iniqua, à pagar de l'opra il fio .

Cust. Rimanti, traditor d'alma innocente,

Vit. Sappi, ch'io son la Vita, e non la Morte :

E che differro le Tartaree porte .

S C E N A

D E C I M A Q V I N T A :

Lucifero, Carità, Echo del
Cielo, dell'Aria, e della
Terra .

Luc. **I** Nuida schiera, vanne, e tu che vuoi ;
Carità, meco cruda ?

Car. Ch' à miei piè ti prostendi . *Luc.* Io far non l'
deggio ,

Car. Prostenditi à miei piè, fabro d'inganni.
Io batte con la uerga .

Habitator de le dolenti case ;

Haurai quanto tentasti, pene, e affanni.

Luc. Io prostrato à tuoi piè? *Car.* Prostrato. *Luc.*
Ahi pene .

Io batte, e lo calpesta .

Car. Quella vil femminetta, che dicesti',
Ti vinse, hor ti flagella, e ti calpesta ;
E' ti scaccia, e ti fuga .

Luc. Lucifero auulito! ahi pene eterne !

Car. Hor v' à minaccia, e chiama ingiusto Dio,
E' giusto, dimmi, il mio Signor? tu taci?
Il Ciel, quest' Aria, e quest' Terra istessa

A vi-

A vicenda diran, ch'è giusto Iddio .

Ciel. Dio, *Ar.* Io. *Ter.* Io ;

Car. Ecco del Ciel, de l'Aria, e de la Terra,
Le voci pronte, ò benedetto Iddio .

Dio, Io, Io.

Luc. Io di nò, diffi, e dico ,

E maledico il Ciel, l'Aria, e la Terra ,

Car. Sian benedetti il Ciel, l'Aria, e la Terra,
Che risposero presti a' detti miei .
E sia tu, spirito iniquo, maledetto .

l'è detto, detto, detto.

Luc. Detto l'hò sempre, e sempre mai dirollo .

Car. O misero, più vil, che fango, e terra,
Che d'hauer detto vanti ? e che mendace ,
Dirai ? la tua perfidia sol t'atterra .

Terra erra, erra .

Luc. Erra, ch'il falso dice, io spirito sono ,
Nobile più, ch'ogn'altro, e ben il fai .

Car. Ostinato, maluaggio, e pur non odi ,
Come nel Ciel, ne l'Aria, e ne la Terra
(Tanto per tuo dolor comanda Iddio)
L'errore, il mal, tua perdita s'auuera ?

Vera, era, era .

Luc. Era (senti) Lucifero la luce
Più bella, ah, che nel Ciel vnqua si vede .

Car. Era, dunque hor non è questo è vn nulla .
Fosti vn tempo, hor non sei ; e l'vguagliarti
A Dio, cangiò tua vita in morte etetna ;
Perdendo à tuo dispetto
Quei vanti, che l'huom gode alti immortali .

Orta-

Or tali, tali, tali.

Luc. Tali già furo, e saran tali spero ;
Serbando sol à l'huom, di terra nato,
Aspre pene, e tormenti .

Or, menti, menti, menti .

Luc. Menti tu Ciel, ch' à torto mi tormenti .

Or, menti, menti, menti .

Car. Menti, per me risposero le voci ,
Alterando l'ingiurie, e le mentite .
Perfido, che sperar ti resta ? il foco ;
Mentre da te già sono
Le gioie, e le speranze dipartite .

partite, ite, ite.

Luc. Ite voi, che mentite, ancor io pugno .

Car. Partì, anzi fuggì da te la speme:
Lascia tu ancora lo sperar, meschino :
Fuggi à l'albergo tuo , stanza de l'ombre .

foco dal Cielo dall' Aria , e si apre
il trabucco, che butta foco .

Ve', che al sibillio sol di questa Verga,
Fulmina l' Aria, e'l Ciel, la Terra s'apre ,
Per ingioiarti, ò misero, che badi ?
Vanne à morir, senza morir giamai ,
Nel foco, e dentro al ghiaccio ;
Che l' Aria ti faetta, & io ti scaccio .

Luc. Fulmina pure, ò Cielo,
Scacciami pur peruersa ; à tuo mal grado
Tornerò in breue ad atterrar Giouanni,
Quando sarà in agon languendo à morte :
Verrò più coraggioso à nuoua pugna :

A l'ar-

A l'armi deſterò tutto l'Abiſſo :
Nemico ſempre al Cielo, e tuo Riuale ;
Che non è perditòr chi ſempre aſſale .

Car. Fuggi Spirto d' Auerno,
Fuggi, vanne à turbar ſolo l'Inferno .

S C E N A

DECIMA SESTA :

Maria Vergine, e Giouanni.

Mar. **D** Al tempeſtoſo Egeo
D'angoſce, di dolori, e d'amarezze
Superate le Sirti periglioſe
De gl' infernali aſſalti ,
Pur troppo valicando, ò mio Diletto
Giouanni vieni, e prendi omai conforto ,
Mentre di merce carco, hor ſei nel porto,
Gio: Porto bramato sì, porto felice ,
Mà pur nel porto naufragar ſi ſuole ;
Ond'io tremante, e ſenza cuor farei ;
Mà tua diuina ſcorta
Fà, che la ſpeme mia non reſti morta .
Ve', come inſidiando l'Inimico
Và queſto ſpirto mio debole, e frale ;
Tieni lungi da me l'Oſte infernale .

Regi-

Regina di pietà, madre amorosa,
 Ecco il tuo seruo, benchè indegno, e vile,
 Hà de l'aita tua non picciol vuopo;
 Deh porgimi la man potente, e forte,
 Che già, posto in agon, son presso à morte.
 Auuocata de' miseri mortali,
 Sento mancarmi, e mentre questo spirto,
 Già si dilunga da la mortal falma,
 Fammi ottener la desiata Palma.

Mar. Mio caro, non temere, io son presente,
 Vedi, che di mia mano
 Col mio candido velo io ti ralciugo.
 Questi freddi sudori,
 Che l'agonia di morte
 Fà formontar nel tuo languente viso,
 Qual di viui, zaffiri,
 Di Margarite pretiose, e belle,
 Ti fian vago monil sopra le stelle.

Gio: O notte auuenturata, e gloriosa,
 Destinata per meta al viuer mio,
 Viuer non deggio più, più non vogl'io,
 O gioia, & ineffabile contento!
 Hor, che bramar si può, che grato sia
 Più, che del mio morir presso à Maria?
 Cedete pur contenti al mio gioire;
 Piaceri de' mondani, ehche valete,
 A paragon del mio dolce morire?
 Riceui, o mio Giesù, diuino Amore,
 Quest' Alma, che già manca, e questo core.
 O mio Giesù dolcissimo, e Maria

Ecco

Ecco vi dono il core, e l'Alma mia,
 Soccori, ò Genitrice del mio Dio;
 Soccorri omai, che già non posso più,
 Madre del caro mio Giesù, Giesù, muore.

May. Apprendete, ò mortali,
 A seguir di pietà l'orme felici,
 Ad ottener di caritate il vanto.
 Chi pronto serba à la pietade il core,
 In questa guisa, fortunato muore.

C H O R O .

H Or à bastanza chi potrà giamai
 Di Giouanni spiegar gli honori, e i vanti?
 Far chiari i pregi rari,
 E le glorie del Ciel, e i dolci canti?
 Voi solo, ò Spirti de' sourani chori,
 Cantate di Giouanni i sommi honori;
 Mentre dal feggio suo chiaro, e stellato
 Vien tratto il Rè del Cielo, in vili panni
 A goder la pietà del gran Giouanni:
 Cantate pur, che lascia fortunato
 In braccio di Maria la mortal salma,
 Mentre à i supremi giri ascende l'Alma,

I L F I N E .

Österreichische Nationalbibliothek



+Z183992200

Digitized by Google

